ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Venerdì 12 Agosto 1910* — MATTINO NUM. 222

LE ASSOCIAZIONI

In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Estero 40 50 20 25 4 50
Estero qualunque destinazione 70 00 35 00 6 25

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richiami* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nella apposita rubrica — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Alla ricerca delle responsabilità
nei torbidi delle Puglie

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 11, ore 22.

La crisi che travaglia la Puglia sembra vada aggravandosi di giorno in giorno. Anche quest'anno disgraziatamente la situazione economica della Puglia non si presenta lieta. Ne fanno fede le preoccupazioni dimostrate da alcuni uomini politici pugliesi i quali hanno interessato anche il Governo a esaminare la situazione e a preparare i provvedimenti opportuni perchè siano scongiurati o attenuati durante l'inverno con una saggia predisposizione a disposizione di pubblici lavori i gravi perturbamenti economici derivanti al fallimento dei raccolti. Sulle conseguenze eventuali della crisi e sul modo di rendorla, per quanto è possibile, meno dolorosa e meno grave, il *Giornale d'Italia* ha interrogato l'onorevole Mansueto De Amicis. Oltre che deputato è anche un cospicuo proprietario e sapiente agricoltore, onde egli è perfettamente al corrente delle condizioni agricole ed economiche delle regioni.

— Purtroppo, — ha detto l'on. De Amicis, — la situazione è grave quest'anno per la nostre popolazioni. Il raccolto del grano che era tanto promettente si è risoluto in una vera desolazione, perchè i calori forti degli ultimi giorni hanno arrestato la maturazione delle spighe in modo tale, che non è esagerato affermare essersi in complesso il raccolto ridotto a un terzo del normale, tanto poco, cioè, da non essere sufficiente a compensare nemmeno le spese di coltivazione. Nè in migliori condizioni si presenta quest'anno il prodotto dell'uva; anzi si può ritenere che sia stato completamente o quasi distrutto dalla peronospera. Sarà un vero miracolo se nella prossima vendemmia si riuscirà a raccogliere una decima parte della produzione normale, e quello che è ancora più grave per quello che riguarda i viticoli, il flagello si estenderà anche per tutto il 1911, dato il modo col quale le viti sono state colpite dalla malattia.

— Ma non si è fatto nulla quest'anno per evitare il terribile flagello?

— Altro, se si è fatto! La peronospera fu combattuta e con spese rilevanti, ma tutto è stato vano. Alcuni nostri viticultori non faranno nemmeno la vendemmia. I viticultori avevano un residuo di vino dell'anno scorso, ma nei mesi scorsi dovettero venderlo alle distillerie a cinque, o tutt'al più ad otto lire l'ettolitro, per poter preparare le cantine per il nuovo raccolto. Sono infatti venuti da noi i francesi in cerca di vino, perchè la peronospera ha imperversato purtroppo anche nelle loro campagne, ma hanno dovuto tornare a mani vuote. E le conseguenze di ciò? Le conseguenze, quando si pensi che già in provincie di Bari e di Foggia sono state duramente provate dalla crisi vinicola imperversata in questi due ultimi anni, e quando si pensi che gli agricoltori perdono anche quest'anno tutto o quasi tutto il loro raccolto, quando a questo si pensi, il pronostico è fatto. Per le Puglie si prepara un triste ed assai amaro inverno: la disoccupazione è inevitabile. Nè saranno soltanto le Puglie a trovarsi in questa condizione, perchè anche l'Abruzzo ed il Molise sono stati colpiti per quanto soltanto in parte. Il raccolto degli ulivi, poichè si presentava promettente, ora invece va deperendo e si prevede che sarà scarso per effetto del calore della mosca olearia e di altri mali. In quanto ai provvedimenti, ci sarebbe il discarico fondiario a norma di legge, ma esso è nulla in confronto del male. Si potrebbe invocare invece con molta larghezza l'applicazione della legge del 1906 intorno al Credito agrario per l'istituzione di casse provinciali di credito agrario e la diminuzione degli oneri fondiari. Quanto alla disoccupazione poi occorrerebbe provvedere a tempo in tutti i modi per impedirla, o per restringerla nella più stretta misura con opportuno sviluppo dei lavori pubblici, con l'acceleramento dei lavori nelle bonifiche e dei lavori stradali progettati. Ma questo non è tema da essere trattato con la fretta con cui ora sto parlando.

La Confederazione del lavoro

Questa mattina il segretario della Camera del lavoro di Roma ha spedito il seguente telegramma alla Camera del lavoro di Bari: « Annunzio espressione immenso cordoglio proletariato romano massacri compagni baresi. Stasera adunasi Consiglio generale, informerò situazione con fonogramma ». Contemporaneamente lo stesso segretario ha telegrafato chiedendo immediate istruzioni al Comitato centrale della Confederazione centrale del lavoro. Il Consiglio generale si riunirà stasera e si occuperà dei fatti di Bari. E' stato domandato al segretario della Camera del lavoro che cosa sarebbe stato deciso, e il segretario ha risposto: « La deliberazioni che saranno per prendere questa sera i rappresentanti di tutte le organizzazioni operaie nessuno la può prevedere. L'unione del proletariato e la fusione di tutte le Leghe e i Sindacati dissidenti che mandano nuovi rappresentanti al Consiglio generale lo possono aver combinato di fisionomia: quindi previsioni non se ne possono fare. Probabilmente il proletariato romano non lascerà passare questo nuovo eccidio senza una grande manifestazione di cordoglio. Di scioperi generali per queste luttuose circostanze se ne sono fatti, e si è dimostrato che il proletariato se asso'vera con slancio il suo debito di solidarietà. Di fronte a questi fatti si può attendere anche dalle risoluzioni estreme, perchè se sono sacre le lotte che i lavoratori combattono per conquistare un migliore tenor di vita con la diminuzione del lavoro e con l'aumento del salario, c'è una cosa anche più sacra: la vita ».

Commento di un giornale militare

L'*Esercito italiano*, commentando i fatti di Bari, scrive: « Sono sintomi di eccezionale gravità, forieri senza dubbio di tempesta, chè se scoppiasse contemporaneamente su vaste plaghe, potrebbe condurre inevitabilmente al disastro. Insistiamo nel richiamare l'attenzione sulle difficili condizioni fatte alla forza pubblica di fronte ai facinorosi. Oramai è questione risoluta in talune regioni: folla e truppa vicine vogliono dire conflitti inevitabili: non c'è pazienza, non c'è longanimità, non c'è prudenza, non c'è sangue freddo e finalmente non c'è forza umana che possano evitare lo scoppio. I fatti sono là a dimostrarlo nel modo più luminoso. Anche i ciottoli ne sono convinti. Ma se così è, com'è indubbiamente, che cosa si aspetta per correre ai ripari? Si vuole che l'onda cieca impetuosa investa e travolga tutto per accorgersi che l'uragano porta con sè quasi sempre la desolazione e la morte? La teoria del reprimere e non prevenire con gente che ha istinti fasciosi, impulsivi e che la più piccola e insignificante contrarietà trascina all'anarchia è la più stolta e insensata misura che possa germogliare in mente umana. Ed è strano che dopo tanti dolorosi esperimenti si continuino a permettere comizi, riunioni, incentivi e focolari certi di inevitabili rivolte. Noi siamo amanti appassionati della libertà, ma nello stesso tempo ci dichiariamo nemici aperti di ogni licenza. E perciò il modo di comportarsi dell'autorità ci sembra davvero inesplicabile. Ma più inesplicabile ancora è l'atteggiamento di certa stampa che essa stessa a bufera finita per dimostrare che le vittime sono tali per colpa sola della truppa. Si dimenticano i violenti discorsi, il chiasso infernale, le collutazioni con la forza, le apologie del reccidio le lotte sanguinose contro i carabinieri i fanali rotti, gli alberi divelti, le cariche di cavalleria per respingere gli assalti contro gli edifizi pubblici, i colpi di rivoltella sparati contro la truppa, il fermento in ogni parte della città, un disgraziato ucciso dalla folla, il fuoco appiccato a case ospitanti carabinieri feriti; si dimentica tutto per venire a concludere che le vittime debbono essere rimpiante ed i carabinieri esecrati.

« I rappresentanti dell'ordine non potrebbero essere meglio serviti specialmente da coloro che se ne professano paladini. E' proprio il caso di dire: « dagli amici mi guardi Iddio », ciò che dimostra a qual punto di aberrazione possa condurre lo spirito partigiano. Ma nemmeno questo è l'argomento per cui siamo stati spinti a prendere in qualche momento doloroso la parola. Lo scopo nostro è quello di ripetere ancora una volta che i popoli non si governano col sentimento e che la caserma non si guarisce con le chiacchiere e sopra tutto per protestare altamente contro l'opera malefica di coloro che vogliono ad ogni costo imputare sempre alla forza pubblica le conseguenze di conflitti provocati da folle disseminate ».

Il ministro della guerra

Particolari informazioni mi mettono in grado di annunziarvi che il ministro della guerra, on. Spingardi, che si trovava oggi a Torino, verrà subitamente a Roma per assumere personalmente l'inizio di un'inchiesta, la quale, nel pensiero del ministro, non dovrebbe limitarsi ad accertare soltanto la responsabilità del conflitto, ma a proporre quei provvedimenti che valgano a meglio regolare l'intervento dell'arma dei carabinieri nei tumulti popolari, specie, anzi unicamente nel Mezzogiorno, dove negli ultimi mesi si ebbero a ripetere dolorosi casi, nei quali eventualmente può anche avvolo una qualche responsabilità l'autorità politica e la forza pubblica.

Responsabilità e rimedi

Roma, 11, ore 23.

Perdura anche qui vivissima l'impressione dolorosa prodotta dai tragici avvenimenti di Bari. Mi sono incontrato in qualche deputato pugliese ed in alcuni cospicui cittadini che hanno avuto lunga dimora in quella regione.

Tutti sono convinti che la questione delle pigioni, per quanto grave, non sia stata che un pretesto agli anarchici per una manifestazione sediziosa; anarchici, del resto, per modo di dire, poichè in Puglia, specialmente nelle due provincie di Capitanata e Bari coloro che amano così intitolarsi non sono in gran parte che torbidi elementi i quali trovano ragione di vita soltanto nel disordine.

E sono sempre questi elementi che danno il segnale della violenza e che poi, quando la lotta sia ingaggiata ed il maggior pericolo incombe, riescono a sottrarsi ad ogni danno e ad ogni responsabilità. Si osserva che i feriti più gravi ed il maggior numero di essi è sempre della parte dei dimostranti e mai della forza pubblica, ma ciò non basta a dedurne che i propositi di violenza si fecero strada più e prima fra questi che fra quelli, poichè bisogna anche tener conto dei mezzi di offesa dei quali gli uni e gli altri sono in possesso. Un sasso novantanove volte su cento non produce più che una contusione o una scalfitura, mentre una pallottola a mitraglia ferisce quasi sempre gravemente e talora anche più di una persona. L'importante è il vedere se la forza pubblica si trovi veramente nell'assoluta necessità di fare uso delle armi. Quanto agli effetti di un tale uso, ogni discussione è oziosa. Il ministero dell'interno si è mostrato risoluto ad approfondire una tale indagine e poichè notizie più particolareggiate, come dice un comunicato ufficioso, sembrano contenere sospetti sull'insufficienza delle disposizioni prese dalle autorità locali, ha, con prontezza degna d'encomio, ordinato una severa inchiesta, affidandola all'ispettore generale comm. Cosentino. La scelta della persona e le facoltà ad essa accordate confermano, a quanto si assicura a Palazzo Braschi, il proposito di agire con la massima energia contro i responsabili dell'eccidio, siano essi fra la folla o fra gli agenti della forza pubblica. Certo il fatto che a breve distanza di tempo si siano potuti ripetere nella stessa provincia, fatti di tanta gravità, non depone a *priori* troppo a favore della preveggenza e dell'abilità delle autorità governative locali.

Il prefetto di Bari, comm. Gasperini, sarà chiamato a dimostrare che il suo contegno in questa circostanza non ha nulla di comune nè somigliante con i fatti che ne determinarono il trasloco da Napoli a Bari. Ma se questa dimostrazione non sarà fornire all'ispettore inquirente, non dovrà meravigliarsi se il ministero verrà nella decisione di destinarlo ad una provincia meno popolata e perciò più.... tranquilla.

L'inchiesta del Ministero

Roma, 11, ore 18.

Un comunicato della *Stefani* dice:

Notizie più particolareggiate giunte stamane da Bari, sembra confermino i primi sospetti circa l'insufficienza delle disposizioni prese dalle autorità locali e da alcuni funzionari nell'attuarle prontamente e sicuramente. Il ministro degli interni, mentre ha ordinato una severa inchiesta sulle cause del doloroso avvenimento di Bari, sulle responsabilità delle autorità, sul contegno dei vari funzionari e specialmente sul grave fatto dell'uso delle armi da fuoco da parte dei carabinieri, senza ordine superiore, ha inviato sin da ieri a Bari l'ispettore generale della P. S. comm. Cosentini, perchè assuma egli direttamente il servizio di P. S. e faccia se ne è il caso, dei colpevoli, immediata denunzia all'autorità giudiziaria.

I funerali a Bari
delle vittime del tumulto

Bari, 11, ore 18.

Alle ore 22 di ieri sera, all'ospedale ove era stato ricoverato ed operato di laparotomia, cessò di vivere il verniciatore De Gilio Antonio Saverio, d'anni 22, il quale nel mattino era stato ferito da un colpo di arma da fuoco all'addome. Il cadavere del De Gilio e del muratore Celso Sabino, di 25 anni, che erano entrambi all'ospedale, furono nella notte scorsa trasportati senza alcun corteo al cimitero. Nella notte, dei pattuglioni di carabinieri e di soldati continuarono il servizio di perlustrazione in città e procedettero a parecchi arresti. Stamane nelle prime ore la città è stata occupata militarmente.

Presso la Camera del lavoro, ove era il cadavere di Michele Chianetti, di 20 anni, andò ammassandosi immensa folla. Alle ore 7 del mattino migliaia di operai erano già riuniti. Alle ore 8 si mosse il corteo, ordinato e solenne. Era preceduto da moltissime corone e dalle bandiere di tutte le Leghe. Non si notava alcun milite, la Camera del lavoro aveva formato per conto proprio delle squadre di organizzati, i più seri, i quali procedevano al servizio di polizia. Così non si verificò alcun incidente. Il corteo, attraversando le vie principali della città, tra un silenzio religioso, si avviò al cimitero, mentre tutti i negozi erano chiusi. Non si notava alcuna vettura nè alcuna tramvia in circolazione. Il corteo proseguì per piazza Garibaldi, ove il prof. Giovanni Colella dette il suo saluto alle vittime. Indi gli operai rientrarono in città sciogliendosi lentamente. Si aspettano in giornata nuovi rinforzi di truppa. Lo sciopero continua per protesta, per i fatti di ieri.

Al corso vi è un negozio di biancheria della Ditta Nikmann. Il giovane padrone non credette di chiudere, ma alcuni repotenti si avvicinarono al negozio ed intimarono che venisse subito chiuso. Il delegato Barbangelo cercò di persuadere colle buone quello che più gridava, ma ne ebbe la peggio, perchè fu preso per il collo proprio dai ribelli, cui si unirono altri, e sarebbe stato malmenato in brutto modo se altri agenti non si fossero prontamente slanciati a difenderlo.

La peggio è invece toccata alla guardia scelta di P. S., Ruggero Di Tetto, che vestiva in borghese. La guardia era lontana dal luogo dell'eccidio; verso le 10,15 di ieri, e si recava dal fornitore del casermaggio per eseguire un ordine superiore. Disgraziatamente, la guardia si imbattè in un gruppo schiamazzante di teppisti e di monelli, che fu stato inseguito dalla truppa. Alcuni di essi riconobbero il Di Tetto e gli si fecero addosso, mentre gridavano: « Diamogli! Diamogli! ». Il Di Tetto, visto il pericolo, impugnò la rivoltella, colla quale si fece largo tra gli aggressori: ma poi, inseguito con insulti e preso a spintoni, riuscì a farsi largo, e corse di raggiungere la propria abitazione, chiedendo rifugio ad un suo coinquilino. Gli inseguitori saltarono all'abitazione del Di Tetto, che perquisirono totalmente, nella speranza di trovare la vittima. Provvidenzialmente giunse in quel momento uno squadrone di cavalleria, che fu fatto segno dagli stessi manigoldi ad una scarica di pietre e di cocci, che si trovavano sulla terrazza della casa. Stamane, è arrivato l'ispettore generale, comm. Cosentino, il quale ha subito iniziata una inchiesta, ordinata dal Ministero.

Il De Gilio Antonio, cosciente della sua prossima fine, pochi minuti prima di spirare, ha pregato la moglie (che lascia giovanissima, incinta, con tre bambini) di farlo morire a casa sua. E a chi gli chiedeva, perchè avesse partecipato alla dimostrazione, rispondeva: « Maledetto chi ci ha colpa! ».

Si abbandona l'idea
dello sciopero generale

Roma, 11, ore 24.

Si è adunato questa sera il Consiglio generale della Camera del lavoro di Roma per decidere intorno alla manifestazione di solidarietà da farsi a favore delle vittime dell'eccidio di Bari. Dopo lunga discussione si è deliberato di abbandonare ogni idea di sciopero generale o parziale e di promuovere per domenica ventura un comizio di protesta. In seguito a ciò la seduta del Consiglio generale della Camera del lavoro è stata tolta in segno di lutto.

Per la pace amministrativa e politica
della Colonia del Benadir

Roma, 11, ore 21.

La Colonia del Benadir ha subito travagliate vicende, oltre che per la colpa degli uomini, che no sono stati preposti alla direzione, anche per mancanza di tutta una serie di disposizioni precise, che potessero impedire i continui conflitti, che di quella ultima Colonia hanno dato alla madre patria una infruttuosa rinomanza. L'inchiesta Fusinato, sui conflitto Carletti-Di Giorgio, mise in luce la necessità di provvedere ad un regolamento completo ed efficace per la Colonia del Benadir. Il Consiglio coloniale elaborò uno schema di regolamento, dopo lunga ed ardua discussione, e già da qualche mese esso ha presentato al Governo il compimento dei suoi laboriosi studi. Gli avvenimenti politici, precedenti la chiusura del Parlamento, non consentirono al Governo di occuparsi di questo ordinamento coloniale, ma si assicura che in uno dei prossimi Consigli dei ministri esso sarà esaminato ed approvato.

Il *Giornale d'Italia*, intanto, dà alcune notizie, le più importanti, su queste nuove disposizioni intese a dare la pace amministrativa e politica alla tormentata Colonia del Benadir. Come è noto, il Governo dell'Eritrea ebbe, fino alla vigilia di Adua, carattere essenzialmente militare. Dopo il disastro di Adua, si pensò a dare all'Eritrea un governatore civile, ma esso fu irrisorio.

L'on. Martini ebbe, infatti, un governo assolutamente insufficiente, ed invece continuò di fatto il governo militare. Il sistema era ed è questo. Al comandante militare si dà una data somma, se non erriamo, tre milioni, con la quale, egli deve provvedere a tutte le spese delle truppe, ed il governatore civile non si ingerisce in nulla. I conflitti si manifestarono, a loro volta, ma lo squisito tatto di Ferdinando Martini evitò che nella madre patria si conoscessero tutte le deficienze e conseguenze di questo pessimo sistema. Ora si voleva trapiantare anche nel Benadir questo metodo. Il Ministero della guerra voleva che al comandante militare si concedesse una speciale autonomia amministrativa, sostenendo, a validità della propria tesi, che, anzi, il Benadir è una nostra Colonia assolutamente militare, nella quale vige tuttora una specie di piccolo piede di guerra, e che perciò il comandante delle truppe doveasi avere assoluta indipendenza. Ma il Consiglio coloniale non è stato di questa opinione; anzitutto, il periodo militare vero e proprio è almeno per ora chiuso al Benadir. La maggior parte delle tribù ribelli sono state soggiogate, e molte hanno fatto ampia sottomissione a noi. La Colonia è in gran parte posseduta di fatto, fino al fiume, ad esempio, l'estrema stazione di Afgoi, mentre fino a qualche anno fa ci limitavamo ad un possesso di fatto delle sole stazioni costiere, ed infine argomento precipuo, sarebbe stata la deplorevole mancanza di disposizioni precise per evitare il ripetersi di conflitti incresciosi. Ed ecco come il Consiglio coloniale ha provveduto alla delimitazione della rispettiva sfera di attribuzioni fra il governatore civile e il comandante militare. Sembrerà strano che occorresse fare ciò; ma, lanzitutto, occorreva mettere in contatto diretto il comandante con il governatore. Infatti, il pubblico forse ignora che attorno al governatore civile si era formato un Ufficio di governo, che costituiva come una vera barriera di isolamento del governatore. Il comandante non poteva trattare col governatore che attraverso l'Ufficio di governo, una vera e propria piccola burocrazia coloniale, avida di potere, vigile custode di questa specie di tempio, che è il governatore. I recenti avvenimenti, che suscitano riflessioni melanconiche, hanno rivelato come talvolta per alcuni mattoni di una caserma, si dovesse avolgere fra il comandante militare ed il Governo civile tutto un piccolo carteggio, debitamente protocollato, e naturalmente silenziato dall'Ufficio di governo più che dalla iniziativa dello stesso governatore civile. Senza poi contare che a tutti questi ostacoli se ne debbono aggiungere altri e molto deplorevoli, affacciati da tutti coloro, che soffiavano nel fuoco della rivalità fra il governatore ed il comandante, e che da tale rivalità, per fini personali, si ripromettevano ogni vantaggio. Quindi, occorreva abolire tutti questi pericolosissimi intermediari, tutti questi *trait-d'union* fra governatore e comandante, e ciò è stato fatto con un articolo preciso, in cui è detto che il governatore civile ed il comandante militare vengono resi entrambi responsabili di tutte le spese per truppe, operazioni, ecc., e quindi essi sono costretti dalla reciproca responsabilità, a contatti diretti e ad un accordo, che solo non potrà verificarsi allorchè ci siano premeditazioni dovute alla volontà di uomini e non alla forza delle cose. Il governatore civile, allorchè occorresse costruire una nuova caserma, non potrà addossare sulle spalle del comandante la responsabilità di questa iniziativa, ma dovrà risponderne egualmente come il comandante delle truppe, perchè il nuovo regolamento presuppone che il governatore sia interessato alla difesa della Colonia, nell'identica misura del comandante, ed egli ha quindi tutto l'interesse ad avere sottomano un corpo di truppe disciplinate, e dal quale egli abbia quotidiana contezza. Naturalmente, tutto ciò che riguarda la disciplina, l'organizzazione delle truppe, è di assoluta competenza del comandante militare.

La congiura di Montecatini
e il banchetto di Torino

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 22.

La notizia trasmessavi alcuni giorni sono di una specie di intesa fra oppositori del ministero Luzzatti, intesa che si sarebbe andata concretando nelle conversazioni di alcuni uomini politici a Montecatini, continua ad essere argomento di discussioni nei giornali ed ora sembra anche di vivaci commenti verbali da parte di deputati convenuti a Torino per la commemorazione cavouriana. Il giorno successivo a quello in cui vi telefonavo della congiura di Montecatini come poi è stata battezzata da qualche giornale, la *Vita* pubblicava un articolo nel quale, mentre si confermava la notizia, si tentava di togliere di fatto ogni importanza effettiva, sostenendo che in ogni caso il tentativo sarebbe stato inesorabilmente destinato a fallire. Ulteriori informazioni però venivano a confermare che i tentativi di accordo continuavano per quanto mi risultasse che l'on. Sonnino personalmente vi rimaneva completamente estraneo; il che del resto non significava che, qualora in seguito gli fosse stato offerto, egli avrebbe rifiutato il comando delle nuove schiere oppositrici. Ieri mattina si riunirono a palazzo Braschi i sottosegretari di Stato presenti in Roma e posso assicurarvi che il principale argomento delle loro conversazioni fu appunto il convegno di Montecatini. Alcuni si mostrarono preoccupati temendo che la maggioranza ministeriale uscisse di troppo assottigliata dalle inevitabili diserzioni; altri invece se ne dissero soddisfatti sostenendo che il fatto avrebbe prodotto una selezione utile alla sincerità dei partiti e quindi anche alla forza di coesione degli elementi favorevoli alla politica del Ministero. Oggi poi giunge al *Corriere d'Italia* una corrispondenza nella quale si parla di un incidente parlamentare provocato da una *gaffe* dell'on. Marcora: « Dopo aver riprodotto il testo dell'informazione pubblicata dalla *Stampa* e dopo aver detto che l'on. Luzzatti nel suo discorso aveva al un certo punto protestato contro gli avvolgimenti bui mettendoli a raffronto con la sincerità delle trascorse lotte parlamentari, si riferisce così un incidente seguito nel banchetto di ieri sera. Dopo un bicchiere di barolo e di grignolino spruzzato di *champagne*, l'eletto degli eletti prese la parola e con voce bassissima ma commossa, rievocando episodi politici del tempo, forse per fare dell'umorismo, paragonò le congiure politiche che s'ordano qui in Torino al facevano, con quelle che in questi giorni si fanno nelle acque di Montecatini. Fra le tavole imbandite, alle quali sedevano i deputati, si è levato subito un bisbiglio sordo che poi si tramutò in esclamazioni dette non certamente a voce troppo bassa. L'on. Luzzatti si è accorto in un attimo della *gaffe* colossale di Marcora e per evitare che in qualche possibile brindisi successivo qualcuno avesse modo di rispondere a tono, fugli corto invitando a gridare *tout court* Viva il Re! Da un senatore che stava vicino al tavolo dei ministri mi è poi stato riferito che l'on. Luzzatti, uscendo dal ristorante del Valentino, ha detto a Marcora: « Hai fatto malissimo a tirare in ballo ancora l'affare di Montecatini. Stasera non era proprio il caso di parlarne ». Il banchetto venne così strozzato o, per meglio dire, molti brindisi non poterono essere pronunciati per l'improvviso ed inaspettato accomiatarsi dell'on. Luzzatti. Lo stesso venerando senatore Pastro avrebbe voluto parlare, ma non potè. Nelle sue condizioni di aver cioè preparato un brindisi e di averlo dovuto rinfoderare si sono trovati altri tre senatori e due deputati ».

Il corrispondente dice di aver voluto interrogare alcuni dei deputati presenti al banchetto e ne riferisce le risposte. L'on. Cottafavi, che era fuori della grazia di Dio, avrebbe detto: « Io non ero al convegno di Montecatini, ma dichiaro che se il presidente del Consiglio non avesse avuto l'accorgimento di tagliar corto, qualcuno dei miei colleghi, che vi ha partecipato, avrebbe senza dubbio trovato modo di rispondere come si doveva alla inconsiderata affermazione presidenziale ed il corrispondente così prosegue nella sua opera di intervistatore: « Mentre l'on. Cottafavi parlava con me, altri deputati hanno interloquito con frasi molto vivaci, non certamente discordi dal pensiero del deputato di Correggio. In questo apprezzamento si sono trovati uniti tanto i triumviri giolittiani coi loro seguaci quanto i rappresentanti dell'opposizione sonniniana. » Ho sorpreso l'on. Facta in un animato colloquio con alcuni colleghi mentre pronunciava queste parole: « Certamente l'on. Marcora poteva risparmiarsi una frase così inopportuna per il luogo e poco riguardosa per le persone alle quali si riferiva ». L'on. Salandra rimproverava all'on. Marcora di aver dimenticato un elementare dovere che per il regime parlamentare non può non sentire colui il quale esercita l'alta e delicata missione di presidente della Camera. L'on. Vincenzo Riccio, che pure è un eminente costituzionalista, si esprimeva in tal senso osservando come la funzione dello *speacker* debba rimanere sempre al disopra dei partiti ed all'infuori delle competizioni politiche. L'on. De Nava, ex sottosegretario di Stato all'interno, del primo Ministero Sonnino, era forse anche più severo nei suoi giudizi riducendo ai confini della convenienza parlamentare ciò che il presidente della Camera aveva invece trasciuto violentemente al di fuori. Pure l'ex ministro Carlo Ferraris, che è un temperamento mite ed alieno dall'esprimere giudizi avventati, mi ha detto: « Siamo schietti, quella del nostro presidente è stata una *gaffe* deplorevolissima. Un presidente della Camera non ha l'autorità di giudicare l'atteggiamento dei gruppi politici dell'assemblea di fronte alla quale egli deve serbare la massima indipendenza e serenità. E fece bene l'on. Luzzatti a ingiallar corto col suo brindisi veramente atlico. »

L'on. Cardani, uno dei più fedeli giolittiani, fra l'assenso degli amici che lo attorniavano, ha dichiarato: « L'on. Marcora dovrebbe essere ciò che doveva essere e cioè solamente un presidente tecnico. Per questa sua tecnicità è stato eletto all'alto seggio, ma egli ci ha già avvezzati a veder uscire dal seggiolone presidenziale la politica. E' ancora vivo il ricordo del discorso da lui tenuto nella primavera scorsa al riprendersi dei lavori parlamentari, quando si è inaugurata la nuova legislatura. Egli fece allora un vero discorso programmatico, quale avrebbe potuto farlo un presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Io non ho partecipato a nessuno di questi convegni, ma posso dire che effettivamente si delinea, dalla Destra sino alla Sinistra giolittiana un vivissimo malcontento come già lo dissi a Riccione pochi giorni fa. A novembre l'esperimento dovrà cessare, perchè noi non possiamo più oltre tollerare un Ministero che favorisce ad occhi popolareschi e non possiamo neppure permettere che si consolidi una coalizione reazionaria-conservatrice, priva di ogni base, nel paese, ove si manifesta invece: o tendenza blocco-radicale-anticlericale o tendenza clerico-moderato. Alla prima occasione batteremo il Ministero affrontandolo, non su quelle riforme per le quali potrebbe contare sull'appoggio dell'estrema, un merce qualche espediente suggerito all'improvviso dalla tattica parlamentare. Del resto molte volte abbiamo fatto capire all'on. Luzzatti quanto tremi la terra sotto i suoi piedi battendo i candidati ministeriali per sostituirli con alcuni dei nostri fra i più avversi del Ministero. Chi succederà all'on. Luzzatti? mi si domanda. Forse Giolitti. Certamente egli solo può contare non una maggioranza forte e disciplinata, mentre l'on. Luzzatti, una propria non l'ha. Egli sta in piedi perchè lo sosteniamo noi ».

Noi a Torino veramente non ci eravamo accorti di tutte queste belle cose. La frase dell'on. Marcora sarà stata più o meno felice: ma non meritava l'onore di tante chiacchiere. A Montecitorio si dovrebbero studiare i grandi interessi nazionali, e non ridurre ogni cosa al medesimo denominatore del fatto, o, peggio, del pettegolezzo parlamentare.

Chiacchiere di farmacia

Roma, 11, ore 21.

Caso insolito, in questo mese veramente morto, c'è stata oggi un'oretta, durante la quale la farmacia di Montecitorio è stata popolata da deputati, reduci dalle acque di Montecatini e di Fiuggi. L'apparizione dell'on. Cocco-Ortu è salutata da un coro gioioso; ecco l'infaticabile congiuratore, l'organizzatore delle congiure di Montecatini; è perfino ingrassato: si vede che ha fatto una ricca pesca di malcontenti. Raccontaci. E' vero, è vero che ti sei accordato con Salandra per la resurrezione di Sonnino? Che c'è di vero nella notizia dei segreti abboccamenti con Martini?

« State zitti; lasciatelo parlare; vieni, siedi qui, al posto del Presidente ».

L'on. Cocco-Ortu, gongolante di gioia, si frega le mani, siede, e dice:

— Non è vero niente!

Un urlo di incredulità copre le sue ultime parole.

— E' proprio così — replica Cocco-Ortu. — Hanno detto che a Montecatini io ho congiurato con Salandra. Io vi posso assicurare che non ho visto Salandra, perchè egli non era a Montecatini.

— Ma c'erano altri.

— C'erano molti colleghi; ma io sono sempre accanto a San Eccellenza Vicini. Ho dunque congiurato coi membri del Gabinetto, per consolidare l'unanimità parlamentare favorevole a Luzzatti.

A questa uscita ridono tutti, Cocco compreso.

Un deputato molto autorevole, che fu più volte al Governo, osserva:

— A Montecatini c'ero anch'io, e vi posso dire che Cocco era un nuovo San Paolo. Io non saprei se egli congiurasse; ma vi posso assicurare che un propagandista così zelante e difficile trovarlo.

— Ma tu quando eri al Governo — interloquisce un reduce da Fiuggi, — andavi dicendo che il Ministero non temeva Cocco, perchè già troppo vecchio.

— Trovi che riconosce allora la forza degli oppositori? La riconoscono, forse, i ministri attuali la larghezza della propaganda di Cocco?

Un deputato, che fa professione di ministerialismo, lo conferma, dicendo:

— Un minuto, prima di partire per Torino, mi disse che egli e i suoi colleghi se la ridevano delle fatiche di Cocco, paragonabili a quelle di Sisifo.

— E' il ministro Tizio, — interrompe Cocco. — Lo so, sì, che egli parla sempre di me. Io lo lascio dire.

— Io non comprendo — comincia a dire seriamente il più vecchio dei presenti che finora non ha aperto bocca, — non comprendo tutto questo chiasso per la pretesa congiura di Montecatini. O perchè i ministri attuali e Luzzatti in specie si preoccupano della congiura? C'è forse qualche cosa di nuovo nell'ambiente parlamentare? Io sono vecchio, ma nemmeno voi siete novellini di Montecitorio. Luzzatti non ha mai congiurato contro qualche Gabinetto? Io che allora ero molto militante ricordo la famosa congiura di lui con Rudinì contro il primo Ministero Crispi, cioè quello della santa memoria. E ricordo anche che poche settimane prima delle elezioni generali, Crispi aveva portato sugli scudi i deputati di Destra.

— E noi ricordiamo — aggiunge un giolittiano — la congiura Sonnino-Luzzatti contro i due Gabinetti Fortis e contro...

— E' inutile — riprende il vecchio — farne l'elenco, perchè in esso possono entrare quasi tutti i pezzi grossi della Camera e di ogni partito. L'opposizione ha naturalmente la missione di abbattere il Ministero, e per abbattarlo occorre anche congiurare.

La conversazione a questo punto comincia generale. Ognuno dice ciò che pensa con quella sincerità che fa sempre difetto nei discorsi entro l'aula e nelle interviste. Riferisco le principali affermazioni senza mutamento di sorta.

— A novembre l'unanimità sarà un semplice ricordo; lo credo anch'io. E io pure, lo ho. Io credo che Luzzatti riuscirà ad avere anche nel 1911. Tu scherzi. A novembre sarà al bivio, o con l'Estrema o col resto della Camera. Coteste sono supposizioni sbagliate. Se Luzzatti saprà fare, se non sarà spinto dalla mania del suicidio, ne avremo del suo Ministero ancora per un anno almeno. Non dimenticate che prima di abbattere è necessario trovare il successore. Lo avete già il successore, Giolitti. Bravo, hai scoperto il sole di pieno meriggio: ma bisogna fare i conti con la sua volontà. Sarà egli disposto a novembre? Se sì, non si discute nemmeno, so no, sono guai grossi. I giornali hanno detto che i congiurati di Montecatini infrano alla risurrezione di Sonnino. Ma di noi chi ci crede? Tutti noi sappiamo che ciò non è vero, e non può essere vero, perchè gli stessi amici fedeli di Sonnino vogiono lo aguardo verso altri astri. Si fa forse il nome di Sonnino per nascondere lo scopo vero della congiura.

— Ma dunque la congiura è vera?

— Vera o non vera fa lo stesso. A novembre qualche cosa succederà. Io credo

che Luzzatti correrà verso il suicidio, attratto dalla forza ipnotica dei socialisti. Finora gli errori da lui commessi si devono a tale forza per lui irresistibile. Lo vedrete, finirà col bisticciarsi con i suoi stessi colleghi, i quali sono già poco contenti. Dicono che il partito radicale sia malcontento anch'esso per il caso Villa. Contate sulla grande x della riforma elettorale politica.

— Ci vuole lo scrutinio di lista per provincie per far cessare le guerre di campanile come le attuali fra Siderna e Gerpeo.

— Lo scrutinio di lista? Lo vedremo tutti.

— Cocco, continua pure a congiurare: tu sarai il Battista, il precursore.

— Ve l'ho già detto e ve lo ripeto: ho congiurato con S. E. Vicini.

— Sai, Luzzatti alludeva proprio a te, quando parlava di avvolgimenti bui.

Così la conversazione volse alle onoranze di Cavour. E, dopo, la farmacia è rimasta nuovamente deserta.

O.

La statistica
delle organizzazioni operaie italiane

Roma, 11, ore 15.

L'Ufficio del lavoro ha compiuto la statistica annuale delle organizzazioni di lavoratori, e cioè delle Camere del lavoro, delle Federazioni di mestiere e delle Leghe agricole.

Si conoscono intanto le notizie complessive sulle Camere del lavoro al 1.o gennaio 1910, gli altri dati saranno pubblicati in seguito. Non diverse dal consueto sono le fonti alle quali l'Ufficio del lavoro ha attinto i dati testè sono stati elaborati dall'avv. Livio Marchetti, e cioè le Camere del lavoro, ovvero le Autorità politiche, quando dai segretari delle organizzazioni non si abbiano avuto esaurienti risposte.

In questa statistica le Camere del lavoro si presentano, salvo pochissime eccezioni, quali erano all'inizio del 1910: la loro consistenza, è data dal numero delle sezioni e delle tessere distribuite a tutto il 31 dicembre 1909.

Non è stato possibile raccogliere i dati numerici complessivi delle Camere di Napoli, Foggia e Palermo, le quali si sono rifiutate di fornire all'Ufficio del lavoro le notizie richieste; l'Ufficio ha pertanto considerato il numero delle leghe e dei soci aderenti alle medesime come identico a quello della precedente statistica, per non spostare i totali.

Le Camere del lavoro esistenti all'aprile del 1910 erano 101, con 6168 sezioni e 360.691 soci, mentre erano 98, con 2931 sezioni e 301.220 soci all'inizio del 1909, e 92, con 3799 sezioni e 355.044 soci all'inizio del 1908.

Si può dunque affermare che le condizioni dell'organizzazione camerale sono in massima stazionarie e che, mentre si nota un leggero aumento nel numero delle Camere e delle Leghe, il complesso dei soci manifesta piuttosto delle diminuzioni; ciò che dimostra un consolidamento delle forze acquistate dopo un periodo di forti agitazioni, con relativo abbandono di coloro che si sono inscritti momentaneamente nelle occasioni di maggiore fermento. Ciò appare anche più evidente se si considerano i dati regione per regione e Camera per Camera. Certi compartimenti hanno avuto infatti delle decrescenze notevolissime: così il Piemonte, che nel biennio 1908-09 è passato da un numero di 59.605 inscritti ad un numero di 27.636 inscritti; così la Toscana, che nello stesso periodo è scesa da 33,778 a 22,216 inscritti. Invece l'Emilia ha mantenuto le perdite avute nel 1908, salendo, durante il 1909, ad un numero di quasi 213 mila organizzati, mentre nel 1908 era discesa da 240 mila a 186 mila. Le altre regioni presentano quasi tutte o lievi aumenti (come la Puglia, la Campania, le Marche), o lievi diminuzioni (come la Liguria, la Lombardia, il Veneto, la Sicilia).

Per ciò che riguarda le adesioni alla Confederazione generale del lavoro, si nota che esse hanno avuto un sensibile progresso nell'ultimo anno.

Riguardo alla costituzione delle Camere del lavoro, come riguardo alla quota che presso ciascuna di esse vengono pagate, non si notano significanti variazioni.

Si nota un progresso nei servizi di collocamento (da 29 a 39 uffici) e di consulenza legale (37 Camere con propri consulenti al principio del 1909 e 61 al principio del 1910) ed un regresso nei servizi medici e d'istruzione, mutato lo stato sentimentale nel quale si trovano tali servizi anche presso le organizzazioni che nominalmente li posseggono, non è possibile trarre da un semplice esame delle cifre alcuna esauriente conclusione.

Un qualche progresso si manifesta invece sulla consistenza finanziaria complessiva delle Camere del lavoro; il che prova che, se il numero dei soci è alquanto diminuito, gli inscritti hanno osservato una maggiore puntualità nei pagamenti. Le entrate risultanti dalla statistica del 1908 erano infatti in totale di L. 433,510; quelle della statistica del 1909 di L. 546,478; quelle della statistica del 1910 di L. 519,570, in maniera corrispondente le spese sono cresciute da L. 402.221 a 431,965 ed a 500.456. I sussidi municipali sono nell'ultimo triennio aumentati da L. 61,330 ad 85,000 ed a 93,000, e le Camere sussidiate dai Comuni da 27 a 39 ed a 43.

Il Congresso del libero scambio

Anversa, 11, ore 15.

Al Congresso del libero scambio, presentando un lavoro sul protezionismo in Germania, Brentano ha espresso la speranza che il lavoro sarà ripreso dai liberi scambisti di tutti i paesi.

Ha aggiunto che i liberi scambisti tedeschi vogliono un riavvicinamento dei loro paesi con le altre nazioni, specialmente con l'Inghilterra.

Ledgar, deputato del National Liberal Club, annunziò che egli conta di provocare l'anno prossimo una grande visita dei liberi scambisti tedeschi a Londra per stabilire in seguito delle solide comunicazioni economiche tra le due nazioni. Il Congresso ha constatato poi l'esame della questione delle conseguenze probabili derivanti dalla recente revisione delle tariffe doganali dell'Austria, dell'Australia, degli Stati Uniti, della Francia.

Ashworth dichiara di avere studiato il regime protezionista, e la prima conseguenza notata è un grande rigore. Egli deplora vivamente la recente revisione delle tariffe della Francia, degli Stati Uniti, dell'Australia.

Ilgiakovitch, consigliere dell'Ambasciata russa a Parigi, dimostra che negli Stati Uniti la protezione manifatturiera è profonda all'80, ma è odiata ai consiglieri del Sud ed agli agricoltori dell'Ovest. La politica economica degli Stati Uniti, d'altronde è assurda. Da una parte lotta contro i trusts dall'altra favorisce i trusts stessi con la legge sui diritti doganali. Studiando i mezzi immediati da opporre al protezionismo invadente, l'oratore preconizza dei trattati di commercio, benchè essi siano contrari alla libertà commerciale.

Si promettono colpi di fucile agli aviatori francesi
che passassero in cielo tedesco

Strasburgo, 11, ore 10.

In seguito alla notizia data dal *Matin*, secondo la quale uno dei concorrenti del Circuito dell'Est si proponeva di fare il giro della cattedrale di Metz, la *Strasburger Post* scrive: «Nel caso in cui un aviatore francese facesse realmente il tentativo di passare la frontiera, in aeroplano o di librarsi sopra le fortificazioni nostre, le Autorità militari esaminerebbero certamente il fatto e farebbero discendere l'invasore. Ad ogni modo, bisogna impedire a dirigibili ed aeroplani di entrare in casa nostra e di librarsi sopra le nostre fortezze: comunque, nessuno potrà lagnarsi se verranno fatti scendere a fucilate».

Il record di un transatlantico

Londra, 11, ore 8.

Si ha da Quebec: Il transatlantico *Royal Edward* ha eseguito la traversata da Belfast a Quebec in 5 giorni e 20 ore, ciò che costituisce un vero record.

Il "credo,, religioso e la politica anticlericale
del primo ministro di Spagna

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista del suo inviato speciale a Madrid, col primo ministro di Spagna, sig. Canalejas. Il presidente del Consiglio spagnuolo si è espresso in lingua italiana. Quando il giornalista gli ha domandato un suo giudizio sulla attuale situazione della Spagna, specie sulla questione che si dibatte col Vaticano, il ministro si è rallegrato per la rinunzia dei cattolici alla dimostrazione. Del resto il Governo è risoluto a non permettergli ad alcun costo. Canalejas ha esaminato l'ordine del giorno di protesta emanato dalla difesa cattolica di San Sebastiano ed ha detto essere esso pieno di insolenze, poichè è assolutamente esagerato che lo Stato abbia fatto occupare militarmente tutta la provincia come è contrario alla verità che abbia fatto sospendere le garanzie costituzionali.

"Mi si deve stabilire!,,

«Il Governo, col proibire la dimostrazione progettata dai cattolici — ha soggiunto il presidente del Consiglio — non ha dimostrato, come dicono i cattolici, di avere paura della forza soverchiante della massa cattolica di Spagna, perchè esso non teme dimostrazioni contro la sua politica che ognuno può organizzare. Il Governo, pertanto, non poteva permettere che esse venissero proprio da Bilbao dove l'ambiente, causa lo sciopero minerario, è agitatissimo; e da San Sebastiano, ove quella popolazione pacifica è tranquilla in questi mesi di estate capitani forestieri. Esso aveva dichiarato, a mezzo dei suoi rappresentanti autorizzati, che non desiderava l'arrivo di questo esercito di manifestanti che poteva provocare disordini ed allontanare quella colonia di villeggianti. Del resto, il clero era padronissimo d'andare altrove: non voleva sovrapporsi al Governo e costringere questo a revocare i suoi ordini: il che non poteva permettersi.

«Io — ha detto Canalejas — rappresento la Spagna, il Governo, l'Autorità: mi si deve obbedire a qualunque costo! Di tutta la forza giuridica delle leggi e di tutta la forza materiale dell'esercito io sono pronto a disporre per imporre a tutti, senza eccezione, il rispetto delle deliberazioni del Governo e l'omaggio alle autorità. Il Governo spagnuolo non ha fatto nulla che assomigli ad un'immissione dello Stato nella Chiesa. La Chiesa deve essere consacrata del rispetto dello Stato».

Contro il clericalismo

Canalejas ha soggiunto che egli non ha odiosità e non intende neanche minimamente opporsi alla religione e alle discipline ecclesiastiche, il che forma il patrimonio ideale e sentimentale del popolo spagnuolo: «Nessun oltraggio farò mai alla religione cattolica cui appartengo e che rispetto. Sono solo deciso a non permettere lo sviluppo del clericalismo spagnuolo, poichè il clericalismo è una cosa, la religione un'altra».

Canalejas ha aggiunto che non attenderà quanto è necessario per sapere se gli organizzatori della ribellione sono sottomessi alla volontà del Pontefice e se intendono continuare nel loro mezzo di ingiurie e di vilipendi contro lo Stato: poichè se i diritti della Chiesa sono d'altronde rispettabili, altrettanto rispettabili sono quelli dello Stato.

Canalejas ha ancora riferito che egli non cerca la guerra, che non combatte la Chiesa o la religione e che non vuole che alcun elemento del partito radicale, nel paese e nel Parlamento, appoggi una campagna contro la Chiesa, poichè egli non ama la persecuzione e solo combatte il clericalismo che in alcuni punti della Spagna ha preso persino una forma di disgregazione dell'autorità della patria.

«La questione col Vaticano è chiara. Io non posso ritirare la cosidetta legge del «catechismo» — come dal Vaticano mi è stato chiesto — perchè sarebbe una diminuzione dell'autorità dello Stato. Se la Santa Sede non insiste, potremo riprendere i negoziati: il Governo spagnuolo ha spirito di conciliazione».

Intesosi poi alla permanenza di mons. Vico a Madrid, Canalejas ha detto che monsignor Vico resterà, salve complicazioni.

Il Presidente del Consiglio, inoltre, ha riconosciuto ed apprezzato la grande delicatezza del Nunzio, che non aderì all'invito di recarsi in questo momento in una cittadina presso San Sebastiano, ove la presenza sua, causa le progettate manifestazioni del clero avrebbe potuto essere mal interpretata.

La ebbrezza dei conservatori e il pensiero del Re

Quanto all'atteggiamento dei conservatori, il cui organo è il giornale *L'Epoca*, Canalejas ha detto che essi sentono la responsabilità e i doveri del posto occupato da lui.

«I carlisti ed i jaimisti — ha continuato Canalejas — si agitano: è vero; ma aggiungo, a mio modo di vedere, contro i loro interessi. I carlisti formano due gruppi: uno sono Jaime, composto di persone serie, altamente patriottiche, che sostengono che non si deve portare agitazione alcuna nel paese; l'altro gruppo è formato di speculatori di Borsa, trincerati a Barcellona, e che sono ripudiati dai carlisti come elemento che cerca di pescare nel torbido».

L'inviato del *Giornale d'Italia*, da ultimo, ha domandato al ministro quale fosse il suo pensiero di fronte alla politica anticlericale del Gabinetto attuale, e Canalejas ha risposto che tutto ciò che può dire si è che egli espose chiaramente al Re il suo programma quando fu chiamato al Governo, ed il Re gli diede la sua approvazione. Ha aggiunto che egli non consulta certamente il Re per ogni singola questione che presenta. Del resto, il Governo, egli, Canalejas, espone un programma minimo, alludendo con ciò ai soli problemi sociali ed economici. Ma come potrebbe egli ha un programma i ben ultimati vasto.

«Il Re — ha concluso il ministro — ha approvato sinora: quando al suo intimo pensiero non so».

L'inviato del *Giornale d'Italia* nota che a questo punto il ministro di Alfonso XIII arrossì per la prima volta, durante il colloquio, alquanto incerto.

Biscaglia "indomabile,,

Madrid, 11, ore 15.

L'*A. B. C.* pubblica un dispaccio da Bilbao annunziante che l'organizzatore della manifestazione proibita domenica scorsa, ha fatto pubblicare un manifesto in cui, dopo avere qualificato aspramente il Governo e le misure prese che qualifica per arbitrarie, dichiara che non teme nè i processi nè le minaccie e che aspira ad offrire la sua vita in sacrificio del Redentore e la sua libertà al Sovrano Pontefice.

«Il Contrasto — egli dice — ha rinunziato alla manifestazione cedendo alle istanze della Junta di Guipuzcoa, ma gli abitanti della Biscaglia non debbono dimenticare che sono i figli di una razza indomabile che non si inchinano mai di fronte alla tirannia e che non furono mai insudiciati dal fango della schiavitù. Non ha terminato la sua missione ed è disposto a continuare a fare la sua opera».

Termina dicendo che basta un momento di indecisione per mettere fine ai procedimenti del Governo.

Canalejas, parlando ieri sera del colloquio avuto nel pomeriggio a Madrid, ha dichiarato di non credere che il signor Ojeda ritornerà a Roma. Un altro ministro ha assicurato che prima di partire da Roma, Ojeda si recò a prendere congedo dal Papa. Fu ricevuto dal cardinale Vives y Tuto che si recò nella corriera. Secondo i giornali il Nunzio Mons. Vico è partito ieri sera per Zarauz presso San Sebastiano.

Lo sciopero di Bilbao continua

Si ha da Bilbao: I delegati dei minatori e dei padroni di miniera hanno tenuto una riunione nella sala delle sedute del Consiglio federale sotto la presidenza del ministro degli interni. Questi ha proposto una formula di accordo che diminuisce di mezz'ora il lavoro della giornata in attesa della riapertura del Parlamento, nel quale verrà presentato un progetto di legge per regolare il lavoro. I delegati degli operai e quelli dei padroni si sono quindi riuniti separatamente per esaminare le proposte del ministro. I padroni hanno accettato la formula del ministro. Gli operai invece l'hanno respinta. E questo sarebbe dovuto ad una scena violenta che è avvenuta all'uscita della riunione che il ministro ha presieduto tra un agitatore socialista ed il presidente dell'Associazione dei padroni. Il socialista avrebbe detto: «Vi sono alcuni padroni che dovrebbero essere in prigione!». «Voi dovreste esservi — ha replicato il presidente — poichè siete voi che avete preconizzato la rivoluzione». Questo dialogo ha dato luogo ad incidenti rumorosi.

La risposta del Vaticano
contro la settimana ventura

Roma, 11, ore 16.

(A.) — Smentite le varie fiabe di una lettera autografa di Pio X al Re di Spagna, mentre questi è alla Corte inglese, fuori dall'influenza degli uomini politici spagnuoli, è smentito pure il cosidetto ultimatum che Spagna e Vaticano, come se ciò fosse possibile, avrebbero deferito per il loro conflitto a Sua Maestà Imperiale e Reale Francesco Giuseppe, il tutto quanto è stato prodotto in questi giorni dalla fantasia dei corrispondenti intorno alla possibile soluzione del dissidio ispano-Vaticano non resta che una verità: che in Vaticano, malgrado anche la voce corsa in questi circoli clericali, non è stata ancora presa alcuna deliberazione circa la nota da inviare al Governo spagnuolo. Come pertanto ieri era indubbiamente arrischiato affermare che la rottura era certa, oggi sarebbe arduo assicurare che tutte le difficoltà sono appianate e che subito dopo partito il documento diplomatico pontificio per Madrid, i rapporti fra la sede apostolica e la Monarchia alfonsina ritorneranno allo stato normale. Anzi, secondo quanto mi viene riferito da persona al caso di conoscere le vie della politica vaticana e le sue alternative, il ritardo nella compilazione della nota si deve soprattutto alle difficoltà del rinvenimento della formola.

Indubbiamente, la Santa Sede vuole che il suo Messaggio al Governo di Madrid sia un atto conciliativo, ma non c'è bisogno di tornare ad affermare che essa non vuole rinunziare al suo punto di vista, e specialmente per ciò che riguarda il punto centrale della protesta, cioè a dire, la «ley del candado». D'altra parte, il Governo spagnuolo non sarebbe disposto a rimandare a Roma l'ambasciatore, ove il Vaticano non facesse qualche concessione. Nelle sfere più accreditate di oltre portone di bronzo si va affermando essere possibile che la Nota pontificia non debba essere se non una glossa alla più recente protesta, che per il modo come era stata redatta, poteva prestarsi a errate interpretazioni: il che, forse, appunto, fu causa della risposta vivace del Gabinetto di Madrid e del richiamo in congedo, per ricevere istruzioni, del signor De Ojeda. Quanto al contegno del Governo spagnuolo verso la Santa Sede, taluno mi faceva notare come il tono della musica non possa risultare dalle interviste e dai discorsi del signor Canalejas, sibbene da quello che in questi giorni è venuto dicendo nei vari colloqui concessi alla stampa, il ministro degli esteri, Garcia Prieto, il quale più del Capo del Governo, si è mostrato nel suo linguaggio assai pacato, e ha tenuto a nettamente chiarire a quanti non lo avevano ancora capito, che il richiamo dell'ambasciatore era un puro richiamo, per ricevere istruzioni e dare notizie, e non un preludio a una rottura definitiva con la Curia di Roma. E ciò si comprende facilmente, se si pensi che mentre il signor Garcia Prieto non ha fatto in questa contingenza che seguire quello che egli crede la via necessaria alla diplomazia spagnuola, per gli interessi e la dignità della Nazione, il signor Canalejas non ha potuto perdere di vista i propri personali interessi di uomo di parte, il quale deve rispondere alla sua maggioranza di un programma da anni enunciato e ribadito ad ogni occasione.

Ma tutto ciò a parte, è ovvio intendere come nei vari colloqui che hanno avuto luogo nei giorni scorsi fra il marchese De Gonzalez e il cardinale Merry del Val, molte punte del dissidio siano state se non appianate, almeno smussate in modo che, il lavoro della segreteria di Stato si è in certo modo reso meno difficile; ed è probabile che, secondo informazioni che ho potuto assumere, nella seconda metà della prossima settimana il documento diplomatico della Santa Sede possa partire per Madrid. Anzi, a quanto mi si assicura, per mercoledì sarebbe convocata la Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari e più specialmente quella parte di essa che sarebbe composta dei cardinali Merry del Val, di Pietro Vives y Tuto e Gasparella, alla quale sono riservati gli affari di Spagna.

La convocazione della Duma finlandese

Pietroburgo, 11, ore 7,55

Un «rukase» convoca la Dieta finlandese per una sessione di due mesi, a partire dal 14 settembre, per regolare la questione dell'elezione di deputati finlandesi alla Duma ed al Consiglio dell'Impero. Saranno pure esaminate la questione della uguaglianza di tutti i sudditi russi in Finlandia e quella del pagamento di una tassa sostituente l'obbligo del servizio militare personale.

La statistica del colèra in russia

Pietroburgo, 11, ore 7,10.

La statistica del colera per Pietroburgo constata che i decessi causati dall'epidemia sono leggermente diminuiti nelle ultime 24 ore. Per contro nelle provincie la situazione peggiora. Parecchi decessi si sono prodotti fra i mercanti di Vidnevogorotz.

Gl'intendimenti del ministro Cattolica
Come procederanno i lavori della "Cavour,,
I provvedimenti per i sottufficiali

Roma, 11, ore 18.

La *Preparazione* pubblica un'intervista avuta da un suo redattore alla Spezia col ministro della marina, ammiraglio Leonardi Cattolica.

Il ministro ha detto che i lavori di costruzione della *Conte di Cavour* procederanno con alacrità: dato il massimo impulso raggiunto, e l'avere concesso tutto quanto occorreva, essi potranno procedere il più speditamente possibile, ricordando al personale del nostri Arsenali che questo è il momento per mostrare che i nostri Arsenali di Stato sono in grado di smentire la classica accusa di far invecchiare le navi sugli scali.

— E i termini di confronto — ha soggiunto il ministro — per le gare di emulazione nella rapidità della costruzione negli Arsenali di Stato e nei cantieri privati, ora l'abbiamo nella costruzione delle nuove quattro navi, affidata per metà ad Arsenali privati e per metà ad Arsenali di Stato.

Il ministro ha poi parlato dell'arsenale di Napoli, confermando che non vi è soppressione, ma trasformazione dell'arsenale stesso. Da questa trasformazione la città di Napoli non avrebbe nulla da perdere, ma tutto da guadagnare. Per il personale non vi sarebbe pure perdita alcuna. A tale proposito il ministro ha detto di avere ricevuto lettere da qualche gruppo di operai, che si dicono pronti a trasferirsi in altra sede. In tale trasferimento sarebbero indennizzati di ogni spesa, e ogni difficoltà potrebbe essere appianata.

Per i provvedimenti per i sott'ufficiali il ministro ha detto di avere sollecitato in Commissione, presieduta dall'ammiraglio Chiaverella, di affrettare il compimento dei suoi studi. Per i provvedimenti morali, il ministro ha detto che intende compilare un progetto di legge che presenterà alla riapertura della Camera.

Quanto ai provvedimenti di indole finanziaria che hanno diretta attinenza col bilancio, l'ammiraglio Cattolica ha detto che farà tutto quanto gli sarà possibile, provvedendo al fato fondamentale della questione. Il ministro esaminerà poi quando la Commissione gli avrà presentato le sue proposte.

Per i desiderata dei graduati inferiori, il ministro ha dichiarato che studierà il problema coll'intendimento di fare tutto quanto gli è possibile, perchè pensa che il morale degli uomini è un alto coefficente, e non deve essere trascurato. Anche se per averlo, qualche condizioni, si dovesse fare qualche sacrificio nel materiale, meglio una nave di meno che avere uomini depressi sulle navi e coll'animo scontento.

Infine il ministro ha confermato che intende mantenere alla riapertura della Camera tutte le promesse che egli fece, convinto che quei provvedimenti sono una necessità improrogabile.

La divisione di Torino
al campo di Ginevro

Ginevro, 11, ore 8,5.

Il ritorno ai... campi — Programmi di manovre — L'arrivo delle truppe — La sistemazione degli accampamenti.

Dunque quest'anno niente grandi manovre. Non lo cerio mi lamento di questo naufragio: le manovre di campagna, che altro non erano se non piccole grandi manovre a scartamento ridotto, in confronto ai «campi» propriamente detti, non avevano che un vantaggio: costavano di più e riuscivano meno istruttive, per quanto più faticose.

Se lo scopo delle esercitazioni militari deve essere quello di insegnare la tecnica del combattimento, nulla di meglio dei «campi», i quali, consentendo il progressivo sviluppo dei programmi tattici, a norma delle disposizioni regolamentari, si risolvono in vere palestre, ove ogni ufficiale può apprendere una certa arte o mestiere da... parte per quando vi sarà la guerra.

Le manovre di campagna, molto più complesse, avevano e procuravano la morbosa preoccupazione delle grandi manovre e potevano riuscire se non deleterie certo infruttuose, inquantochè gli ufficiali dovevano concorrere alla risoluzione di un problema tattico che spesso aveva troppe incognite per i comandanti in sott'ordine.

Nei «campi» invece si fa della tattica più semplice, tattica preparatoria di manovre, così come si farebbe in qualsiasi guarnigione se il tempo e le circostanze lo permettessero. I «campi» infatti possono definirsi niente altro che un soggiorno prolungato di truppe in accampamenti attorno ai quali si fanno progressivamente tutte quelle esercitazioni di combattimento che normalmente si dovrebbero fare a Torino, Milano, Palermo, ecc.

Io mi auguro che il campo di Ginevro, il cui programma è improntato ad una logica progressività di forze nelle varie manovre, riesca veramente proficuo e corrisponda al concetto di coloro che, ripristinando i «campi» vollero fosse ciò che dire altra volta, il tradizionale oggi a fiori un poco di cromica.

Ieri della vostra città e dai diversi distaccamenti sono giunte su questa zona ubertosa e ridente le truppe delle varie armi.

I soldati, ovunque, furono accolti festosamente dalle popolazioni e dai numerosi villeggianti che accorsero al loro passaggio. Fra i campi di Conzze e di Trana, da ieri, è tutto un vociare di uomini, un risuonar di musiche e di fanfare....

Nei paesi gli osti si fregano le mani, i babbi e le mamme appaiono preoccupati, e la colonia dei villeggianti si ripromette un piacevole diversivo alla monotonia della campagna....

Domani, infatti, si inizieranno le esercitazioni.

Oggi tutta la divisione è sistemata, ed ecco come è la dislocazione:

Comando della Divisione a Giaveno; Comando della Brigata Parma e 20.o fanteria a Conzze; 49.o fanteria a Giaveno; Comando della Brigata Basilicata a Trana; 21.o fanteria a Buttigliera; 22.o fanteria a Villarbasse; 4.o bersaglieri a Pejero; artiglieria da campagna a Trana; artiglieria da montagna a Conzze; magazzino di distribuzione a Trana.

I diversi accampamenti sono scelti con criterio e rispondono, per quanto è desiderabile, alle esigenze della truppa.

Nessun dubbio, quindi, che i nostri soldati troveranno lieto il soggiorno a malgrado il caldo della stagione e le fatiche cui andranno incontro.

Ho una prima capatina che ho fatto in alcuni accampamenti, ho subito rilevato che lo spirito dei reggimenti è elevatissimo; i soldati sono allegri, chiassosi, animati da buona volontà e da un elevato sentimento di disciplina che si rende subito manifesto dall'interessamento con cui ciascuno d'essi attende alla sistemazione dei campi per procurarsi tutte le possibili comodità.

Omaggio di soldati a Cavour
in Cadore

Telegrafano da Pieve di Cadore, 11 agosto, mattino, al *Corriere della Sera*: «Di ritorno da un'escursione alla Chiusa di Venas, passarono di qui ieri i soldati della 13.a compagnia del 1.o reggimento artiglieria da fortezza che ha sede con la 5.a brigata alla sbarramento di Pieve di Cadore. I soldati ebbero una gentile e patriottica iniziativa: ottenuto il permesso dal loro comandante, prepararono durante un altro, una bella ghirlanda di fiori alpini e un cinsero il busto del conte di Cavour che figura sul fronte della villa del cavaliere Cei. Il cav. Cei, vecchio patriota cadorino, giunto sul punto in cui i soldati apponevano al busto la corona, ebbe parole di caldo entusiasmo per il nobile pensiero, e disse come ai resti dei soldati d'Italia corrispondesse pieno l'animo ed il cuore dei cadorini. Un ufficiale della compagnia prese occasione dalla circostanza per ricordare ai soldati la figura del grande Italiano. Nella popolazione la semplice e commovente cerimonia produsse viva impressione».

Un colloquio
con una sorella della baronessa Waughan

Parigi, 11, ore 10.

Un redattore del *Petit Parisien* ha intervistato, a proposito del matrimonio della baronessa di Waughan, una sorella della baronessa stessa. Questa si chiama era Verger ed abita in una casa in piazza Dancourt nel quartiere di Montmartre. Ha 33 anni e le sue condizioni sono modeste essendo moglie di un cameriere di caffè.

«Sapete — domandò il giornalista — che la baronessa vostra sorella sta per maritarsi?».

A queste parole la signora apre gli occhi attoniti, scrolla le spalle e si limita a rispondere: «Impossibile!». Il giornalista dissipa i dubbi della signora. Allora essa siede, incrocia le braccia, scuote la testa due o tre volte ed esclama: «Questa poi non me l'aspettavo!». E continua: «Non mi aspettavo che essa sposasse il signor Durieux, che chiamavano suo intendente... La cosa è veramente sorprendente. Sapevo che un giorno o l'altro si sarebbe rimaritata, ma non avevo mai pensato che Durieux fosse l'eletto del suo cuore. Pensate, egli ha quasi 50 anni ed essa ne ha 27. E' vero che ella ha anche 30 milioni... ». E la signora Verger aggiunge: «Vedete, signore, io non comprenderò mai perchè ella mi abbia così dimenticata ed abbandonata!... Dopo la morte di nostro padre, io non l'ho più riveduta: è troppo una gran signora! Ella è troppo in alto, non si è curvata sino a me. Quando ho visto che mi abbandonava gli ho scritto una lettera commovente, ricordandogli la nostra infanzia così diversa: ella allevata come una principessa da nostra sorella Angela, io abbandonata a 13 anni. Non mi ha risposto nemmeno una parola... Dio mio come è triste tutto ciò! E pure è mia sorella quella grande signora! Io mi domando spesso come può avere quella donna nel petto invece del cuore. Ora ammogliandosi le mie ultime speranze di rivederla sono scomparse».

La signora ciò dicendo è commossa e si sente che le lacrime non sono lontane. Ella conclude: «Ha un cuore di sasso».

La Porta
assicura che i massacri non si rinnoveranno

Costantinopoli, 11, ore 7,15.

Rispondendo alle proteste dei Bulgari le potenze avrebbero informato la Bulgaria che le atrocità commesse dai turchi in occasione del disarmo dei macedoni, sono cessate e che la Porta ha dato l'assicurazione che esse non si rinnoveranno più. Le potenze avrebbero avvertito la Bulgaria che esse sono decise anche ad impiegare la forza in caso di necessità onde mantenere la pace nei Balcani.

Il capitano di una nave belga avendo imbarcato a Rhodes tre esiliati dell'antico regime, ha rifiutato di consegnarli alle Autorità. Le ambasciate inglese e francese hanno inviato alla Porta un'energica protesta contro il sindacato della gente del porto che impedisce lo scarico delle navi su alcuni pontoni, ledendo così gli interessi particolari e quelli della navigazione. La Porta sembra esitante.

Sofia, 11, ore 7,45.

Sono qui giunti tre gruppi di profughi macedoni provenienti da Ustendil. Essi si sono riuniti ieri sera davanti alla prefettura di polizia chiedendo di essere trasportati nell'interno del paese.

I profughi hanno fatto alcune dimostrazioni dinanzi alle legazioni estere.

Alcune classi di riservisti sono state richiamate sotto le armi per il 23 corrente per un periodo di 21 giorni. Essi parteciperanno alle grandi manovre.

Il Patriarcato di Costantinopoli
continua a lagnarsi del Governo

Costantinopoli, 11, ore 6,45.

Il patriarca ecumenico ha diramato al metropolita una circolare, colla quale convoca l'Assemblea nazionale ed indice le elezioni. La circolare rileva che le speranze poste sinora sulla restaurazione basata sui principii di uguaglianza sono rimaste deluse. Accenna ai provvedimenti coi quali il Governo lede sistematicamente i privilegi del Patriarcato. Enumera i soprusi dei magistrati e si lagna delle preferenze accordate ai valacchi con l'approvazione delle leggi ecclesiastiche. Il tono della circolare è alquanto aspro contro i turchi, e perciò ha suscitato vivo malumore.

Il *Tanin* dice che si tratta di un libello sovversivo, che sembra fatto dai cretesi contro la Costituzione.

I saccheggi in Persia

Londra, 11, ore 8,35.

I «bazars» sono chiusi. Un distaccamento di truppe è stato inviato a Chah Abdul-Azzim per disarmare i Bachtiari, che occupavano parecchi «attak». Essi hanno saccheggiato completamente dei palazzi ed alcune case poste nelle vicinanze dei luoghi abitati ed appartenenti a sudditi russi. E' rimasta specialmente danneggiata la casa del segretario della Legazione russa.

I postelegrafici di Asti
contrari ai "mezzi estremi,,

Asti, 11, ore 8

Ieri sera, a tarda ora, è terminata una numerosa assemblea della locale sezione postelegrafica, che ha esaminato la nota circolare del Comitato centrale, il quale, come è noto, aveva posto la questione dei mezzi estremi, cui si sarebbe dovuto eventualmente ricorrere per indurre il Governo ad occuparsi seriamente dei *desiderata* della classe.

L'assemblea ha votato un ordine del giorno che, essendo uno dei primi sulla delicatissima questione, acquista valore di documento. Eccolo:

«I postelegrafici di Asti, riuniti in assemblea per discutere la circolare 20 luglio 1910 diramata dal Comitato centrale alle Sezioni; constatato che la necessità impellente del momento per la buona riuscita di ogni agitazione è di rivolgere tutte le energie al lavoro di organizzazione, allo scopo di opporre alla colpevole indifferenza dei Governi un organismo di difesa sempre più formidabile e più temibile; e che l'appello ai mezzi estremi involge la discussione sulla ardua questione dello sciopero nei pubblici servizi, sulla quale uomini eminenti, devoti alla organizzazione, e Congressi hanno detto la loro parola esauriente; premesso che per ottenere gli invocati miglioramenti e le chieste riforme organiche, dato le condizioni generali della politica italiana, fatta di inutili sperperi nella rovinosa corsa dei bilanci militari sproporzionati ai bisogni ed agli interessi della nazione, non si può considerare il problema della classe avulso dagli altri problemi che affannano le classi produttive del Paese; considerato d'altra parte che l'urgenza di provvedere all'attuale deplorevole stato di cose diviene ogni giorno più pressante per le estreme difficoltà economiche dell'assistenza, e che il Governo non può perciò e non deve più altre rimanere sordo alla voce di tutta una classe, le cui benemerenze ed i cui diritti sono stati riconosciuti dal ministro stesso;

«delibera di dichiararsi favorevoli alla convocazione del Congresso proposta dal Comitato pel possimo novembre; di proseguire nella strada sin qui battuta, intensificando la agitazione a mezzo della stampa e dei Comizi, sia ad illuminare maggiormente il Paese sulle tristi condizioni della classe, e a condurre il Governo, mercè l'azione concorde dei rappresentanti della nazione e di tutto il proletariato delle officine, delle campagne e degli uffici, sulla via di quelle concessioni e di quelle riforme dall'attuazione delle quali soltanto il Governo può attendere la pacificazione degli animi nella classe e nel Paese».

L'ordine del giorno, proposto dal presidente Oddone, è stato votato all'unanimità.

Un dramma
nella suburra romana

Roma, 11, ore 9.

I giornali pubblicano ampi particolari su di un efferato delitto compiuto ieri sera da una donna, [illegible] Porta Maggiore, a Roma, lungo la via al di là della città, che costeggia il tratto di muro di Porta Maggiore verso la Porta San Giovanni, lungo la fila di baracche sconquasse di varia dimensione, costruite da tavole, lasta di petrolio, pietre e pezzi di terra. In ognuna di esse, che sono quanto di più sudicio e di più miserevole si possa immaginare, abita una famiglia, in una ripugnante promiscuità di maschi e di femmine, di grandi e di piccoli, che alla notte dormono su sacchi di paglia o sulla nuda terra. Nella baracca contrassegnata dal N. 2 (poichè le baracche sono tutte contrassegnate da numeri, e sono in tutto ventiquattro) abita la quarantenne Filomena Tucci vedova Carocchi, venditrice ambulante di frutta. Il suo amante Patolotti, di 47 anni, fruttivendolo, e due figlie del primo letto della Tucci: Angela, di anni 8, e Anna, di anni 9; un altro figlio, Mariano, d'anni 20, muratore, presentemente è in carcere per rapina commessa di notte, insieme ad altri due compagni, a danno di un contadino, che miracolo pare di morte.

La famiglia Tucci, narrano i giornali, non era troppo ben vista dagli abitanti delle capanne vicine, per il carattere violento della Tucci e per le continue liti che fa nascere con Italia Anna, disperata qua le mai e maledicente. L'Anna ha un occhio offeso, ed i vicini quando vogliono schernirla la chiamano la «Guercia». Questo è la calunnia atroce che ha fatto più vasta insorgere la Tucci.

Secondo quanto dice il *Messaggero*, l'altra sera l'Anna tornò alla sua baracca piangendo, e raccontò alla madre che alcuni giovani l'avevano beffeggiata. La madre si recò subito a bussare alla baracca vicina, ove, secondo le indicazioni della figlia, erano i molestatori, ma non trovò alcuno. Non desistette però dal suo proposito, e ieri sera vide un giovane, certo Domenico Affinati, d'anni 18, muratore, che abita col padre e due sorelle nella capanna N. 4, a cominciò ad apostrofarlo violentemente. L'Affinati disse di non saper nulla dell'offesa recata alla figlia sua, ma la donna continuò a vociare contro di lui le più volgari ingiurie. Si intromisero altre persone, ma le liti non finì. La Tucci continuò ad ingiuriare l'Affinati; anzi, ad un certo punto, afferrato un falcetto con il quale era solita a raccogliere la cicoria in campagna, si avventò contro l'Affinati, che riuscì però a disarmarla. La Tucci si ritirò allora, mentre il muratore nella strada commentava coi vicini la scenata. La donna entrò nel suo t

Intermezzo fugace

Quando una signora moderna osserva il proprio ritratto dipinto qualche anno innanzi, od anche la serie delle fotografie a cui ha raccomandato la memoria della sua bellezza e dei suoi trionfi mondani, la sua piacevolezza che ogni creatura umana prova guardando la propria immagine lo è amareggiata dall'aspetto assurdo e grottesco delle fogge della moda di altri tempi. E' possibile, dice tra sè, e a qualche ascoltatore, la bella creatura, è possibile che io abbia portato, che si siano portati tali orrori?

La donna non manca, come si crede comunemente, di senso estetico: ne ha la sua parte. Senonchè nella sua psiche esso rimane abitualmente compreso e schiacciato dal bisogno di seguire la moda. Una signora può benissimo comprendere che le mode di dieci anni innanzi erano grottesche ed assurde, ma dieci anni innanzi le trovava bellissime e sensate perchè erano portate dalle sue amiche e dalle sue rivali. Come il senso morale, il senso estetico non riappare nella donna che a fatti compiuti: riconosce i suoi errori vestiarii non riconosce quelli sentimentali e sensuali: quando sono avvenuti: ma nessuna forza le avrebbe impedito di compierli in passato e le impedirà di perpetrarne altri in avvenire.

La moda femminile ha ai suoi errori molte attenuanti. Quando una cosa deve mutare continuamente forma per ovviare alle atonie della sensibilità sazista, quando questa sensibilità è femminile e quindi terribilmente facile a saziarsi, ci comprende come non tutte le pentole riescono col coperchio e non tutte le ciambelle col buco. Se si considera quel vertiginoso cinematografo ch'è la moda femminile, bisogna ammettere che le modiste e le sarte danno prova di una fantasia inventiva e di una genialità elaborativa che non sono privo di merito: direi anzi che superano e di assai quelle di cui danno saggio gli artisti nell'arte. Ammesso come un male necessario ed indeclinabile questo perpetuo mutamento, non c'è che da sopportare con pazienza i molti errori, rifugiandosi nelle brevi ossi di bellezza. Come sarebbe ingenuità puerile pretendere che la donna non commettesse sciocchezze e mostruosità, non c'è che da chiudere gli occhi con filosofia, per riaprirli quando ci offre qualche cosa di sensato e di armonioso.

La moda di questi due ultimi anni ha fornito inesauribile motivo di umorismo ai disegnatori ed ai cronisti, e c'era di che, ma nessuno ch'io sappia, ne ha messo in luce i rarissimi pregi. Poichè nessuno sa che razza di castigo i fantasiosi cervelli femminili del cervello del mondo riserbano ai nostri occhi per gli anni venturi, sarebbe sconoscenza non pregiare la bellezza dell'attimo fuggente, e non riconoscere i titoli di questo anello d'oro nella catena di molti anelli di piombo e di creta di cui è congegnata la storia delle mode multibri. Poichè, non dispiaccia agli umoristi grafici e verbali, la moda femminile non aveva dato da cento anni nulla di così armonioso.

Ho letto il *referendum* a cui un giornale francese ha invitato alcuni artisti intorno alle fogge moderne, e mi sono arrestato ad un giudizio di un raffinato pittore della donna moderna e dell'eleganza femminile, forse il più squisito e penetrante: Antonio La Gandara. « Ogni epoca — ha detto il pittore della *Femme à la rose* e della Contessa di Noailles — ogni epoca ha la sua bellezza. Le greche vestite di veli svolazzanti sono belle e lo sono anche le donne di Velasquez, racchiuse nelle loro grandi vesti rigide. Io amo le crinoline e amo le mode moderne ». E' un eclettismo pericoloso, che confonde le categorie della bellezza. Una donna del Velasquez chiusa nell'enorme guardinfante ha per i nostri occhi una bellezza di evocazione storica caratteristica, mentre un peplo greco ha una bellezza umana trascendente i tempi. Pur ammirando un ritratto del Velasquez, non possiamo difenderci dal disgusto di quelle orribili macchine sotto le quali il corpo umano sembra un condannato cinese che sporge il capo da una cassa da supplizio. Tra le mille mode storiche il nostro occhio non può non correre con predilezione a quelle che più armoniosamente vestirono il corpo senza sconciarlo e diffamarlo. I nostri occhi accettano nell'elaborazione artistica del genio il guardinfante come accettano il ritratto di una nana deforme o di un idiota; come caratteri umani e storici che la genialità dell'elaborazione fa entrare nel mondo dell'arte, ma che non possono dare la gioia di armonia e di bellezza umana di una statuetta di Tanagra, di una donnina di Watteau, d'una figura del Rumney. Se le donne del Velasquez invece di portare l'orribile costa di vimini attorno ai fianchi e la rigida corazza di legno attorno al busto, fossero vestite come le agili donnette del Watteau, la nostra gioia visiva sarebbe infinitamente maggiore.

Ora, per una passeggera benignità della provvidenza, o per la cieca vicenda della sorte, la nostra età ha visto uno di quei rarissimi periodi in cui la moda può insegnare all'arte e l'arte imparare dalla moda. L'età delle nostre madri aveva toccato il colmo dell'orrido con quell'assurdità ambulante che fu la *crinoline*. La nostra infanzia fu avvelenata dalla vista delle vesti a strascico cariche di ciunfrusaglie, di volants grandi e piccini, di pezzi di stoffa tagliati e drappeggiati a sghimbescio: la nostra adolescenza subì l'orrore dei fianchi artificiali, dello *tournure* ispirato al fascino della venere ottentota, delle spalline imbottite. Qualche conforto ebbe la nostra giovinezza dalla semplicità delle gonnelle a campana, ma amareggiato dalle inverosimili maniche a sbuffi, grandi come palloni. Alla nostra maturità oramai scettica sulla possibile assennatezza della moda era riserbata la gioia di veder l'abito sottomesso al corpo e non il corpo all'abito.

Uno dei pochi benefici estetici dei furori neo-classici dell'impero fu di liberare il corpo femminile dalle goffe strettoie della moda; ma dopo quella breve fioritura, per un secolo intero si ricadde negli orrori e nelle mostruosità deformatrici. E quegli orrori ed orrori, se passarono nella vita, rimasero nell'arte. Basta sfogliare una qualsiasi storia della pittura moderna per vederne la traccia luttuosa; basta passare dalle svelte persone di Madame Récamier, di David, e della Imperatrice Giuseppina di Prudhon alle maschinose figure della Imperatrice Eugenia e della Principessa d'Aumale del Winterhalter. La bruttezza della moda toccò il colmo nei ritratti della seconda metà del secolo, sia nel verismo di Menzel, di Bonnat o di Lefebvre, sia nell'impressionismo di Manet e di Renoir: cappellucci ridicoli, ineffabili *ruches* attorno al collo, vesti tagliuzzate. Fa pena veder l'abilità e l'eleganza di segno di un De Nittis e di un Boldini esercitarsi attorno a tali miserabili banalità vestiarie.

Se si pon mente a questo passato, la moda di questi due ultimi anni che tanto scandalo destò in coloro che avevano tollerato in silenzio qualunque bruttezza, appare come una specie di età dell'oro, come un'aurora raggiante. Non più il corpo strozzato illogicamente a metà dalla cintura e dal busto; deformato nelle spalle e nei fianchi da superfetazioni barocche; non più chincaglierie ambulanti e drappeggi pesanti e pieghe goffe; non più disegni geometrici e floreali tagliati a mezzo dalle cuciture, ma la tunica fluida che segue le linee del corpo senza volerle imitare e consente la suggestione della forma libera e intatta, e il tono del colore unito che libera gli occhi dalle fantasie disastrose dei disegnatori di stoffe. E invece dei cappellucci cincischiati, ampie falde che incorniciano il viso e gli dànno lo sfondo e il chiaroscuro più felice.

In verità, ho spesso pensato, che, fatta giustizia delle esagerazioni di forma e di colore dovute a quelle persone che non sono spinte da un bisogno estetico, ma dalla necessità economica od erotica di richiamar ad ogni costo l'attenzione dei passanti, la moda abbia raramente trovato foggie più belle e armoniose. Mi sono detto che se l'arte moderna e sopratutto la pittura possedesse ingegni capaci di quel senso decorativo che è la dote suprema dei grandi ritrattisti, mai fioritura più lusinghiera di iconografia femminile sarebbe potuta sorgerne; ho pensato ciò che avrebbero saputo fare di tali modelli di grazia nervosa Velasquez e Goya, Gainsborough e Romney. Si comprende come dinanzi ad una folla di signore vestite di gonnelle colla *tournure* e di vite colle spalline nervose anime di pittori si siano rifugiate per disperazione nella fantasia e nel sogno; abbiano rievocato l'antichità greca come Alma Tadema e Leighton, o creato un mondo di fantasia come Rossetti; ora, dinanzi a questa realtà odierna il medesimo poteva divenire poesia. Ho spesso pensato tra me e me che se le belle signore credessero un critico d'arte capace di qualche buon consiglio estetico dovrebbero affrettarsi a far perpetuare la loro effige in questo fuggevole assetto della loro bellezza, perchè è di quelli che conserveranno una bellezza immutabile anche quando la moda li abbia abbandonati, come è appunto il caso delle vesti delle donnine di Tanagra e di Mirina, delle donnette di Watteau, delle eroine di Gainsborough o di Romney.

Ma le belle signore sono troppo persuase di essere ugualmente belle in qualunque foggia per pensare a queste cose. E non vi hanno pensato nemmeno gli artisti. Ho cercato invano nella strabocchevole fornitura di tela dipinta e verniciata di cui ci sono prodighe le mille ed una esposizioni d'arte di questi anni un riflesso di quella grazia, di quella bellezza, di quella gioia degli occhi di cui è stata ricca la vita. L'ho cercato invano. I pittori moderni sono troppo preoccupati della finezza del tono, delle crosta e delle sfregature di pasta, per accorgersi che qualchecosa è mutato nella realtà che presumono di rappresentare e che una nuova bellezza si era offerta ai loro mezzi di espressione.

E il breve sogno sta per svanire, il fuggevole intermezzo sta per chiudersi. Già è venuta l'*entr'acte*, la fascia ai piedi e minacciare, sia pure con grazia, la linea della veste; già i disegni ricominciano ad invadere il campo dei colori uniti, delle mirabili tinte, dei rosa e dei lilla, dei gialli e dei turchini di cui per poco avarì con armonia nuova una folla femminile. Qualche imbottitura goffa, qualche piega sgraziata, qualche drappeggio massiccio sta forse in agguato. Componiamo con nostalgia la fragile bellezza morente nella tomba della storia del costume, e cantiamone malinconicamente l'elogio funebre...

Enrico Thovez.

Soldato schiacciato da un carro

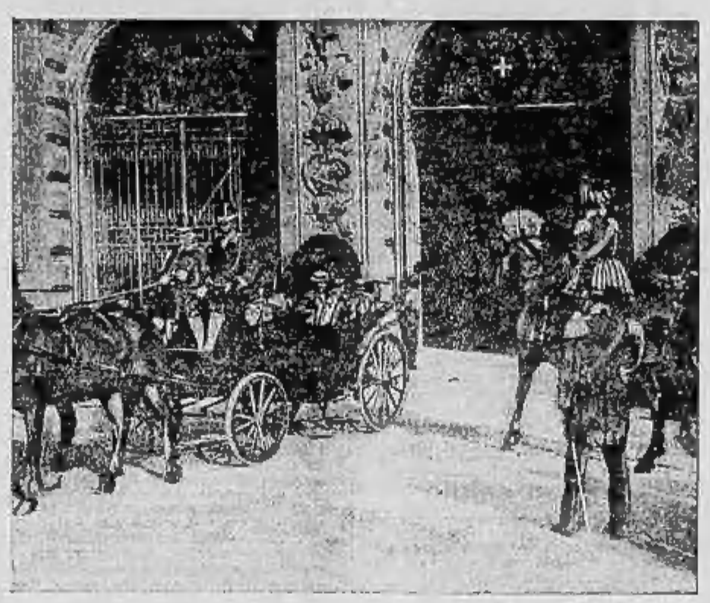
(Per telefono alla Stampa).

Alessandria, 11, ore 22.

Si ha notizia solamente ora che sabato scorso il soldato del 38.o fanteria, Notti Giuseppe di Lodi, è rimasto schiacciato sotto un carro del quale era conducente. Il fatto avvenne a Gamalero, ove le truppe erano di passaggio diretti al campo di Dego. Il cavallo attaccato al carro s'imbizzarrì e si trascinò sotto il Notti che aveva cercato di fermarlo. Le ruote del pesante veicolo passarono sul corpo del soldato, che riportò gravi contusioni e ferite, in seguito alle quali è morto due ore dopo.

Nel centenario di Cavour

Il Re si reca alla cerimonia parlamentare



L'arrivo del Re a Palazzo Madama

I ministri venuti a Torino

On. rovevole generale Spingardi
ministro della guerra

On. Tedesco
ministro del tesoro

La medaglia commemorativa

L'orribile misfatto di Roccapietra sempre avvolto nel mistero

(Per telefono alla Stampa).

Novara, 11, ore 10.

Sull'orribile misfatto di Roccapietra e del quale vi ho parlato a lungo nella mia di ieri, regna sempre il più fitto mistero. Le Autorità di Varallo vanno facendo le più minuziose ed alacri indagini, ma a tutt'oggi non una spiraglio di luce venne nonna fare. Il luogo dove venne consumato il delitto, la frazione di Cavaglia di Sierna, si trova situata fra il paese di Roccapietra e la città di Varallo, anzi, più precisamente in un territorio alpestre, quasi isolato del Comune di Roccapietra. E' provato che la povera donna, la Caterina Zoppetti vedova Sieve, nella mattinata dell'altro ieri e molto per tempo si era assentata da casa per andare a raccogliere del foglame nel vicino bosco. Ai suoi di casa aveva detto che non sarebbe stata di ritorno che verso mezzogiorno e per l'ora della colazione. E l'ora indicata venne! Vennero le 12 ed i famigliari temendo, data la sua tarda età, le fosse capitato qualche malore, si diedero alla ricerca in compagnia di alcuni amici. E la lugubre scoperta aveva avverarato i loro timori. La povera donna giaceva a terra in un lago di sangue aggrumato, colla gola orribilmente squarciata e col capo tutto coperto di ferite. La vennero pure riscontrate parecchie fratture alle costole.

In modo certo ed evidente si tratta di un orrendo delitto perpetrato da ignoti, e dalle ferite riscontrate e che l'autopsia saprà precisare in tutta la loro gravità, è pure assodato che tanto scempio non fu l'opera di uno solo, ma di parecchi assassini. La povera donna, tanto ben voluta in famiglia era molto benestante e stimata nella frazione.

Quest'orribile fatto però continua a tenere gli animi di quei tranquilli abitanti nella più grande costernazione, tanto più che quella pacifica popolazione è convinta, nei mesi estivi, ad abitare sui monti, per provvedere ai lavori agricoli.

Dall'altro ieri i carabinieri della stazione di Varallo e di quelle circonvicine perlustrano nel modo più attivo tutte le campagne circostanti e tutto fa sperare di poter mettere le mani sugli autori di tanto efferato assassinio.

Giornali e riviste

La schiavitù esiste ancor oggi nel Messico sotto la forma più barbara: uomini, donne, ragazzi sono venduti come i muli. In *Fri's Magazine* troviamo a questo riguardo le informazioni più precise. Il Yucatan, uno degli Stati messicani, è in potere di cinque re, che sono dei trafficanti di carne umana. Vi sono (vi ottomila schiavi *yaquis* importati dalla Sonora, tremila cinesi e da cento a centoventicinque mila Mayas. Per non aver noie dagli Stati Uniti, questa schiavitù si dissimula sotto un altro nome. « Noi non compriamo, nè vendiamo punto gli uomini — essi dicono — noi operiamo soltanto il loro trasferimento come quello di un immobile o come il bestiame », dicono i mercanti di schiavi; ma in realtà essi esercitano nè più nè meno che una tratta. Lo schiavo è venduto; l'acquirente riceve la sua fotografia con le sue carte d'identità e con il conto del debito, ma questo è tale che l'infelice non può mai risentirsi. Ne muoiono più che non ne nascono. I due terzi dei *yaquis* soccombono dopo il primo anno. Per riparare le perdite del continente si aumentano con tutti gli artifizi i debitori. Vi sono dei sensali che abilmente fanno contrarre dei prestiti ai lavoratori, i quali, quando non possono restituire il danaro, sono venduti. Lo schiavo del Yucatan non riceve salario e quasi nulla di nutrimento: lo si affama e lo si bastona: lo si chiude la notte in un parco che somiglia a una prigione. Non gli si permette di esser malato: egli deve lavorare lo stesso. Le donne nubili sono costrette a maritarsi con uomini della loro razza per la riproduzione. Non vi è scuola per gli schiavi, che dipendono in tutto e per tutto dai capricci del padrone, che può ucciderli impunemente. Tutti gli schiavi lavorano dalle quattro della mattina a notte alta: e non ricevono che un pasto al giorno, composto di fave e di pesce.

***

Ci sono degli animali in Paradiso: così racconta infatti il *Roma*, enumerando quante bestie felici: 1. Il cane *Grantin*, che avendo seguito in una grotta i sette santi fratelli di Efeso, assunti in seguito agli onori dell'altare, vi dormì 157 anni, risvegliandosi quando i suoi padroni si risvegliarono. Tutti sanno che il risveglio fu voluto da Dio per porre termine alle lunghe discussioni che si facevano durante il regno dell'imperatore Teodosio sul dogma della risurrezione. Dopo ciò, com'è anche noto, i sette fratelli morirono definitivamente ed il loro cane con essi. 2. L'*ariete d'Israele*, imbigliato con le corna in un cespuglio, e che il Signore mostrò ad Abramo perchè lo sacrificasse invece d'Isacco. 3. La *balena* che inghiottì il profeta Giona, e per la quale dev'essere stata costruita in Paradiso una adeguata peschiera per contenerla. Saltano, secondo i teologi maomettani, si trova nel loro Paradiso anche l'animale detto *Al-Borach*, che non si sa bene a quale ordine di bruti appartenesse, ma doveva essere un somaro senza dubbio, poichè fu l'animale che trasportò Maometto all'« ultimo cielo » e perciò con esso vi rimase. E non è il solo, perchè anche in Paradiso fu ammessa l'*asina* di Balaam e l'*asino* che servì alla regina Saba per andare a visitare Salomone e l'*asino* su cui Gesù Cristo entrò in Gerusalemme. Ma un'altra bestia, che, secondo il Corano, trovasi in Paradiso, pone in qualche perplessità. Essa è la *formica*, che Salomone nell'*Ecclesiaste* addita come esempio al pigro. Anzi è necessario immaginare che vi sarà stato ammesso solo un rappresentante di quella interessante classe di insetti, perchè, se vi si dovessero trovare tutte le formiche che hanno vissuto e che vivranno sulla terra, il Paradiso di Maometto, dipinto a colori tanto seducenti, sarebbe invece un bel spaventoso formicaio!

***

La terra è femmina, e come tutte le femmine non confessa molto volentieri la sua età. Gli scienziati l'hanno spesso interrogata, perchè sono indiscreti, e non si possono rimproverare perchè è il loro mestiere quello di sapere ogni cosa: ma la terra ha fatto la capricciosa. Tuttavia il Bollettino di *Smithsonian Institution* crede poterci fornire una data relativamente precisa. I signori Frank Wrigglesworth Clarke e Becker sono d'accordo nell'affermare che la terra « non ha nè più di 70 milioni, nè meno di 55 milioni d'anni ». Fra il più ed il meno vi è un certo margine, ma per quei tempi 15 milioni d'anni più, 15 milioni d'anni meno... L'interesse di tale scoperta (?) risiede in questo fatto, che i due scienziati americani sono giunti allo stesso punto — approssimativamente — da vie assolutamente diverse. Il Clarke determinò l'età del globo studiando chimica e condotovi appunto da argomenti tratti dalla chimica. Il Becker è filosofo, e sono ragioni filosofiche che lo hanno condotto alle stesse conclusioni. Ammirevole risultato, che sembra dimostrare che la filosofia e la chimica sono due scienze egualmente esatte. E prima di loro che ne pensavano gli altri scienziati? Ecco: lord Kelvin nel 1862 dichiarava che la terra aveva da 20 milioni a 400 milioni d'anni, e probabilmente 98 milioni. Nel 1892 Krlag e Barus ne fissavano l'età a 34 milioni d'anni. Nel 1897 lo stesso Kelvin diminuiva le cifre: da 20 a 40 milioni. Nel 1899 Joly parlava di 60 o 90 milioni. Nel 1909 Soles accennava a 150 milioni. Come si vede c'è molta disparità nelle opinioni di questi scienziati. E' però da notare con compiacenza che dall'anno scorso il nostro mondo è ringiovanito di molto...

***

Jules Troubat, antico segretario di Sainte-Beuve, in un suo recente libro intitolato: *La salle à manger de Sainte-Beuve*, edito dal « Mercure de France », narra il seguente grazioso aneddoto sul grande critico. Una signora è un giorno invitata a pranzo in casa di Sainte-Beuve. S'incomincia a mangiare la minestra. C'è un silenzio relativo. Tutt'a un tratto comincia un dialogo. Sainte-Beuve esclama di punto in bianco, rivolgendosi alla sua ospite: « Io vi amo, vi amo molto! ». « Mi amate molto? ». « Vi amo, vi amo come si può amare una donna... ». « Ma niente affatto, niente affatto. La vostra età m'era garanzia dell'affetto semplicemente paterno che voi mi avete manifestato finora ». Il dialogo continua. L'invitata dichiara d'adorare il genio di Sainte-Beuve e lo supplica di amarla « come Seneca amava Lucilio ». Ma Sainte-Beuve grida: « Io non sono Seneca e le idee che vi sono piaciute nei miei scritti non vengono che in seguito ad un soggetto che le ha fatte nascere. Sono accidenti che si producono e si rinnovano di tanto in tanto. Ma nel corso abituale della mia vita io non sono che un uomo, un uomo come tanti altri, che vede nella donna la sola cosa che sia degna al mondo d'essere amata e desiderata. Amo la donna e non posso assolutamente farne a meno. » Ma l'invitata continuò ad essere intransigente, inflessibile. Per sviare il discorso, si mise a parlare a Sainte-Beuve dei suoi libri. Lo scrittore allora si rassegnò, ascoltò, ma serbando il più religioso silenzio. « Il suo sguardo — racconta il suo segretario — sembrava sprofondarsi in una lontananza oscura ». — Così l'*Illustre*.

***

La Corte Suprema della Baviera ha pronunciato testè una sentenza molto singolare. Un debitore, al quale il suo creditore non voleva far più credito, gli recò un giorno una cambiale firmata da un suo amico, conosciuto molto agiato, e quindi nella possibilità di assumersi quella garanzia. Il creditore ebbe dei sospetti e scrisse, da uomo prudente, al generoso garante per chiedergli se la firma fosse autentica. Non ottenne risposta, e, basandosi sulla massima che chi tace confessa, prestò altre somme rilevanti al suo debitore. Quando spirò il termine del pagamento, risultò che il debitore non aveva nulla e che la firma del garante era falsa. Il creditore allora decise di chiamare egualmente responsabile quel tale che non aveva risposto alla sua lettera, e lo invitò a liquidargli il debito dell'amico per l'ammontare di 3000 marchi. Naturalmente, questi rifiutò, ed allora il creditore sporse contro di lui querela. Ma invano. Il Tribunale di prima istanza gli diede torto, e altrettanto fece quello di seconda istanza, dichiarando che non si può ammettere un dovere legale di rispondere a tutte le lettere che si riceve. La Corte Suprema invece accettò il punto di vista del querelante, sentenziando quanto segue: Nel caso concreto non esiste, è vero, un dovere legale, però ne esiste uno morale, imposto dalla correttezza e dalla buona fede, la quale obbliga a rispondere a domande del genere di quella formulata dal querelante nella sua lettera al querelato. Tempo è denaro; però il tempo risparmiato dal querelato col non rispondere alla lettera del creditore del suo amico, gli è venuto a costare salato: 3000 marchi e le spese di tutte e tre le istanze. E sì i *Tribunali*...

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 Agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,1; ore 15: 735,9; ore 21: 737,8.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: q. coperto; ore 21: q. coperto.
Acque cadute mm. 2,8.
Temperatura minima al nord in gradi centesimali: Massima + 21,6 Minima + 14,2

Piazza Castello — *Nella stanza al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 10 + 24.3
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 14.0
13 Agosto — Il sole nasce alle ore 5.29; tramonta alle ore 19.36.
Giorno della luna 8.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 10 + 23.5
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 14.0

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

OSPEDALE COSTANZO MAZZONI
ASCOLI PICENO

...Non ho consumato tutto il « tot » inviatomi, ma, come del resto avevo avuto modo di convincermi anche prima, posso dire che è un preparato veramente utile nelle forme dispeptiche legate ad abnormi fermentazioni gastriche. Solo le insistenze che non fosse mai preso a capriccio, come purtroppo molti fanno, ma solo con la precisa ordinazione del medico...

A. Capogrossi
Medico prim. direttore dell'Ospedale.

SPEDALI RIUNITI
di VOLTERRA

Mi piace dichiarare che dall'uso del « tot » ho avuto ottimi risultati in varie affezioni gastro-intestinali, risultati che sono specialmente dovuti al potere disinfettante ed antifermentativo di detto medicamento.

Aggiungo che ho usato il « tot » non solo nel reparto medico di questo Ospedale, ma anche nella mia clientela privata e sempre con ottimi risultati.

Dott. Oreste Baciocchi
Direttore Sanitario degli Spedali in Volterra

Tutte queste esperienze furono eseguite col vero "tot", sterilizzato in cubi e non cubi, rivolgendo dalla pratica medica che le formule usate nelle imitazioni del commercio riuscirono sempre ineffica[ci] e spesso dannose.

L'ERNIA

Mercè il metodo "CLAVERIE" di Parigi più di 950.000 ammalati furono alleviati

E' cosa superflua il ridire la reputazione universale acquistata dal Sig. A. CLAVERIE, il distinto specialista di Parigi, il cui metodo, puramente umanitario, ha fatto sì, e recenti statistiche lo provano, che 950.000 ammalati ritornarono alla salute, al lavoro, alla vita.

Il suo *apparecchio pneumatico, impermeabile e senza molla*, che il Corpo medico attualmente considera come la perfezione dell'apparecchio ortopedico, è l'unico veramente serio e *veramente scientifico*.

Esso è potente e flessibile, invisibile, impercettibile ed impermeabile; permette gli esercizi ed i lavori più violenti, e procura fin dalla sua applicazione un *sollievo immediato*.

Gli apparecchi CLAVERIE, spesso imitati, ma mai eguagliati, rimangono indubitabilmente senza *competitore al mondo*.

Tutti coloro che soffrono di *ernie, discese, sforzi, spostamento degli organi*, ecc., devono, nel loro proprio interesse, profittare della venuta in Italia del Sig. A. CLAVERIE, il quale visiterà gli ammalati e farà in persona l'applicazione dei suoi incomparabili apparecchi dalle 8 a. m. alle 5 p. m. a...

ALESSANDRIA, venerdì, 12 agosto, *Hôtel d'Europa*.
TORINO, sabato, 13, e domenica, 14 agosto, *Hôtel de France* (20, via Po). H 25259 M

Cinture addominali perfezionate per tutte le deviazioni degli organi della donna.

Stabilimento Idroterapico e GRAND HOTEL REGOLEDO (Lago di Como)
Giugno-Ottobre 1910

Stazione sulla linea ferroviaria ed elettrica Milano-Lecco-Colico, e scalo dei battelli della Navigazione del Lago di Como. Altitudine metri 500. Funicolare. Auto Garage. Omnibus all'imbarcadero di Varenna. Posta, Telegrafo, Telefono. — *Direzione Medica*: Dott. V. TECCHIO Medico D'onore; Dott. F. MARCORA, Medico Assistente; Dott. G. BRESCIANI, Medico Assistente. — Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione in *Regoledo (Lago di Como)*.
16778

Gita a Genova
pel 14 e 15 agosto 3.987
A prezzi ridottissimi andata e ritorno
I. cl. L. 19 - II. cl. L. 14 - III. cl. L. 8,50
Rivolgersi all'Agenzia Lubin, via Roma, 43, Torino.

CANNOCCHIALI CAMPAGNA
Telescopi Celesti e Terrestri
(BINOCOLI STRAORDINARIA PORTATA)
Garantiti alla prova — Prezzi di fabbrica
A. Berry, via Roma, n. 4 - Torino Telefono 23-72.

Straordinariamente Splendido.

è il N. 7 del GIORNALE UFFICIALE DELL'ESPOSIZIONE DI TORINO uscito di questi giorni. Oltre a numerose fotografie sulla visita del Re agli edifici in costruzione contiene interessanti disegni ed una riuscitissima tricromia dello « Stadium ».

Per la *réclame* da pubblicarsi sopra questa diffusissima illustrazione rivolgersi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

L'arrivo a Torino del generale Segato
e delle salme dei suoi figli
Le impressioni di chi guidò la carovana per il ricupero dei cadaveri

Le onoranze funebri
alle salme dei due giovani Segato

Cogne, 11, ore 9,10.

Durante tutta la giornata di ieri le salme dei due giovinetti Segato, deposte nella cappella ardente improvvisata a Cogne, entro le bare che le signorine Corin e Giacosa hanno pietosamente coperte di neri, furono visitate da molti soci del Club Alpino, reduci da varie escursioni, tra cui il dottore Valle e l'avv. E. Mollard di Torino, i quali insieme con gli studenti della Stazione Universitaria accompagneranno le salme ad Aosta.

Il generale Segato, il povero padre dei due baldi giovinotti vittime della Grivola, è giunto qui ieri sera tardi. Gli si erano recati incontro il prof. Brocherel, l'avv. Levi, l'ing. Nordensten, il capitano Silva. La pietosa piccola carovana incontrò il generale sotto l'Espinel e giunsero tutti assieme qui, all'*Hôtel Paradis* alle ore 23.

Il generale mostrò, nella tragica circostanza, una forza d'animo veramente straordinaria ed ammirevole, degna proprio di un forte, valoroso soldato.

Questa mattina, alle ore 5, venne celebrata una messa funebre: la piccola nostra chiesa rigurgitava di turisti e di popolo. Le due bare scomparivano letteralmente sotto i fiori che tutti andarono a gara nel porgere.

Le bare erano state portate a spalle da soci del Club Alpino dalla cappella mortuaria alla chiesa. Terminati i funebri ebbe luogo l'accompagnamento da parte della folla fino al Ponte Cretaz, ve il generale Segato abbracciò i presenti. La scena fu commoventissima: salvo il generale, calmo, apparentemente impassibile, tutti lacrimavano. Il suo contegno fu davvero ammirabile nella stoica fermezza, nella padronanza assoluta di sè. Lo accompagnai verso l'Espinel. Mi disse che il suo Enrico era di una tempra energica di artista, la sua poesia per l'alpinismo era tale da aver permesso di cogliere fiori alla montagna sembrandogli con ciò di darle le squisite bellezze.

Il desiderio suo, dovendo morire, era di trovare una gloriosa morte in una arditissima ascensione. Geroiamo era inseparabile dal fratello, ma non più prudente.

Congedandomi il generale mi incaricò di ringraziare vivamente tutti, e in modo particolare l'ing. Nordensten e don Gandin.

Ora i feretri, coperti di fiori, scendono ad Aymaville, scortati dal generale, dal figlio Paolo, dalla signorina Marcelli, dal capitano Chigo e Brocherel. Proseguiranno subito per Aosta e Torino.

Le salme dei giovinetti Segato
recate da Cogne ad Aosta
Una commovente manifestazione di cordoglio

Aosta, 11, ore 16.

Questa mattina, alle 7.45, le salme delle povere vittime della Grivola, dei figli del generale Segato, partirono da Cogne per Aosta. La popolazione di Cogne e tutta la colonia alpina ivi residente accompagnarono il corteo fino al ponte della Creta, distante venti minuti dal capoluogo. Ivi il generale, commosso, disse alcune parole di ringraziamento; e tutti, con le lacrime agli occhi, tornarono indietro. Il generale, col figlio Paolo ed il capitano Chicco, continuarono a piedi la strada fra Cogne ed Aosta, dietro ai due carretti sui quali riposavano le salme dei poveri giovinetti, sotto grandi fasci di fiori alpini.

Il mesto corteo giunse ad Aosta alle ore 14, ricevuto alla stazione della città da tutta la popolazione di Aosta, con la Banda musicale e con le rappresentanze di sei Società con le rispettive bandiere. Notai dietro al feretro, oltre il padre ed il figlio, l'on. Rationa, il conte Scapinelli, sottoprefetto di Aosta, il generale Gilardi ed un immenso nucleo di ufficiali. Il Municipio era rappresentato dal signor Perron, assessore. Si notavano due corone, offerte una dal Municipio di Aosta ed un'altra dagli ufficiali della Brigata *Palermo*.

Alla stazione prese primo la parola, quale rappresentante il Club Alpino, l'ing. Tofani, direttore della Società Metallurgica di Saint-Marcel. Indi disse brevi e commosse parole il sottoprefetto Scapinelli, esprimendo il dolore che prova la cittadinanza di Aosta per il triste avvenimento. Egli non potè continuare nelle sue parole, vinto dai singhiozzi. Prese ultimo la parola, a nome della stampa, il signor Grossi-Gondi cav. Augusto, di Roma.

Dopo che le salme furono rinchiuse nel vagone, il generale col figlio salirono in carrozza, ed a stento poterono allontanarsi dalla stazione, perchè erano circondati da una immensa folla, che voleva ad ogni costo stringere loro la mano.

Le salme partono questa sera, alle ore 19, ed il corteo si formerà giungerà a Torino, a Porta Susa, alle 8.

L'arrivo a Torino del generale

Ieri sera, alle ore 19,25, col treno proveniente da Aosta sono arrivati alla nostra stazione il generale Luigi Segato ed il figlio Paolo. Li accompagnava il cognato del generale, maggior Morelli; ad attenderli ad aspettarli alla stazione il capitano Provale, aiutante di campo, il signor Mariotti, pure cognato del generale, ed un tenente del 52.o fanteria.

Il generale è sceso, seguito dal figlio, dallo scompartimento di prima classe, ed è subito uscito dalla stazione; e si è fermato a discorrere col due ufficiali che l'attendevano e con qualche altra persona, dando disposizioni per la sera, quando, con l'ultimo treno di Aosta, sarebbero arrivate le salme dei suoi due poveri figli.

Il generale Segato serbava quell'austero contegno, mirabile per energia e forza di volontà, che in questi giorni, a tutti coloro che l'hanno accostato, ha fatto in lui riconoscere il soldato, nella più alta e più pura espressione della parola. La sua magra faccia abbronzata, che si potrebbe dire giovanile, se non la solcasse qualche ruga, fatinsi più profonda in questi giorni, segnata fortemente dalle sopracciglia e dai baffi neri, non lasciava trasparire nessuna debolezza, non era adeguata a nessuna delle espressioni con le quali il dolore suole manifestarsi sul volto degli uomini. Cioè, sul volto degli uomini deboli: nell'ira una fronte, su cui pure vanta uno dei più terribili uragani che possano imperversare contro un individuo, noi vedemmo reggere tanta austerità, tanta nobiltà, tanta virilità di dolore. Un uomo che soffre così, come in questi giorni il generale Segato, e che sa così fieramente sopportare il dolore, e che non si concede nessuna debolezza di espansioni lagrimosamente querule, è un esempio di spirito superiore, di carattere eletto. E il suo dolore ci diviene tanto più simpatico, si eleva d'innanzi ai nostri occhi, assume per noi alcunchè di sacro. Noi avremmo potuto farci presentare al generale, avremmo potuto parlare con lui: non abbiamo cento, non abbiamo voluto farlo: il voler penetrare con l'esatta curiosità giornalistica il dramma che si combatte in questi giorni in quel cuore, il volere registrare con l'avidità del cronista i palpiti di quel dolore, ci sarebbe parsa una volgarità, una profanazione.

E abbiamo preferito interrogare l'avvocato Guglielmo Colombini, giunto con lo stesso treno da Aosta. Il Colombini, alpinista appassionato non meno che avvocato valente, ha guidata la carovana che martedì 9 salì la Grivola pel ricupero delle salme dei giovinetti Segato; e poi presiedette al trasporto delle salme a Cogne e ad Aosta. Egli, gentilmente, ci ha favorito questo racconto dei particolari della terribile disgrazia.

La triste spedizione

— Sono impressioni che non si dimenticano più: rimangono in noi e ritornano, nostro malgrado, improvvise, in tutta la loro triste realtà: forse il solenne silenzio della montagna le rende anche più tragiche... Quando, nella notte cupa, abbiamo visto profilarsi la lunga fila delle lanterne dei portatori, condotti dalla guida Gasparre Gerard, sui dirupi del monte, alla ricerca delle miserande spoglie dei due giovani, sentimmo una stretta al cuore: una pietà infinita e un'ammirazione insieme per quei robusti e prodi montanari che imprendevano la salita della ripida vetta. Sono tutti *batteurs* durante le caccie reali nelle regioni di Cogne, esperti e sicuri come i camosci che inseguono... Noi li seguimmo, nelle prime ore del mattino, salendo il colle Poussel, che si erge a tremila metri. Cadeva una pioggia dirotta: nessuno di noi parlava, perchè pareva inopportuno violare quell'alta pace piangente. Poi fummo avvolti nella nebbia e smarrimmo il cammino... E fu, mentre si cercava la via tra dirupi e nevai, che, improvvisamente, attraverso quel velo bianco, ai ciglio del monte sovrastante, apparvero i due cadaveri. Mai più triste corteo; mai momento più trepidante. Scendevano i portatori, in fila indiana: due corpi bianchi, avvolti in lenzuola candide, avvoltolati dalle corde, reggevano sulle spalle. Noi abbiamo provato il desiderio di correre loro incontro, come se il dovere ci chiamasse, come se il nostro aiuto potesse ancora qualcosa... Poi, quando furono vicini, lo strazio ci colse: Enrico e Gerolamo: diciotto e venti anni... Non era possibile! Io non li conoscevo quei giovani; e provavo riguardo ad essi un senso: che fosse impossibile fossero quei corpi, avvolti nei lenzuoli insanguinati; mi era inconcepibile tanta giovinezza con l'annientamento mortale.

« E tornammo indietro. Poche difficoltà abbiamo nel ritorno a superare; il sentiero ormai ci guidava, e la scorta silenziosa era ingrossata: a volta a volta i portatori si cambiavano nella disagevole opera. Passammo vicino alle *granges* sparse per le verdi praterie, trovammo donne, nei loro pittoreschi costumi, che attendevano; e quando ci videro passare, caddero ginocchioni, le mani e gli occhi rivolti verso il cielo: quanto divina quella preghiera nel tempio delle verdi pinete, davanti alle rocce, incombenti, sotto alla vetta fatale!».

— A Cogne le salme furono deposte nella cappella del Cimitero?

— I villeggianti di Cogne coprirono le due bare di fiori: di fiori rari per noi: di quelli che forse i due poveri giovani avevano tante volte raccolti, felici della vita, sui declivi delle troppo adorate montagne. Era un trionfo di colori, una vivacissima armonia: rododendri, edelweis, campanelle, garofani selvatici, croci candide di margherite. Le salme, deposte nella cappella del modesto e bianco cimitero di Cogne, più non si vedevano: tutta la superba flora montanina era stata raccolta per nascondere quasi ogni traccia della tragedia che aveva spento quelle gioventù rigogliose, quelle gioventù che erano apparse come due meravigliosi fiori di vita.

— Il padre giunse nella notte?

— Il padre giunse la notte del mercoledì. Erano le 11 di sera: venne segnalato il suo arrivo sulla lunga strada piana che porta a Cogne: i fanali della *charrette*, e le lanterne di un gruppo di gente che la circondavano, che si avvicinavano lente lente, le ispirarono subito un'infinita melanconia... Era il dolore più intenso, più terribile che giungeva. Povero padre! Lo accompagnava il figlio Paolo, l'unico figlio ormai.

I funerali a Cogne
Commoventissime parole del generale

«I funerali a Cogne furono straziantì: non li dimenticherò mai: immagini di dimostrazione più semplice, ispirata all'angoscia più grande.

«I due feretri furono portati a spalla dalla gioventù della S. U. C. A. I., gli studenti alpinisti venuti a bivaccare ai piedi del Gran Paradiso. Poveri giovani! Loro che tanto entusiasmo hanno nutrito per la bellezza della montagna, appena giunti, si trovarono dinanzi il dovere del trasporto dei cadaveri di due giovinetti vittime della montagna. Il corteo, seguito da guide, da alpinisti, da signore, attraversò le verdi praterie, s'inoltrò tra i casolari, entrò nella chiesetta per la benedizione e la messa; poi ne uscì. Attendevano fuori due umili *charrettes* tirate da muli: su quelle vennero deposte le bare e il corteo riprese il cammino. Seguiva subito le bare il padre, rigido, calmo, imperturbato nell'aspetto esteriore: solo negli occhi era tutta la disperazione: fissando quegli occhi, io piansi.

«Giunti al ponticello di Cretaz, che attraversa le cristalline acque del torrente di Cogne, la gioventù che circondava le salme si fermò: ormai dovevamo separarci da quei corpi che, per l'ansia con la quale li avevamo ricuperati dalla montagna, ci sembravano quasi un poco cose nostre. Ad un tratto il generale Segato si avanzò: si fermò in mezzo a noi e con voce ferma disse:

«— Voi siete tutti giovani, amanti della montagna: amatela, sì, amatela tanto la montagna che vi rende forti e puri; ma ricordatevi però che avete dei genitori che vi amano, che ci hanno data la vita, la salute, il nome, il loro affetto: non dimenticate i genitori!... Voi avete fatto tanto per i miei poveri figli; siete voi con i miei figli; io vi voglio tutti abbracciare per dirvi grazie, per dirvi che non vi dimenticherò... ».

«E ci abbracciò e ci baciò ad uno ad uno. Nessuno rispose alle parole, nobilissime, del generale: i singhiozzi impedivano a noi ogni parola: tutti piangevano come fanciulli; egli solo rimaneva forte, sali, il padre, che negli occhi aveva la disperazione e nel cuore lo schianto.

«Poi il corteo si allontanò e sparì nella valle».

— Sì dica, avvocato: lei, esperto della montagna, come immagina che sia accaduta la disgrazia?

— Sulle origini della disgrazia ho interpellato la guida Gérard Gasparre: «Non può esservi dubbio — mi rispose la guida — sulla causale della disgrazia. Evidentemente i due giovani tentarono uno tra i diversi piccoli canaloni che portano alle vette immediatamente sottostanti la punta Grivola, nella speranza forse di raggiungere e percorrere poi la cresta; e fu nel canalone che scivolarono; a poichè erano legati alla corda, la caduta del primo provocò quella del secondo; che non ebbe appigli sufficienti per rimanere saldo. I canaloni sono formati di pietra infida; è facilissimo scivolare: io ho voluto, tornando sul luogo della disgrazia, seguire le tracce del sangue, e vidi che mi portavano appunto verso il canalone indicato. Del resto la salita della Grivola è quest'anno resa assai più facile dall'abbondante neve di cui la montagna è coperta: l'unico pericolo è costituito dalla caduta delle pietre, la quale però non fu la causa della disgrazia che dobbiamo lamentare».

— Ancora una domanda: i due Segato appartenevano alla S. U. C. A. I.?

— Posso assicurarle che non erano inscritti. Facevano dell'alpinismo per diletto: erano appassionatissimi della montagna: fecero purtroppo eccessivo affidamento nella loro poca esperienza, e dall'entusiasmo furono trascinati al passo fatale.

L'arrivo delle salme a Torino

Questa notte, alle ore 23,28, con il treno proveniente da Aosta, sono giunte alla stazione di Porta Susa le due bare contenenti le salme dei giovinetti Segato.

Era ad attenderle alla stazione, pel disbrigo delle pratiche, il capitano Provale, aiutante di campo del generale Segato. Abbiamo scambiato poche parole con lui; ed anch'egli ci ha confermato che quanto maggiore è lo strazio del desolato padre, tanto più egli sa contenersi in cospetto d'estranei.

— Ma quello ch'egli soffre — ci ha detto il capitano — è impossibile immaginarselo: è un uomo che pare aver raggiunto i limiti del dolore umano, e che si regge in piedi, e parla, e dà disposizioni in virtù di una forza d'animo straordinaria, meravigliosa.

Stamane, alle ore 8, partendo dalla stazione di Porta Susa, hanno luogo i funerali delle due vittime, che saranno sepolte nel nostro Cimitero.

L'ultimo saluto

Valsavarenche, 10.

Il giorno 6 agosto, discendendo dall'Herbetet che avevo salito da Cogne, seguendo il consiglio della guida Luigi Rey, mi fermai per il riposo nell'Albergo del Colle del Lauson. Verso le ore 15 e un quarto dello stesso giorno, due giovani vennero a chiedere ospitalità nell'albergo. Alti di statura, imberbi, abbronzati dal sole, gravi e seri, più che non lo comportasse la loro età apparente, dai lineamenti energici ed aristocratici gli occhi dolcissimi e quasi femminei. Deposero quietamente in un canto della sala la piccola, il sacco da montagna, e si sedettero, parlando fra di loro. Naturalmente nacque la necessità di conversare, e seppi che, dopo aver superato il Gran Paradiso, attraversando il ghiacciaio della Tribolazione, da soli erano discesi nella stessa giornata, che il tempo lassù era stato pessimo, che avevano parecchie volte, sorpresi dalla nebbia, perduta e poi ritrovata la via: e tutto ciò raccontavano con accento di virile sicurezza, spogli da ogni ostentazione, tranquillamente, guardandosi negli occhi colla compiacenza di chi ha ben impiegato il tempo della giornata.

Tuttavia rimasi impressionato e non potei non rammentare loro il pericolo grave corso, derivante specialmente dall'essere sprovvisti di guida. Sorrisero, del sorriso dei giovani sicuri della loro prudenza ed abilità e mi rammostrarono le armi: la fida e robusta picozza, la solida corda, i ramponi del ghiaccio. Il maggiore aggiunse: «Dall'età di quindici anni io, e di tredici anni mio fratello, ogni volta che i nostri studi lo permisero, rinnovammo la conoscenza delle montagne: ed oramai la conoscenza è amicizia salda e duratura: dei nostri genitori il nostro buon papà, che conosce la nostra prudenza e che per tanti anni ci ha accompagnati, non teme: teme la nostra mamma, a cui ogni volta che ritorniamo sani e salvi dalla montagna, siamo costretti promettere che non ritorneremo più».

Chiesi loro notizie dell'ulteriore programma alpinistico: entrambi ad una voce risposero: «La Grivola». «Soli? E' impossibile!». «Soli».

Cercai di dissuaderli; rammentai loro tutte le difficoltà della montagna *ardua*: la necessità di essere almeno in tre in andata. Ma, con una tranquillità disarmante, mi risposero che già ripetutamente in altre occasioni avevano dovuto constatare le esagerazioni dei deboli e dei troppo interessati: che essi avevano bene studiato l'itinerario; che avevano superato vette ben più difficili.

Visto inutile ogni tentativo e per aver la coscienza ben sicura di aver compiuto il mio dovere, mi feci descrivere minutamente tutto il cammino percorso per superare il Gran Paradiso.

Acconsentirono: e con una lucidezza di particolari meravigliosa, mi indicarono il cammino che il giorno dopo, 10, intendevamo di percorrere, sicchè rimasi ammirato e convinto ancor più della loro virtù ed indiscutibile abilità.

— Del resto, — mi dissero per concludere, — l'ascensione della Grivola sarà l'ultima di quest'anno, perchè mio fratello deve dedicarsi ai nuovi studi per l'Accademia militare.

Dovendo io poi recarmi al capoluogo per ritirare la corrispondenza, mi pregarono di imbucare due cartoline, una per la mamma ad Aosta, in cui le promettevano di andare ad abbracciarla presto; l'altra, credo, al padre a Milano.

Furono le ultime parole da loro scritte!

Nella serata tentai nuovamente sconsigliarli, dicendo loro che il tempo era poco propizio: ma nessuna parola mia, nè quella dal dottor Kolmer, professore di fisiologia all'Università di Vienna, valsero a farli desistere.

— In qualunque modo arriveremo lassù, e ridiscenderemo!

Furono le parole del congedo: e, stringendo loro calorosamente la mano, li accompagnammo fino alle loro stanze.

Alle due della notte udimmo il rumore delle scarpe ferrate nel corridoio dell'albergo: essi stavano per salire il calvario.

In quel momento, mi parve di averli salutati definitivamente. Allontanai l'ubbia.

Questa mane, scendendo da Valsavarenche, seppi che erano precipitati.

AVV. MARIO LORENZONI.

Un segretario comunale
arrestato dopo 5 mesi di latitanza

Como, 11, ore 23.

Il segretario comunale di Germagnano, mandamento di Lanzo Torinese, cerio Antonio Barra, nato il 26 marzo 1869, a Monastero di Lanzo, il 20 marzo corrente anno veniva condannato dal Tribunale di Torino ad 8 anni di reclusione per peculato e falso. Ma essendo fuggito alla giustizia, oggi a Como ha tentato una nuova truffa. Senonchè il colpo gli è andato fallito, ed il malcapitato segretario è finito nuovamente nelle mani dei carabinieri, e così sconterà ora la vecchia e la nuova pena.

Nel pomeriggio il Barra si recava nel negozio dell'orefice Pozzi, situato in via Cesare Cantù, e dicendosi mandato dal sindaco di Germagnano, dichiarava di voler acquistare un orologio d'oro, una catena d'oro, un anello con brillanti, il tutto per una lotteria di beneficenza per l'Asilo infantile del suo paese, e raccomandava all'orologiaio di scegliere gli oggetti, il cui valore non fosse superiore a 2000 lire. Esibiva poi per il pagamento un mandato, debitamente stilato e timbrato su carta intestata del Comune di Germagnano, firmato dal sindaco; mandato che, a quando egli asseriva, alla presentazione sarebbe stato pagato.

L'orefice, che intanto aveva mostrato gli oggetti, disse però che egli vendeva a contanti; e che se il segretario voleva gli oggetti doveva farsi mandare l'importo, la qual cosa poteva fare anche telegraficamente. Il Barra insistette un poco, ma vedendo che l'orefice era irremovibile, uscì dal negozio, facendo comprendere che sarebbe tornato e si sarebbe appoggiato al partito indicatogli, e cioè di farsi inviare i denari per telegrafo.

Passò qualche ora, quando a far visita all'orefice si recava il brigadiere delle guardie di finanza Caffora Alfredo, zelante giovane che fa servizio per la repressione del contrabbando, e che quindi indossa sempre abiti borghesi. L'orefice gli raccontò della visita ricevuta del segretario e dalla esibizione del mandato.

Il Caffora intuì subito che si trattava di una truffa; si fece dare dall'orefice alcune indicazioni sui connotati dello strano acquirente e si pose a fare delle ricerche. Infatti, dopo qualche tempo incontrava in campo Garibaldi, in un luogo piuttosto isolato, un individuo che corrispondeva a quello descrittogli dal Pozzi, che in quel momento, come persona stanca da un lungo girovagare, si metteva a sedere su di una panca. Il Caffora lo avvicinò e, qualificandosi per agente della forza pubblica, lo richiese dell'essere suo; l'altro rispose essere segretario comunale di Germagnano ed aggiunse che era venuto a Como per fare acquisto di oggetti di valore per una lotteria a favore dell'Asilo infantile del suo paese. Il Caffora non volle saperne di più: aveva il suo uomo! Tuttavia domandò:

— E perchè tali oggetti non sono stati comperati piuttosto a Torino?

Il Barra, impacciato, esitò un momento, poi aggiunse che era venuto a Como perchè Como, essendo vicino alla Svizzera, aveva negozi ben forniti di orologi, e che per il pagamento aveva un mandato di quel Comune, debitamente firmato dal sindaco.

— Se la cosa è così, — disse il Brigadiere, — favorite venire con me in Questura.

Il Barra si vide perduto, tuttavia senza opporre resistenza seguì l'agente in Questura. Qui, interrogato abilmente dal delegato cav. Battioni, finì per dichiarare che doveva scontare otto anni di reclusione e che era partito da Germagnano portando seco due mandati di pagamento, uno di 1600 e l'altro di 3000 lire, che aveva ancora indosso. Aveva pure lettere del Comune con la firma falsa e tre timbri falsi dei Comuni di Germagnano, Canioira e Cafasso; aveva anche una cambiale di lire 600, e disse che la firma apposta su di essa, che è quella di un parroco, è falsa. Il delegato lo ha mandato subito alle carceri di San Domenico.

Un'altra grave sventura a Castellamonte
Una vôlta che si sfascia
Un morto e due feriti

Ivrea, 11, ore 17.

Forma Antonio, settantenne, col fratello Domenico e nipote Pietro, attendevano a qualche lavoro in una loro casa in costruzione in alteza dei muratori. Tutti e tre stavano sulla sommità di una scala non ancora ultimata, posta all'altezza di dieci metri circa da terra. Ad un tratto la vôlta si sfasciò travolgendo tutti tre. Impossibile descrivere lo spavento, il terrore suscitato in quanti erano presenti alla disgrazia, avuto riguardo all'altezza da cui i disgraziati erano stati travolti ed i materiali che gravavano sul loro corpo. Tosto si iniziarono le opere di salvataggio per estrarre dalle macerie i tre disgraziati. Tutti e tre erano in vita, e ciò operò l'animo di tutti ad una buona speranza, che lo sfracellamento non avesse portato le tristi conseguenze che in sulle prime si temeva.

Ma purtroppo l'illusione non durò a lungo. Il Forma Domenico, che nella rovina ebbe la frattura di due costole e di un braccio, cessò di vivere dopo un'atroce agonia; il nipote Forma Pietro, d'anni 20, versa pure in gravi condizioni per una ferita al capo. L'Antonio riportò alcune contusioni, di cui guarirà in pochi giorni. I tre sventurati furono prontamente assistiti dal dottor Chiono, coadiuvato dal farmacista Forma Carlo.

Cantoniere ucciso sotto un treno

Udine, 11, ore 23.

Sulla ferrovia di Pordenone, verso Udine, il cantoniere Giuseppe Pilton, quarantaduenne, del casello, presso il ponte sul Meduna, stava raccogliendo dell'erba quando sopraggiunse, senza che egli avvertisse, il treno partito da Pordenone alle ore 18. La macchina lo investì ferendolo al capo ed asportandogli nella una gamba. Morì all'istante. Lascia la moglie e quattro figli.

Bollettino della Marina

Roma, 11, ore 22.

Il *Foglio d'Ordini della R. Marina* pubblica le seguenti disposizioni:

Sono state concesse le seguenti onorificenze: Medaglia d'oro di seconda classe al maggiore medico Belli, per le sue numerose e notevoli pubblicazioni, le quali hanno arrecato un valido miglioramento alle condizioni igieniche a bordo delle navi da guerra ed agli ospedali militari marittimi, ed in particolare modo per il suo manuale di igiene navale, che presenta una considerevole importanza ed un'utilità pratica, nonchè un interesse immediato e diretto per la Regia Marina.

Medaglia d'argento di 1.a classe ed un premio di lire 2 mila, al tenente colonnello medico Curgio, per le numerose sue pubblicazioni che presentano una grande importanza tanto nel campo teorico della scienza, quanto in quello pratico e per i vantaggi economici che hanno portato all'amministrazione, facendo risparmiare molte spese occorrenti per le perizie medico-legali.

Medaglia d'argento di 1.a classe al capitano medico Sestini, per il valido contributo che le sue pubblicazioni scientifiche hanno arrecato all'importantissima questione attinente al benessere dei militari di marina e per l'utile e reale influenza che esse hanno avuto per l'introduzione di vari miglioramenti igienici a bordo delle nostre navi da guerra.

Medaglia d'argento di 2.a classe e premio di lire mille al maggiore medico Masucci, per la sua bella pubblicazione scientifica che rivela un largo corredo di cognizioni di patologia medica e riesce molto istruttiva in particolare per avere per il primo richiamato l'attenzione sulle ostriche quale veicolo di infezioni tifoide e per avere saputo indicare i provvedimenti pratici che si dimostreranno assai efficaci contro siffatta infezione.

Medaglia d'argento di 2.a classe al colonnello medico Abbamondi, per l'importanza ed il valore scientifico delle sue pubblicazioni e specialmente per quella in cui ha trattato del miglioramento degli ordinamenti.

Inoltre furono concessi ire attestati di benemerenza al colonnello medico Montano, al capitano medico Madia ed al capitano medico Gotti.

Nel collegio di Vigone
Se Messenia piange Sparta non ride

Esprimendo senza reticenza il suo pensiero sulla candidatura costituzionale, la *Stampa* avrebbe assolto il suo compito, se il partito clericale, scendendo in campo, non tentasse di spiegare la bandiera morale, agitandola, unico vessillifero, contro le condizioni infelici in cui si trova il nostro partito. Perciò, affinchè non vadano travisti nella questione morale quei principi politici che formarono la grandezza d'Italia, e ai quali tanti inni di riconoscenza risuonarono in questi giorni, commemorandosi il centenario di quel sommo, che quei principi bandì, difese, e fece trionfare, è necessario che gli elettori di Vigone, che la pubblica opinione conoscano nella sua luce vera la figura di colui che il più puro clericalismo politico innalza sugli scudi e tenta fare trionfare, all'indomani del centenario di Camillo Cavour, che lasciò scritto che gli insegnamenti della religione sono spesse volte la forza di una nazione, sempre quando il sentimento religioso non sia il punto di partenza di un partito politico, perchè allora un paese non può attendersi che dolori e rovine.

Chi è l'avv. Angelo Mauri? Noi buoni piemontesi siamo abituati a considerarlo come un giovane di ingegno, come un brillante pubblicista, pieno il cuore e la mente degli insegnamenti religiosi, e di essi strenuo difensore.

Ma noi non conosciamo un'altra pagina della sua multiforme attività: non conosciamo quanto delle sue forze egli ha dedicato agli affari. E schiettamente crediamo di non fare ingiuria all'uomo, affermando che se la difesa della religione ha occupato parecchio del suo tempo, una parte non minore di esso fu consacrata agli affari.

L'avv. Angelo Mauri è stato presidente ed amministratore di parecchie Società. La versatilità del suo ingegno non ha posto confini al genere di affari, di cui si è largamente occupato.

Lo troviamo presidente di una Società di alberghi; lo abbiamo visto tra i fondatori di una Società per la fabbricazione della carta, amministratore di una Società metallurgica, amministratore di una Società tipografica, amministratore di un cotonificio. Albergatore, cartiere, metallurgico, tipografo, cotoniere. Tempra meravigliosa di lavoratore; versatilità grande di ingegno. Non è vero? Ma il guaio si è che la maggior parte di tutte queste Società, delle quali il Mauri era o *magna pars*, o parte, sono completamente fallite.

Quindi è lecito dedurre, nella più benigna delle ipotesi, che il Mauri non è un ingegno preparato all'opera di deputato, se, come privato, ha dato prove così infelici delle sue qualità di amministratore. E ciò senza ricercare se eventualmente vi siano insuperabili incompatibilità tra la funzione dell'uomo politico, del pubblicista, e la partecipazione a società, per la massima parte, di secondarissimo ordine, e destinate, entro brevissimo tempo, al più sconfortante e al più disastroso degli insuccessi.

Se erriamo, ci si corregga: ma noi crediamo che chi ha dato prove così infelici nelle private amministrazioni, non ha titolo alcuno per pretendere che gli si affidi l'altissimo posto di eventuale amministratore dello Stato.

Basterebbe, pare a noi, questa pregiudiziale per togliere ogni valore alla candidatura Mauri. Ma c'è di peggio. Che la massima parte delle Società amministrate dal Mauri siano fallite, e andate a male, è un fatto documentato ed incontestabile. Non ugualmente documentata ed incontestabile è la responsabilità che al Mauri possa spettare in questi disastri. Non vogliamo oggi scrivere una requisitoria contro il Mauri: a noi basta scrivere una storia imparziale, serena, oggettiva e documentata di quell'che possono chiamarsi gli antecedenti. E questi antecedenti non sono confortanti.

Come è noto, il Mauri è già stato candidato nel Collegio di Codogno. Proprio un anno fa, nel marzo 1909, combattendosi la lotta di Codogno, egli fu fatto segno alle più precise, determinate e gravissime accuse. E non del primo venuto: ma dal Comitato liberale che propugnava la candidatura di quel simpatico gentiluomo che è l'ing. Bignami, dai giornali del partito liberale, che invano chiedevano, supplicavano finanche il Mauri a dare querela.

Quelle accuse, ripetiamo, determinate e specificate, sono tali che, se vere, renderebbero il Mauri indegno non solo di appartenere al Parlamento, ma indegno di appartenere alla nostra Associazione della stampa subalpina. Non solo: ma due egregie persone, l'ing. Ettore Grazioli, di Roma, e l'avv. Doglietti, di Torino, in due lettere stampate in un documento presentato dall'on. Bignami alla Giunta delle elezioni, rinnovano il Mauri di fatti gravissimi, specificando, determinando. Il documento è stampato, è pubblico. Distribuito a tutti i deputati.

Il Mauri, benchè sfidato, non ha mai dato querela; possiamo affermare sul nostro onore che quel cumulo di accuse è tale, che, se solo in parte corrispondesse a verità, escluderebbero il Mauri dalla vita pubblica, per sempre.

Naturalmente si tratta soltanto di accuse: ma non era dovere del Mauri di distruggerle?

Perchè non ha dato querela?

Non era il suo preciso, precipuo, indispensabile dovere? Chi si presenta ai suffragi di elettori, chi vuole percorrere la vita pubblica può permettere che un'onda di accuse specifiche involga la sua persona senza che intervenga una querela di diffamazione con la più ampia facoltà di prova?

Perchè il Mauri non ha dato querela? Per disdegno? Per disprezzo di quelle accuse? Per deliberato proposito di non ricorrere ai Tribunali? Per ispirito evangelico di perdono? Non certamente: perchè il Mauri, *mentre non querela* i giornali di Codogno, mentre non querela il Comitato liberale sostenitore del Bignami, mentre non querela l'avv. Doglietti, mentre non querela l'ing. Grazioli, i quali tutti lo accusano di gravissimi atti, egli, proprio di quei giorni, querela un certo avv. Alessandro Ravizza, che aveva affermato circostanze di secondaria importanza. Il Ravizza, in una lesa ritrattazione di quanto egli aveva affermato, e che non ha nessun rapporto colle altre accuse specifiche mosse al Mauri, i fautori di costui tentano d'ingannare il pubblico, facendo credere che la ritrattazione Ravizza riguardi anche tutte le accuse mosse da altri e che finora non furono querelate. L'avv. Ravizza, per ristabilire la verità dei fatti, pubblica questa eloquentissima lettera:

«Io sottoscritto, avv. Alessandro Ravizza, dichiaro per lealtà e per la verità dei fatti che nella ritrattazione da me fatta all'avv. Angelo Mauri non ho per nulla voluto alludere alle accuse che il Comitato liberale ha mosse al Mauri stesso, non ho cioè voluto per nulla sostenere quanto venne detto e documentato dal Comitato liberale in riguardo al fallimento della Cartiera della Stronà, al fallimento della Metallurgica Corlet, al fallimento della Cromolitografica di Torino (di cui parla la lettera accusatrice dell'avv. Doglietti) e quanto venne dal Comitato stesso scritto a proposito dal Mauri come presidente di una Società di alberghi di Milano e come segretario d'altra Società milanese. La mia ritrattazione riguarda perciò solo quanto io personalmente dissi dell'avv. Mauri sulla questione dello sciopero di Brughiero e su quella dell'allontanamento del Mauri dalla direzione del giornale *Il Momento*: questo venne reso pubblico non dal Comitato liberale codognese, ma da me solo. Il Comitato liberale non può quindi per nulla sentirsi tocco da quanto io ho ritrattato, tanto che devo ritenere (specialmente per gli apprezzamenti che ne fecero il *Popolo* di Codogno e la *Perseveranza* di Milano del 27 corr. mese) che si volle dare alla mia ritrattazione una portata che essa non ha assolutamente, perchè riguarda fatti di cui il Comitato liberale non si occupò, nè punto nè poco. Questo spontaneamente dichiaro, perchè, mentre sento il dovere di assumere la responsabilità della mia ritrattazione veriente sui soli fatti di Brughiero e del giornale *Il Momento*, non sento l'obbligo di smentire, come mai ho smentito, altre formali e precise accuse mosse al Mauri dal Comitato liberale di Codogno, e da lui mai fatte argomento di qualsiasi querela.

«In fede:

«Codogno, 27 marzo 1909.

«AVV. ALESSANDRO RAVIZZA».

Perchè due pesi e due misure? La minacciata querela al Ravizza su due circostanze di poco momento, e la querela nè minacciata nè data su accuse specifiche, determinate di gravissima portata morale? E' indiscrezione sapere il motivo vero di questo trattamento diverso?

Così oggi si annunzia a caratteri cubitali che s'è querelata l'*Epoca* con ampia facoltà di prova. Ma l'*Epoca* non ha stampato che una frase ingiuriosa: «*l'immoralissima persona dell'on. Mauri*». Anche gli usceri sanno che l'ingiuria non è suscettibile di prova. L'*Epoca* sarà condannata a qualche lira d'ammenda. Ma luce non sarà fatta mai sul cumulo impressionante delle accuse precise che giornali, privati, enti politici hanno specificato, tassativamente specificato contro il Mauri.

Per cui noi crediamo di aver dimostrato che se Messenia piange, Sparta non ride. E che mal consigliato fu il partito clericale quando a vessillifero suo scelse la persona dell'avv. Angelo Mauri. Finchè egli non avrà dimostrato che tutte quelle accuse sono false, finchè non ci avrà detto perchè ha querelato l'avv. Ravizza e non la *Battaglia*, e non la *Frusta*, e non il *Risveglio*, e non il Comitato liberale di Codogno, e non la *Lombardia*, e non il *Secolo*, e non l'*Avanti!* finchè l'un punto e l'altro non sarà chiarito, deve il Mauri rimanere tranquillamente a vita privata.

Questo scriviamo non per giovare alla candidatura altrui: il nostro prestigio non ci permette di prendere parte in qualsiasi modo alla elezione di Vigone. Ma per amore del partito liberale era doverosa la dimostrazione che se Messenia piange, Sparta non ride. E per non fare opera sterile, per giovare ad un collega e nello stesso tempo alla verità, noi diciamo al Mauri: E' supremo interesse suo, ed anche un po' interesse della nostra Associazione della stampa subalpina che luce completa sia fatta su quelle accuse che il Mauri, per ragioni sue che non vogliamo discutere, ha creduto di non querelare mai. Poichè il Mauri non può più querelare i giornali e le persone che le accusarono, essendo prescritta per colpa una azione penale, nomini un giurì d'onore, o si rivolga al collegio dei probiviri della nostra Associazione.

O il giurì d'onore, se composto con persone di tutti i partiti che diano sicuro affidamento della rigorosa ricerca della verità, o il collegio dei probiviri, potranno fare quella luce che tutti invochiamo, e che l'avvocato Mauri, primo fra tutti, dovrebbe essere lieto di invocare.

REATI E PENE

Il rinvio a giudizio
degli amministratori della "Banca di Borgomanero"

(Corte d'Appello di Torino — Sezione d'accusa).

Nell'agosto 1906 veniva costituita in Borgomanero una Società anonima per azioni sotto la denominazione «Banca di Borgomanero» e ne assumeva più tardi rispettivamente le cariche di amministratori, sindaci e direttore i signori: Ghiglione cav. Giovanni fu Angelo, industriale; Dulio Bernardino fu Bernardino, industriale; Ambrosini Giovanni Andrea fu Giuseppe, commerciante; Calvi Luigi fu Giacomo, esercente; Galimberti rag. Carlo fu Luigi, industriale; Ghirlandelli dott. Fedele fu Antonio, farmacista; Pogliani rag. Angelo di Giuseppe, direttore generale della Banca di Busto Arsizio; Sartorelli Giovanni fu Carlo, contabile; Ricca cav. Michele fu G. B., segretario comunale; Primatesta rag. Giovanni Battista fu Giuseppe, industriale; Camossi Adolfo fu Giulio, negoziante; Pietra Vittorio fu Luigi, rappresentante di commercio.

Scopo dell'istituto era il commercio di Banca, ma sino dall'inizio anzichè esercitare le consuete operazioni ordinarie di credito, si dedicò alle speculazioni di Borsa qualunque espressamente vietate dallo statuto.

Alla prima assemblea ordinaria tenutasi il 28 febbraio, veniva presentato il bilancio e da questo e dalla relazione del Consiglio di amministrazione e del sindaco risultava un utile netto di L. 43,254 31, che salì alla cifra di L. 51,436 76 nel successivo bilancio 1906 discusso all'assemblea del 3 marzo 1907.

Senonchè il 24 luglio 1907 con verbale dell'assemblea straordinaria degli azionisti, la Banca veniva messa in liquidazione constatando le cattive sue condizioni per una serie di differenze per la presunta somma di lire 270,000.

L'ordinanza del giudice istruttore

Nel dicembre 1906 l'azionista dott. Galesi Stefano denunciava gli amministratori con sua querela scritta, seguita questa ad intervalli da altri supplementi e memoriali in cui estendendosi le accuse al direttore ed ai sindaci esponeva una quantità di episodi e di particolari sui quali l'istruttoria rivolse le sue indagini e portò il suo esame per ricercare se e quali violazioni di legge potessero ravvisarsi nei medesimi.

L'ordinanza del giudice istruttore presso il Tribunale civile e penale di Novara, avv. Annovazzi, infatti osservava che l'andamento disordinato, irregolare e disastroso dell'azienda non poteva certo ignorarsi dal direttore e dagli amministratori intervenuti alle sedute dei Consigli ed alle assemblee e tanto meno poteva mettersi in dubbio la scienza che ne avevano i sindaci, i quali o non esaminarono i libri sociali, i bilanci, ecc. o dichiararono il falso nelle loro dichiarazioni nell'assemblea; o sapevano i fatti e le condizioni relative alla Banca e concorsero alla consumazione del resto.

Ma da ogni responsabilità penale prosciolse Pogliani Angelo perchè egli in sostanza — così dice la motivazione — adempì al disposto dell'articolo 149 Codice di commercio, avendo il Collegio dei sindaci e gli altri amministratori ed il direttore avuto notizia del dissenso da lui manifestato; perchè risultò che dal dicembre 1906 alla fine di maggio 1907 egli fu ammalato e nella impossibilità quindi di conoscere quanto si commetteva nell'istituto; e fu disapprovare coi energicamente i sistemi della Banca dimostrò all'evidenza che egli intendeva di separare nettamente la propria responsabilità da quella altrui.

Per questi motivi, sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero il giudice istruttore in data 28 marzo u. s. dichiarò non farsi luogo a procedimento penale, non risultando sufficienti indizi di reità contro Pogliani rag. Angelo, e rinviò tutti gli altri imputati sunnominati al giudizio del Tribunale di Novara per rispondere delle imputazioni loro ascritte.

L'opposizione della Procura generale di Torino

Contro l'ordinanza del giudice istruttore di Novara solevava, nell'aprile successivo, formale opposizione la Procura generale di Torino, in quanto essa aveva prosciolto il Pogliani Angelo dalle imputazioni che gli venivano mosse per insufficienza d'indizi, chiedendo a questa sezione d'accusa che fosse invece il Pogliani medesimo rinviato a giudizio del Tribunale ai pari degli altri imputati, ferma in ogni altra parte l'ordinanza stessa.

La Corte d'Appello di Torino sedente sezione d'accusa ritenuto che i motivi posti dalla Difesa in appositi memoriali non reggono anzitutto perchè le operazioni arrischiate dalla Banca con riporti o meglio con giuochi di Borsa nelle Ramifere, non costituiscono la materialità delle imputazioni in discussione, le quali invece si confermano essenzialmente nel fatto di avere con varii mezzi fraudolenti ingannato gli azionisti sulle condizioni reali della Banca, di avere negoziato le azioni della Società e perchè le imputazioni stesse non sono inscritte nei limiti di tempo che va dalla fine di novembre 1906 al maggio 1907, ma abbracciano tutta la vita sociale dal suo nascere e così anche le precedenti gestioni; ritenuto ancora che non occorre di apprezzamento sulla responsabilità del Pogliani tanto meno può essere tollerato in quanto si risolve in una vera e propria disparità di trattamento in confronto coi quali fra gli imputati, i quali si trovano nelle identiche sue condizioni:

in parziale riforma della sopra scritta ordinanza del giudice istruttore di Novara, dichiara anzitutto non luogo a procedimento penale in confronto di tutti gli imputati relativamente al reato di cui all'art. 248 Codice commerciale per estinzione dell'azione penale ed ordina poi il rinvio al giudizio del Tribunale di Novara anche il Pogliani Angelo per rispondere insieme agli altri imputati dei reati di cui all'art. 247, N. 1, 2, 3 ed ultimo capoverso Cod. comm. per avere nella presentazione dei bilanci e nelle situazioni mensili dei conti, scientemente enunciati fatti falsi sulle condizioni della Società, pubblicate risultanze non corrispondenti alle gravi condizioni della contabilità generale e della situazione della Banca, valutate attività non conformi al vero, ritenuti come liquidi e reali crediti verso persone insolvibili distribuiti ai soci interessati non prelevati negli utili reali, acquistate azioni della Società illegalmente al disposto dell'art. 215 Codice commerciale.

Il processo si svolgerà ai primi del prossimo ottobre.

Animali scomparsi e ladri trovati

(Tribunale Penale di Torino — 11 agosto).

Il contadino Merlino Pietro, che non è superstizioso e non crede alle sparizioni operate dagli spiriti, quando la notte dal 13 al 14 luglio scorso constatò la scomparsa di una sua bella pecora bianca, che poco prima aveva legata con una corda all'inferriata della stalla, non si perdette in chiacchiere, e immediatamente corse a denunciare il caso agli agenti della vicina Sezione. I quali, avendo iniziato pronte ricerche, riuscirono, prima che si lavasse il sole, a scoprire sullo stradale di Lanzo un tale, di nome Florio Ettore, che dava per il suo contegno scarse assicurazioni di oneste intenzioni.

Arrestato e interrogato, le guardie si convinsero che il notturno passeggiatore non doveva essere estraneo al furto della pecora, e poichè il Florio era stato, nelle sere precedenti, visto in compagnia di un certo Mina Domenico, a casa di costui fu operata una perquisizione.

Non solo gli agenti trovarono la pecora, ma poterono stanilire, per la presenza in quel luogo della refurtiva, che il Florio e il Mina erano gli autori di due audaci furti, commessi poche sere innanzi, ai danni di un tale Boccalatte Giuseppe, al quale erano stati rubati galline, conigli, colombi, anitre, e di un certo Gremo Ignazio, che si era visto mancare un centinaio tra salviette e tovaglie.

Florio e Mina furono inviati a giudizio, e con loro la nominata Biancotto Enrichetta, convivente col Mina, la quale, secondo l'accusa, avrebbe concorso nei reati e nascosto nel la refurtiva.

Ieri il Tribunale li ha giudicati: i due amorali ladri, che erano confessi, furono condannati a tre anni e 8 mesi di reclusione per ciascuno; la Biancotti fu assolta per non provata reità.

Presidente: Vitarengo; P. M.: Garrone; Difesa: avv. Pavesio; cancelliere: Baudo.

La ghermitella di un commesso

(Tribunale penale di Torino — 10 agosto).

Il signor Celestino Giuseppe, che ha negozio di mobili in via Venti Settembre, un giorno del luglio scorso ebbe un bel rovistare fra le carte e nei cassetti del suo scrittoio, per quanto diligenti ricerche facesse, non gli fu dato di mettere le mani sopra una fattura di mobili provvisti ad un suo cliente, che su quel tavolo aveva lasciata già quitanzata per essere rimessa al cliente stesso. La cosa del resto era spiegabilissima, per il fatto che della fattura si era appropriato un commesso del Celestino, a nome Bianco Edoardo, il quale trasformò quel foglietto di carta in 102 belle lire, mandando una sua cugina, a nome Gamacchio Palmira, dal cliente del suo principale a consegnare la nota già quitanzata contro lo sborso dell'importo degli acquisti.

Il giochetto era bello, ma troppo semplice, e fu tosto scoperto.

Il Bianco si costituì spontaneamente, spiegò il fallo causa la conseguenza delle sue disgraziate condizioni finanziarie, protestò l'innocenza della cugina, la quale aveva agito nella massima buona fede, e prima del giudizio risarcì il signor Celestino del danno arrecatogli.

Ma non così facilmente potè accomodare la partita con la giustizia.

Rinviato a giudizio, il Bianco ieri è stato dal Tribunale condannato a mesi 8 e giorni 20 di reclusione.

Contro la Gamacchio, che le risultanze dell'inchiesta stabilirono estranea all'azione delittuosa del Bianco, l'Autorità giudiziaria non aveva proceduto.

Presidente: avv. Vitarengo; P. M.: avv. Garrone; Difesa: avv. Federici; canc.: Baudo.

Prepotenze di barabba

(Tribunale Penale di Torino — 11 agosto).

Una comitiva di giovinastri, farma all'angolo del corso Firenze e di via Reggio, la notte del 27 giugno scorso, molestava con parole e con atti coloro che capitavano a transitare per quei luoghi, nè risparmiò due agenti, i quali erano intervenuti ad imporre miglior contegno ai crocchio dei disturbatori. Uno di costoro, tale Quaglia Giovanni, più prepotente degli altri, fu arrestato; ma mentre lo traducevano in caserma, tentò di ribellarsi e darsi alla fuga, spalleggiato in ciò dai compagni.

Tra gli agenti e i giovinastri si svolse allora una piccola battaglia, nella quale gli ultimi lasciarono nelle mani dei primi, che però riportarono leggiere ferite, altri due dei loro amici: Gallo Eugenio e Granero Domenico.

Ieri il Tribunale li ha giudicati: il Granero se la cavò con una pronuncia di non provata reità; Gallo fu condannato a 20 giorni di reclusione, e Quaglia a 35 giorni della stessa pena.

Presidente: Vitarengo; P. M.: Garrone; Difesa: avvocati Pavesio, Gherardini e Morano; cancelliere: Baudo.

Una serie di cause a Bologna
per questioni elettorali

Bologna, 11, ore 8.

E' nota la vertenza sorta, durante le ultime elezioni amministrative, tra l'avv. Eugenio Jachia, radicale, l'avv. Alberto Calda, socialista, e l'avv. Domenico Nardi, clericale, in seguito alla violazione di un segreto privato da parte del giovane di studio dell'avv. Jachia, Adolfo Bonfiglioli, segreto che poi venne propalato e reso di pubblica ragione dalle colonne dell'*Avvenire d'Italia*.

Ora si comunica che alla querela ed alle controquerela degli avvocati Jachia e Calda contro l'avv. Nardi e l'*Avvenire*, e di questi contro i primi, se ne aggiunge un'altra del signor Bignardi Alessandro, segretario dell'Associazione elettorale cattolica di Bologna, accusato di avere indotto il Bonfiglioli a violare un segreto del proprio principale, che aveva potuto giovare al partito clericale. Il signor Vignardi ha querelato gli avvocati Jachia, Tognetti e Massarenti per avere indotto il Bonfiglioli a rilasciare al Jachia stesso una lettera in cui veniva palesemente accusato il Vignardi suddetto, ed i signori Ponzetti Luigi ed Aldo Coralupi, tutti del partito popolare, per avere concorso nel reato di diffamazione e di ingiuria.

Tutte queste cause sono segnate per il 22 corrente davanti al nostro Tribunale.

Una querela dell'on. Beltrami contro un giornale di Arona

Novara, 11, ore 24.

Domani, venerdì, avanti al Tribunale di Palanza, sarà discussa la causa intentata dall'on. Beltrami contro il giornale aronese *Il Sempione*.

I moventi di tale causa sono alquanto curiosi: Parecchi anni or sono, l'on. Beltrami aveva minacciato di querela l'avv. Colombo, di Gallarate, per una sua conferenza tenuta ad Oleggia, patria dello stesso Beltrami; ma dopo una vivace polemica, la querela fu sporta invece contro il giornale *Il Sempione*, di Arona, perchè si permise di fare dei commenti al grido di «Abbasso il Papa!», che diversi reazionisti diedero per proferirlo dal Beltrami alla Camera.

Preziosi affreschi del '400
scoperti a Perugia

Perugia, 11, ore 16.

Mentre nell'antichissima e monumentale chiesa di Santa Maria Nuova si procedeva all'impalcatura di un'impalcatura per eseguire dei restauri, gli operai, nel battere sopra una parete del tempio, si accorgevano che in un punto di essa vi doveva essere il vuoto. Demolita la parete, veniva alla luce una gran nicchia, completamente affrescata. Gli affreschi sono discretamente conservati e rappresentano la crocefissione di Gesù Cristo: in mezzo a Gesù in croce, avente ai piedi San Bernardino e Santo Stefano e ai piedi un teschio. Le pareti della nicchia e la parte superiore portano delle decorazioni con i quattro evangelisti rinchiusi entro figure geometriche.

L'affresco, che è un pregevolissimo lavoro, ha tutte le caratteristiche della pittura del quattrocento.

Poco distante si rinvennero altre due nicchie, poste l'una sopra l'altra: la superiore è quasi del tutto distrutta dall'umidità; in quella inferiore, invece, perfettamente conservata, vi è un affresco rappresentante l'incoronazia, con ai lati Sant'Antonio e San Filippo, che porta la data del 1567.

Per gli studiosi, questi affreschi, oltre ad essere di squisita fattura, avranno grande interesse storico.

Misterioso affare d'avvelenamento
Suocera che tenta avvelenare la nuora?

Nantes, 11, ore 17.

Il procuratore della Repubblica ha chiamato telegraficamente la signora C. B. che abitando a Saint Previn si ritirò ad Angers in seguito ad un tentativo di avvelenamento da parte di sua suocera, la signora P.B., moglie di autore drammatico molto noto. L'accusa riposa soltanto sulla testimonianza di un domestico che avrebbe scoperto l'atto delittuoso della signora P. B.

Un'automobile investita da un treno
I cinque automobilisti uccisi

Londra, 11, ore 14.

Mandano da New York al *Daily Times*:

«Ieri, a Capo May, nello Stato di New Jersey, un'automobile sulla quale si trovavano il signor Fritz Mergenthaler, figlio di un ricchissimo industriale, sua moglie, i suoi suoceri e lo *chauffeur* ha urtato un treno-*express*, mentre attraversava a grande velocità la linea ferroviaria. La vettura è andata in pezzi e tutti i viaggiatori che contenevo sono rimasti uccisi.

Cinque persone massacrate in automobile

Londra, 12, ore 3,35.

Mandano da New York al *Daily Times* che ieri a Capo May, nello Stato di New Jersey, un'automobile, nella quale si trovava il signor Fritz Mergenthaler, figlio di un ricchissimo industriale, sua moglie ed i suoi suoceri ed uno *chauffeur*, è stata urtata da un treno *express* nel momento in cui attraversava a grande velocità la linea ferroviaria. La vettura è stata ridotta a pezzi e tutti i viaggiatori che essa contenevo sono rimasti uccisi.

SPORT

AVIAZIONE.

Per un campo di aviazione a Torino
Una scuola di aviazione a Salussola

Ieri si è radunato il Consiglio direttivo della S. A. T. per deliberare in merito al progettato convegno di aviatori nel mese di settembre a Torino, in considerazione delle prossime gare a Milano. Il Consiglio, per quanto non *meeting* torinese tutto fosse predisposto e preparato, decise di prescindere, concentrando tutti i suoi sforzi per l'applicazione del programma nel 1911.

Discutendosi circa alcune definitive modalità per la costituzione del campo, il Consiglio prese atto con vivo compiacimento dei benevoli affidamenti del Comitato dell'Esposizione 1911 per la migliore e più grandiosa organizzazione delle gare per l'epoca dell'Esposizione, rilevando che per tale autorevole concorso Torino sarà fra le poche grandi città ad avere un campo di gare nei suoi dintorni più prossimi.

Per ultimo, venne comunicazione che un gruppo di soci ha costituito un campo sperimentale nei dintorni di Sulussola, campo che i soci potranno frequentare con speciali facilitazioni. Il Consiglio ne prese atto, elogiando l'iniziativa, che viene ad assicurare in Piemonte la possibilità di esperimentazioni tecniche, industriali e di insegnamento.

Presso Roma, a Centocelle, a Cameri presso Novara, a Bovolenta, presso Padova, ed a Pordenone, nel Friuli, esistono già quattro grandi campi esperimentali di aviazione. In Piemonte era giusto che si fissasse un campo anche presso la nostra Torino, e, a quanto pare, le difficoltà maggiori da superarsi per attuare tale progetto sarebbero ormai state superate nel migliore modo.

L'aviazione ha il suo grande avvenire ed il suo successo non potrà essere mezzo glorioso di quanto ha avuto l'automobilismo.

Perciò non può a meno di essere incoraggiato ogni progetto che tenda a formare presso le capitali piemontese il centro preferito dagli aviatori italiani e francesi.

Il Comitato dell'Esposizione, accordandosi con la Società d'aviazione di Torino, che certo annovera parecchie personalità tecniche, troverà facilitata l'opera sua nella ricerca del successo di ciò che è oggi un programma sportivo di aviazione.

Il Comitato dell'Esposizione dispone dell'area della nuova piazza d'Armi, località che, se da un lato si presenta favorevole per l'accesso del pubblico, non risponde affatto, per la sua ristrettezza, alle esigenze di un moderno circuito.

Con l'accordo su accennato si potrebbe attuare il progetto che il Consiglio direttivo della Società di aviazione ha da qualche tempo messo allo studio, fissando un campo non molto lungi dalle nostre Barriere, e noi speriamo di poter presto annunciare la scelta definitiva del campo.

Le regate di Portofino

Ci telefonano da Genova, 11, ore 21:

Eccovi i risultati della quarta giornata di regate a vela a Portofino:

Gara Torrese: 1.o *Cesarino*, in ore 3,27'58"; 2.o *Pisa*, in ore 3,31'11"; 3.o *Cuda*, in ore 3,32'14".

Gara del Monte: 1.o *Zinca*, del Duca degli Abruzzi, in ore 2,1'52"; 2.o *Sirium*, in ore 2,7'3"; 3.o *Leo III*, in ore 2,8'15".

Domani vi sarà riposo, e le gare saranno riprese sabato.

Sabato sera al *Kursaal* di Rapallo, in onore del Regio Yacht-Club Italiano, avrà luogo un sontuoso ricevimento.

Un incidente all'aviatore Col a Pordenone

Ci telegrafano da Udine, 11, ore 23:

Dopo gli splendidi voli di ieri di Cagno nell'aerodromo di Pordenone, oggi l'ing. Col altro, percorse da solo anche superbi voli, spiccando anche fuori del campo. Nel ritorno il biplano Farman, che egli montava, abbassando bruscamente, batte con un'ala contro un palo ed atterrò, rimanendo danneggiato così da richiedere qualche giorno di riparazione. L'aviatore è incolume.

Gare sportive tra marinai
del dipartimento di Spezia

Spezia, 11, ore 22.

Oggi si svolsero alcune gare sportive, riservate ai marinai del nostro Dipartimento. Alle 7 di stamane vennero corse in piazza d'Armi la batteria di eliminazione per le gare di velocità, una dei cento metri, l'altra del chilometro. Nella declaiva per quella dei cento metri, in cui si ebbero quattordici partenti, taglia primo il traguardo il corridore Chiesa, seguito a spalla da Carbone. Veniva classificato terzo, per una lunghezza, il corridore Cossalter.

Nella gara del chilometro, in cui furono ventiquattro i partenti, tagliava primo il traguardo Fontana, seguito vicinissimo da Marchetti, che si classificava ottimo secondo.

Ebbe poi luogo in piazza d'Armi la gara del cannone. I concorrenti erano in completo assetto e disposti davanti al segnale di partenza. Al via dello *starter*, gli equipaggi partirono rapidamente, trainando i pezzi e gli avantreni fino al primo traguardo, ove vennero smontati ed a spalla trasportati fino al secondo traguardo. Quivi furono nuovamente rimontati, ed ai comandi dei capi-pezzi eseguirono un colpo a salve; poscia ritornarono di corsa al traguardo di partenza. Il 1.o premio fu vinto dall'equipaggio appartenente alla regia nave *Lepanto*, e si classificarono 2.o la regia nave *Carlo Alberto*; 3.o la nave *Italia*.

Furono disputate anche alcune gare di *football*; nelle eliminatorie riuscirono vincitrici le due squadre della regia nave *Italia* e della Scuola specialisti, che si incontrarono stasera, alle 17, per la decisiva, che fu vinta dalla squadra della Scuola specialisti, con quattro goals a zero.

Prima ascensione italiana
al Dyk Tau (5200 m.)

L'alpinista Mario Piacenza, che sta ora compiendo un viaggio alpinistico e fotografico nei gruppi del Caucaso Centrale, ha riportato una bella vittoria, salendo il famoso Dyk-Tau, che raggiunge l'altezza di 5200 metri, e che fu salito una sola volta dal celebre Mummery, e poi tentato altra volta da tre alpinisti inglesi, che miseramente vi lasciarono la vita.

L'ascensione pare sia stata estremamente difficile, avendo dovuto la comitiva bivaccare una prima notte a 3600 metri e la seconda notte quasi i 4900 metri d'altezza.

Ci consta che la spedizione ha compiuto parecchie altre importanti ascensioni, e che ora si porta nel gruppo dell'Elbruz, e specialmente sul gruppo del Tiutiu-baschi, tuttora quasi ignorato alpinisticamente.

Tre operai che precipitano da un ponte
Cuneo, 11, ore 21.

Si ha da Verzuolo: Ieri è avvenuto qui un grave infortunio sul lavoro, in cui furono vittime tre giovani muratori. Alla cortiera di Verzuolo si stava costruendo un muro, per l'esecuzione del quale veniva innalzato un ponte ad impalcatura, sopra cui si trovavano a lavorare gli operai muratori Rabbia Giovanni Battista, d'anni 25, Bono Giuseppe, d'anni 20, e Paschetta Giovanni, d'anni 19, tutti di Racconigi. Ad un certo punto uno dei pezzi dell'impalcatura si muoveva, e i tre muratori precipitavano uno sull'altro sul sottostante suolo. Raccolti in gravi condizioni, vennero tosto trasportati in automobile all'ospedale della loro città dove vennero tosto soccorsi e curati.

Il Rabbia ha riportato una contusione alla vertebra dorso-lombare, il Bono la frattura comunicativa dell'articolazione bibiofanica, ed il Paschetta lesioni di poca entità.

L'Autorità procederà riguardo a questo infortunio alle necessarie constatazioni. I feriti non versano in istato grave o pericoloso.

Alcoolista che s'impicca in una cantina
Cuneo, 11, ore 20.

Lo spazzino municipale Dutto Giovanni fu Giovanni, d'anni 40, nativo di Rocca Larda e residente a Cuneo, è stato vittima dell'alcoolismo. Egli si trovava quasi ogni giorno ubbriaco di vino e di grappa, ciò che lo aveva abbrutito. Il Dutto l'altra mattina, dopo essersi ubbriacato di liquori, come al solito si portava a chiudere lavoro al macellaio che abita nei pressi di via Vizzinio, il quale gli dava incarico di recarsi nella cantina, a segare legna. Il Dutto vi si recava, ma colà invece salva sopra un cestone, attaccava al soffitto una fune, che si legava poi attorno al collo. Solo stamane la moglie di lui si accorgeva della macabra fine del marito.

Cronaca Cittadina

I rappresentanti del Governo e del Parlamento a Torino
La giornata di ieri

La gita dei Ministri a Pinerolo

Pinerolo, 11, ore 10.

Partiti da Torino alle 8,45, i ministri giunsero a Pinerolo alle 9,03. La popolazione volle preparare loro un'accoglienza affettuosa e cordiale, che lasciasse ad essi un grato ricordo della simpatica gita.

Così, assai prima dell'arrivo del treno, i dintorni della stazione si affollavano di un pubblico scelto, ove si poteva notare il fiore della nostra cittadinanza e la colonia villeggiante al completo, mentre sotto l'atrio, subito sgombro dai carabinieri, prendevano posto tutte le Autorità.

C'erano, oltre al sindaco, cav. Bosio, il generale Pugi, comandante la Scuola di cavalleria, il presidente del Tribunale avv. G. Ranza, il pretore Delmastro Calvetti, l'avv. Voena, il tenente-colonnello Chionetti. E ancora: gli assessori comunali Maffei, cav. Levi, avv. Fort, avv. Brignone, Giglia, i consiglieri provinciali Boet e Bouvier, il sotto-prefetto conte di Costigliole col segretario Salvietti, l'ufficiale delle imposte Chiusano, il direttore dell'ufficio postale avv. Rossi-Briano, il cav. Bertorelli, il cav. Pachero, il maggiore Faraoni, il cav. Bolgheroni.

Un lagliadro gruppo di signore, dalle ricche *toilettes* eleganti, spiccava in un canto dell'atrio, recando una nota di gentilezza.

Sul piazzale esterno della stazione vi è pure uno spazio vuoto di folla, nel quale si schieravano quarantacinque volonieri ciclisti e le rappresentanze delle Società operaie e militari con bandiera.

Il cielo, appena velato da nubi leggiere, rende fresca e piacevole la mattinata.

Il treno arriva in orario perfetto, alle 9.30 e da un vagone di prima classe scendono subito tutti i ministri ricevuti dal sindaco Bosio, che fa gli onori di casa.

Dopo che nella sala d'aspetto sono avvenute le presentazioni, i ministri escono sul piazzale, salutati da un vivo applauso. L'on. Luzzatti ringrazia e stringe la mano ai rappresentanti della Società. I ministri salgono quindi nel *tandem* che il sindaco e fanno un breve giro per la città, soffermandosi a visitare la nuova cavallerizza. Accettano poi un *vermouth* d'onore al Municipio, e si recano quindi subito alla villa dell'on. Facta a Santa Brigida.

Qui fecero squisitamente gli onori di casa la signora Margherita Facta madre, e la signora Maria, consorte del ministro delle finanze.

Servì la colazione offerta dal ministro ai colleghi, che si svolse tra la più affettuosa cordialità. Alla fine l'on. Facta rivolse ai colleghi del Gabinetto un caldo ringraziamento, dicendo ch'essi avevano colla loro visita onorato le sue regioni e la sua casa.

L'on. Luzzatti, alzando la coppa, disse: «Bevo alla salute delle signore e dell'amico Facta che ringrazio, anche a nome dei colleghi di averci fatto conoscere ed apprezzare due belle cose: la sua famiglia e l'incantevole Pinerolo».

I ministri si ritirarono quindi nello studio dell'on. Facta, ove tennero un Consiglio, durato poco più di mezz'ora. Nulla è trapelato di quanto fu detto nella riunione delle Eccellenze. Si può tuttavia essere quasi certi che si parlò, più che altro, dei dolorosissimi casi di Bari, di cui il Ministero è tristemente impressionato e dei mezzi che prontamente si potrebbero escogitare perchè l'agitazione di quella popolazione si quieti con soddisfazione sua e del Paese. All'uscita dal Consiglio, i ministri si unirono agli altri invitati e commensali sulla terrazza che sta dinanzi alla villa, e del gruppo fu fatta una fotografia.

Poichè la colazione aveva un carattere assolutamente intimo e familiare, non vi assistevano, all'infuori del sindaco di Pinerolo, dell'on. Vicini, del nipote dell'on. Luzzatti, del figlio dell'on. Facta e del comm. Garbesio, nessun altro personaggio.

Nel pomeriggio i ministri salirono in parecchie automobili, che li attendevano ai cancelli della villa, e fecero ritorno a Torino.

La visita dei ministri ha prodotto in Pinerolo una grande impressione.

Consiglio di Ministri
Facilitazioni a giornalisti francesi

Siccome alcuni tra i ministri dovevano procedere ad alcuni affari di ordinaria amministrazione pei quali occorreva l'autorizzazione del Consiglio, ieri S. E. l'on. Luzzatti ha riunito un Consiglio dei ministri. Su proposta del ministro on. Sacchi, il Consiglio ha stabilito di concedere il biglietto gratuito di viaggio alla comitiva dei giornalisti francesi, che verrà il 13 corrente in Italia per compiervi la gita organizzata dall'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri. Parteciperanno ad essa circa 40 giornalisti rappresentanti i principali giornali francesi, di cui i direttori hanno già inviato l'adesione. Il percorso sarà il seguente: Parigi, Modane, Torino, Lago d'Orta, Lago di Varese, Lago Maggiore, Lago di Como, Milano, Bergamo, Brescia, Lago di Garda, Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Mantova, Modena, Bologna, Parma, Salsomaggiore, Montecatini, Firenze, Siena, Perugia, Assisi, Roma, Lucca, Pisa, Viareggio, Genova, Modane, Parigi.

L'on. Luzzatti
reduce da Pinerolo

L'on. Luzzatti, reduce da Pinerolo, ha ricevuto al *Ristorante del Cambio*, ospite del nostro direttore, al quale è legato da antica e cordiale amicizia personale, rafforzata dalla preziosa collaborazione che l'illustre uomo politico dà, quando può e si Governo, al nostro giornale.

Al *Ristorante del Cambio* pranzava ieri sera anche il ministro degli Esteri on. Di San Giuliano.

Stamane l'on. Luzzatti, come abbiamo annunziato, va a Bardonecchia a conferire con l'on. Giolitti. Sarà di ritorno in giornata a Torino e se le condizioni politiche e la salute della duchessa Elisabetta lo permetteranno, si recherà a Courmayeur a salutare la famiglia, rimanendovi quattro giorni. In valle d'Aosta gli si preparano festose accoglienze. Ci si dice che le guide alpine, che accompagnarono il Duca degli Abruzzi al Ruwenzori, con gentile pensiero, gli andranno incontro al Aosta per offrire un mazzo di edelweiss, non al presidente del Consiglio, ma all'amico degli umili.

Partenze di ministri e deputati

Nella giornata di ieri sono partiti l'on. Cesare Rossi per Pegli; l'on. Di Rovasenda per Borgo San Dalmazzo, per Genova il senatore Garoni, prefetto di Genova; S. E. il generale Spingardi, ministro della Guerra, per Roma; S. E. Marcora, presidente della Camera, per Milano; S. E. Carmine, per Genova; S. E. Vicini, per Bologna; Credaro, ministro dell'istruzione, per Sondrio; Tedesco, per Novi Ligure; S. E. il contr'ammiraglio Leonardi Cattolica, prefetto di Genova; S. E. il generale Brusati, comandante il nostro Corpo d'Armata, per Roma; il comm. Nuvoloni, capo degli uffici della Questura della Camera, per Roma; il comm. Nathan, sindaco di Roma, per Roma; il commissario regio di Milano, per Milano.

Oggi partiranno: per Pisa S. E. Di San Giuliano, ministro degli Esteri; S. E. Castelli per Brescia; il senatore Biscaretti per Pont Saint-Martin.

I rimanenti ministri, deputati, senatori ed autorità qui convenute per la commemorazione di Cavour lasceranno la nostra città in giornata. S. E. Luzzatti, come abbiamo annunziato, si recherà questa mattina a Bardonecchia a visitare l'on. Giolitti.

Il banchetto dei piacentini alle LL. EE. Manfredi e Raineri

Tra le feste ufficiali, gravi ed austere, un breve intermezzo famigliare, giocondo e simpatico. Vollero i piacentini residenti a Torino, nell'occasione propizia, riunire — sia pure per brevi momenti — presso di loro quei compatrioti che rivestono oggi altissime cariche, e che sono onore e vanto della città loro. Vedemmo perciò ieri sera nell'elegante salone del *Restaurant du Parc* S. E. Giuseppe Manfredi, presidente del Senato, S. E. Giovanni Raineri, ministro di agricoltura, industria e commercio, il cav. dott. Enrico Ferri, sindaco di Piacenza, modestamente ed affabilmente conversare coi loro concittadini, sentimmo ricordare le care memorie del paese lontano, e udimmo ancora, tra un piatto e l'altro, sbocciare dalle labbra di ciascuno qualche aneddoto vivo, brillante, pieno di grazia e di bonta; e il cadenzato dialetto piacentino diffondeva tutto a torno un soffio che pareva giungesse dalla calda, fertile pianura emiliana.

Abbiamo notato alla tavola d'onore il presidente — Senato Giuseppe Manfredi, alla sua destra il on. Enrico Ferri, andano di Piacenza; alla sinistra il signor Ranzenigo, presidente della colonia piacentina. Di fronte il ministro di agricoltura, industria e commercio Giovanni Raineri; alla destra il rag. dott. Pietro Bronzini, vice-presidente della colonia piacentina, il rag. Marotti, segretario; alla sinistra il rag. Pennaroli, il comm. Bergamaschi. Fra gli altri — più di cinquanta — il dott. Raineri, Vigo, Bolli, il rag. Bozzali, il dott. Praul, il prof. Bonaldi, il cav. Albertazzi, il tenente-colonnello Bosetti, il prof. Ienna, Luigi Carini, ecc.

Al *dessert* prende per primo la parola il senatore Manfredi, il quale si dice grato ai suoi concittadini della sera passata, nella quale si completano tutti i ricordi della sua età giovanile. E ricorda egli ancora, con la voce che un poco trema, e col gesto lento, famigliare — come il padre del padre che narra delle vecchie istorie alle sembianze teneronde ai nipoti — ricorda le memorie della sua giovinezza, ... spera sua sbocci d'entusiasmo e proficua in tutto il movimento insurrezionale emiliano, dal '48 al '59, anni lontani, che danno a noi, nuovi eredi un senso di sbigottimento e di commozione vivo. Ricorda la sua corrispondenza con Luigi Farina, dalla quale seppe la sua amicizia con Cavour; e ad ogni parola il vecchio patriota imprime quasi un segno di bronzo. Egli, che fu il pioniere della rivoluzione di Piacenza, salutò in alto calice i suoi fieri concittadini, i quali, nei momenti seminando con un brindisi applauditissimo da tutti i presenti.

Il signor Ranzenigo legge poscia le adesioni, tra le quali notate quelle dell'avv. Pasquali, dell'avv. Arioldi, del prof. Ferrari, del rag. Sealy, e del prof. Severi. Egli dice di non aver ricevuto ed il suo onorato di appartenere a Piacenza, e svolta nel sen. Manfredi una delle più belle figure dell'epoca parlamentare nel periodo fortunoso che col grande suo ingegno seppe conquistare i più alti gradi del potere, e nel dire, Pavia il cittadino benemerito.

Risponde il sindaco di Piacenza, vivamente commosso dell'odierna manifestazione, e sottolineando il non intervento del sen. Tassi, E il ministro Raineri si alza, e guardando la bianca figura del sen. Manfredi, ne ricorda tutta la vita grande di sacrificio e di eroismo, tessendo un entusiastico elogio del maestro, il cui viso un poco triste, quasi di doloroso piacere. E la calda, franca voce dell'on. Raineri si diffonde per la sala, e ognuno sente quale sincera evocazione sia nelle parole del giovane e studioso ministro. Un lungo applauso accoglie la chiusa del suo discorso. E dopo brevi, patriottiche parole del prof. Semina, la simpatica e cordiale riunione si scioglie.

Il Sindaco di Roma all'Esposizione

Il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, insieme al consigliere comunale Rolini ed al segretario generale comm. Lusignoli, ha visitato a lungo i lavori dell'Esposizione di Torino. I visitatori sono stati accompagnati dal conte Delfino Orsi, dal conte di Polonghera, dall'ing. Molli del Comitato dell'Esposizione, coi quali si sono vivamente rallegrati dello sviluppo ormai raggiunto dai lavori che assicurano che tutto sarà pronto per l'epoca dell'inaugurazione e fa presagire una sicura e splendida riuscita di questa mostra internazionale del lavoro e dell'industria.

Ai colleghi romani

Ieri il Comitato dell'Esposizione ha anche invitati i giornalisti qui convenuti da Roma, i quali, guidati dall'ing. Fenoglio, hanno compiuto una minuta visita ai lavori dell'Esposizione stessa. Alle 12 la presidenza della Stampa Subalpina ha offerto al *Ristorante del Parco*, una colazione ai colleghi di Roma.

La rappresentanza di Trento e Trieste a Santena

Riceviamo:

«La «Patria», associazione pro Trieste e Trento, con sede in Milano, interverrà a Santena, nel pellegrinaggio popolare alla tomba del Grande Italiano, come significazione di suprema italianità che in questo modo compiono gli irredentisti di Milano e i consoci nati delle Terre ancora irredente, di là dell'alpi e del mare.

«Trento e Trieste, palpitanti degli stessi palpiti di Roma italica, saranno con Milano e Torino unanimi, nell'omaggio a Camillo di Cavour».

La partenza di Marcora

Ieri mattina, alle ore 11,40, dalla stazione di Porta Susa è partito per Milano in forma privatissima l'on. Marcora.

Il Presidente della Camera fu accompagnato dal Prefetto, dal Sindaco, dall'assessore Albertini, dall'on. Danco, e da varie altre personalità cittadine.

Tra gli ingranaggi

Il segatore Giuseppe Barbanco, mentre lavorava in uno stabilimento di via Nizza, N. 61, eb

ULTIME NOTIZIE

La tregua tra il Vaticano e la Spagna

Tra "Guelfi„ e "Ghibellini„ a S. Sebastiano

Madrid, 11, ore 24.

Il Municipio di San Sebastiano ha approvato una mozione per ringraziare il Governo per il mantenimento dell'ordine pubblico. Inoltre, ha deliberata l'offerta di un *peseta* a ciascun soldato invitato per l'occasione a San Sebastiano.

Tali proposte sono state approvate con 17 voti, contro 5; l'opposizione era costituita da due carlisti, che disapprovarono la proposta di ringraziamento al Governo, e da due socialisti contrari all'elargizione di un *peseta* ad ogni soldato.

Al contrario, alcune notabilità dell'aristocrazia, che si trovano a villeggiare a San Sebastiano, e specialmente il duca di Rallon di Medina Sidonia ed Orupa Almenar, e i marchesi de Pidal e de Laguna hanno telegrafato al Governo dicendo che, lungi dal temere che la dimostrazione di domenica scorsa potesse turbare la loro villeggiatura, essi avrebbero veduta con piacere.

Sorprendente pensiero attribuito a Briand

Parigi, 12, ore 1.

Soltanto a titolo di curiosità, il *Temps* riferisce la singolare notizia pubblicata dal giornale spagnuolo *L'Epoca*, secondo la quale, durante «l'animatissimo colloquio» tra Alfonso XIII e Briand, a Rambouillet, il ministro francese avrebbe detto al Re, in tono di preghiera, più che di raccomandazione: «Credetemi, Sire, la Spagna non deve romperla col Vaticano! Dite al vostro Governo di non rompere le relazioni con Roma!».

«Briand — continua il foglio spagnuolo — ha anche soggiunto: «Noi siamo discesi sulla china più di quanto credevamo, e tuttavia, se non fosse stato per l'imprevedutezza del Vaticano, non saremmo giunti alla rottura, ed il nunzio si troverebbe ancora a Parigi, ed il nostro ambasciatore a Roma. Il caso della Francia è molto diverso da quello della Spagna, e quando anche la stessa inavvedutezza si verificasse da parte del Vaticano, la Spagna deve evitare la rottura ad ogni costo».

L'Epoca, naturalmente, invita il presidente del Consiglio, Canalejas a tener conto dell'esperienza di Briand.

L'intervento moderatore di Francesco Giuseppe?

(Servizio speciale della Stampa).

Marienbad, 12, ore 1.

I cattolici austro-ungarici non sembrano commossi oltre misura del conflitto sopraggiunto fra la Spagna e il Vaticano. La situazione dei cattolici in Austria è così ben determinata dalle leggi nazionali, che la maggior parte degli ungheresi non immaginano un contraccolpo possibile nel loro paese delle difficoltà politiche che incontra la Santa Sede.

Pur tuttavia, alcuni preti ungheresi si sono fatti notare, domenica scorsa, per violente pronunciate all'indirizzo di Canalejas dall'alto dei pulpiti.

Alcuni hanno raccomandato all'esecrazione dei cattolici il ministro spagnuolo, e lo hanno solennemente maledetto per la sua empietà.

Questi, però, sono fatti isolati, perchè la maggioranza dei cattolici giudica severamente la politica del cardinale Merry del Val.

Era corsa voce che l'Imperatore Francesco Giuseppe sarebbe intervenuto nel conflitto, ma mi è stato impossibile sapere se la voce è vera. Ho appreso, per contro, che l'Imperatore aveva pregato il nostro ambasciatore presso la Santa Sede di dare al Vaticano, nella misura delle convenienze diplomatiche, consigli di moderazione. Nei circoli dirigenti si pare disposti a fare tutto ciò che sarà possibile per evitare una rottura definitiva, e ciò, non per ragioni di ordine religioso, ma per evitare alla Casa regnante in Ispagna una scossa pericolosa.

Supposizioni e impressioni pel viaggio del Gran Visir

(Servizio speciale della Stampa).

Marienbad, 12, ore 1.

Il Gran Visir Hakky passerà la giornata a Sinaia ove è stato ricevuto dal Re di Rumania. Questa sera, poi, è partito per Vienna e sarà a Marienbad domenica mattina. Il conte Aerenthal offrirà nello stesso giorno una colazione in suo onore. Apprendo che la visita del Gran Visir a Marienbad e il suo viaggio a Sinaia ha profondamente commosso l'opinione bulgara. Fino a che non si conoscerà in Bulgaria lo scopo vero di questo viaggio, è probabile che il Regorà dominare l'opinione pubblica. Le dichiarazioni di Tanin bey, in risposta all'intervista di Milovanovitch, da noi pubblicata, hanno irritato le popolazioni e l'idea di un'intesa possibile fra la Rumania, la Bulgaria e l'Austria-Ungheria non piace molto ai nazionalisti. L'Austria-Ungheria — si dice — non sarebbe nemica di un'inchiesta in Macedonia e si pensa che, forse la Turchia potrebbe diventare partigiana di questa idea a patto che l'azione delle Potenze fosse veramente internazionale.

Il Re di Bulgaria non sarà operato

(Servizio speciale della Stampa)

Marienbad, 12, ore 1.

Il Re di Bulgaria partirà per Cettigne per assistere alle feste che avranno luogo così in occasione dell'elevazione a Regno del Principato del Montenegro. Si conferma che il Re soffre di un ascesso ad un orecchio; ma, secondo ogni probabilità, non sarà necessaria alcuna operazione.

Un morto e tre feriti in un'esplosione

Londra, 11, ore 24.

Stanotte è avvenuta un'esplosione al porto di Spithead, presso Portsmouth. Un sergente d'artiglieria rimase ucciso e tre soldati feriti.

Il crollo di una torre del 14° secolo

Parigi, 12, ore 24.

Si ha da Montauban che è crollata colà la torre Luffie, posta in piazza del Popolo. La torre era alta 25 metri, ed era sormontata da una grossa campana, che serviva a richiamare a raccolta il monumento risaliva al XIV secolo. Nessuna disgrazia alle persone.

La colossale "serrata„ dei cantieri tedeschi

Migliaia di disoccupati
Lo sciopero generale?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 1.

Oggi è incominciata la «serrata» delle Compagnie dei cantieri marittimi tedeschi, provocata, come è noto, dallo sciopero dei metallurgici di Amburgo.

Il sessanta per cento degli operai saranno congedati a Brema, a Vegesack, a Geestemunde, a Flensfug, a Eoslok, a Stettino: si tratta di migliaia di lavoratori.

A Kiel, gli operai del laboratori e delle officine Krupp e Howaldt, non riceveranno che sabato il loro congedo.

Le organizzazioni socialiste e operaie, che sono d'accordo, per quanto concerne la resistenza da opporre ai padroni, proclameranno, con ogni probabilità, lo sciopero generale immediato.

Gli operai sembrano organizzarsi come per una lunga lotta.

I soccorsi di pagamento per gli operai scioperanti sono stati fissati a 14 marchi per settimana per gli operai sposati e a 7 marchi per i giovani. I padri di famiglia percepiranno inoltre un supplemento di un marco per ogni figliuolo, fino alla concorrenza di cinque marchi.

Le conseguenze della lotta si fanno già sentire ad Amburgo, ove è incominciato lo sciopero. Le navi non possono più essere armate. La situazione si presenta assai poco favorevole per i proprietari di cantiere, che, nel caso in cui non consegneranno all'epoca determinata le opere di cui avevano avuto ordinazione, dovranno pagare gravissime ammende. Non sembra possibile che il conflitto possa essere di lunga durata. E' probabile, in ogni caso, che le Autorità imperiali dell'Ufficio dell'Interno e della Marina, interverranno per trovare una conciliazione fra padroni e operai.

Duesseldorf, 12, ore 1.

I direttori delle officine metallurgiche della Westfalia renana si sono resi solidali coi loro colleghi, e rifiuteranno gli operai vittime del *lockout* padronale, che venissero da essi a cercar lavoro.

Le varie ipotesi sul mistero del delitto di Lilla

(Servizio speciale della Stampa).

Lilla, 12, ore 1.

Si conferma che l'assassino del giovane Renato Vandamme non sia un estraneo al paese. Il giudice istruttore segue due piste che corrispondono a due ipotesi differenti del delitto. Il piccolo Vandamme è stato vittima di una rissa fra monelli o vittima di un sadico? Senza tuttavia mettere da parte la prima ipotesi, il Tribunale crede piuttosto alla seconda.

Ieri passato oggi la giornata a Boudues ed ha raccolto importanti dichiarazioni. Ho parlato con l'ultima persona che ha veduto il piccolo Vandamme vivente, la signora Descumeaux. «Il giorno 12 luglio — ella mi disse — mi trovavo in cucina, quando scorsi il piccolo Vandamme che guardava attraverso i vetri. Quasi subito il ragazzo partì; poco dopo ritornò nuovamente a guardare per la finestra. Mentre mi lavavo scappò di nuovo; ritornò ancora. Uscì sulla porta; scorsi che guardava verso la fattoria di Cysthois. Portava in mano una scrivania, che la sua padrona gli aveva rimessa per andare a cercare del pane. Renato Vandamme camminava assai incerto: sembrava inquieto, si volgeva di frequente come per vedere se qualcuno l'inseguisse. Voltato il capo, scorsi nella direzione opposta a quella seguita dal piccolo Vandamme tre monelli che discutevano: due sembravano essere dell'età di Renato, l'altro era più piccolo. Pensai che i tre monelli avessero sbarrato la via al piccolo Vandamme, che si recava dal fornaio».

Al racconto della signora Desrumeaux conviene avvicinare il fatto che la domenica che precedette la scomparsa di Vandamme, questi si trovava a Bondues, in compagnia di ragazzi della sua età e, per un motivo ancora ignorato, ora scoppiata una rissa fra di loro. Tre ragazzi scorti dalla signora Desrumeaux avevano avuto domenica un bisticcio con Vandamme e, incontratolo allora per il sentiero sperduto, non hanno voluto vendicarsi di lui? Quest'ultimo, essendo foggiato, potè essere raggiunto dai tre, che allora lo trascinarono in un campo di grano per colpirlo e fargli un cattivo scherzo; lo spogliarono e simularono di strangolarlo con le bretelle. Forse i tre ragazzi avranno spinto troppo lungi lo scherzo, stringendo troppo forte, sicchè, spaventati, sono fuggiti senza più occuparsi del loro compagno. Il medico legale in verità, non ha potuto stabilire se realmente il piccolo Renato sia stato strangolato.

Naturalmente, questa non è che una versione. Il Tribunale di Lilla ha fatto un nuovo sopraluogo a Bondues, ed ha interrogato parecchi testimoni, alcuni dei quali hanno raccontato di aver veduto in paese, nel giorno della scomparsa del Vandamme, uno sconosciuto. Una donna, fra l'altro, ha detto che aveva veduto, non lontano dal campo di grano dove fu scoperto il cadavere, passare un uomo, che prima non aveva mai veduto. Uno sconosciuto sarebbe pure stato visto nei dintorni, in una taverna, sempre lo stesso giorno: il contegno di quest'uomo era parso assai strano ed equivoco.

I gendarmi si sono poi recati questa sera ad interrogare un contadino, contro cui il popolo rivolge le sue accuse, e che lavora in una fattoria lontana. Egli ha dichiarato:

— E' vero che il 9 luglio sono passato, alle due del pomeriggio, nel sentiero vicino al campo dove è stato scoperto il cadavere, ma non avrei mai fatto male ad un ragazzo!

Invitato a spiegare quest'ultima frase, ha soggiunto:

— Sono completamente innocente di questo delitto!

Il giudice istruttore ha deciso di continuare l'interrogatorio di quest'uomo domani.

Una collina che frana

(Servizio speciale della Stampa)

Moulins, 12, ore 1.

Nel febbraio scorso, sotto l'azione della pioggia, una collina, composta in maggior parte di creta, si è messa a scendere lentamente verso la linea ferroviaria di Orléans, in prossimità di Dellenaves. Furono prese immediatamente misure per porre riparo a questo strano fenomeno e per proteggere la ferrovia. Squadre di ferrazzieri e di muratori costruirono importanti lavori in cemento. Si calcolava così che, venuto il secco e l'estate, ogni pericolo sarebbe evitato. Ma le pioggie continue di questo anno hanno accentuato la frana della collina, e al momento attuale sessantamila metri cubi di terreno sono in movimento. Combattere il viaggio di questa gigantesca massa di terra è un lavoro titanico. Ogni giorno bisogna ricominciare il lavoro del giorno prima, e si chiede con inquietudine se a lungo la collina non riuscirà vittoriosa dalla lotta. Un impiegato è stato messo in permanenza sulla linea, per segnalare, nel caso opportuno, il pericolo alle stazioni vicine.

La III tappa del Circuito aereo dell'Est

I trionfatori: Leblanc e Aubrun

Il prodigioso volo del luogotenente Cammermann con un passeggero

(Servizio speciale della Stampa).

Nancy, 11, ore 24.

La giornata di ieri, che fu burrascosa, con una delle pioggie più violenti, faceva temere che gli aviatori fossero stamane nella impossibilità di disputare la terza tappa Nancy-Mézières, del Circuito dell'Est. Fortunatamente, durante la pioggia, il cielo si rischiarò leggermente, e questa mattina, a Nancy, il tempo era abbastanza favorevole.

Il cielo è nebbioso, ma non c'è vento, e si conta che gli aviatori dureranno fatica a rintracciare la loro strada. Non correranno tuttavia il rischio di essere trascinati fuori della loro direzione da una corrente contraria, o presi da turbini, come quelli che hanno suscitato gravi difficoltà durante la seconda tappa.

Le partenze

Dalle ore 5, gli aeroplani sono usciti dai rispettivi *hangars*. E' dapprima l'apparecchio di Le Blanc, un *Blériot*, il trionfatore delle due prime tappe, che è acclamato dalle persone presenti. Ben presto gli aviatori militari, il luogotenente Camerman ed il luogotenente Pequant, escono coi loro biplani. Quest'ultimo si innalza rapidamente alle ore 5,15. Era accompagnato da un altro ufficiale, che doveva fare delle osservazioni durante il viaggio da Nancy a Verdun, che si propone di compiere. Il biplano si allontana senza incidenti. Tuttavia, Le Blanc prepara accuratamente il suo biplano. La folla segue con simpatia i preparativi dell'aviatore, che è sofferente da alcuni giorni, ma che, mercè la sua straordinaria energia, ha potuto condurre fin qui, nelle condizioni così sfavorevoli, il compito che egli ha intrapreso da Troyes, dove è rimasto a letto tutto il giorno. Le Blanc non si nutrisce che con delle uova ed un po' di brodo.

Alle ore 5,32, Le Blanc fa mettere la sua eliса in marcia. Il monoplano si innalza rapidamente, a secondo la sua abitudine. Le Blanc, dopo avere fatto appena un mezzo giro nell'Arcodromo, si lancia in linea retta verso Charleville. Quasi subito, un secondo aviatore militare prende la partenza, accompagnato anche lui da un ufficiale osservatore.

Dopo aver fatto due volte il giro dell'Arcodromo, compie una uscita, nella direzione di Toul. Ritorna al di sopra del suo punto di partenza, e prende definitivamente il suo volo nella direzione di Mezières.

Legagneux ed Aubrun preparano i loro aeroplani. Aubrun, su *Blériot*, si innalza rapidamente, e raggiunge presto una grande altezza. Legagneux, sul suo biplano, si innalza quasi subito, ma meno rapidamente dei due monoplani. Si ferma, d'altronde, dopo qualche giro di pista, per far verificare il suo motore.

Dopo due nuovi esperimenti, Legagneux riprende terra, e riconduce il suo biplano nell'*hangar*. Il suo motore non funziona regolarmente.

Durante le prove di Legagneux, Lindpaintner si è innalzato facilmente e si è allontanato nella direzione della Mosella. Prese terra ben presto a sei chilometri da Nancy nella proprietà di Champigneulles, in prossimità di tutte le fabbriche di birra. Fa poi diversi altri esperimenti per mettere in marcia il suo motore Lindpaintner si innalza nuovamente. Percorre un chilometro e ritorna a prendere terra a 500 metri dal suo punto di partenza. Fa nuovi esperimenti, ed alle ore 9, dopo una nuova falsa partenza, dichiara che il suo motore non ha abbastanza forza per compiere il suo viaggio, ed annunzia la sua intenzione di abbandonare la corsa.

Bulovucla vuole pure prendere la partenza, ma il suo apparecchio non è completamente regolato. In questo momento un uragano scoppia nella direzione della frontiera, e si teme che provochi degl'imbarazzi agli aviatori che hanno preso la partenza. La pioggia cade abbondantemente. Si apprende felicemente che Leblanc ed Aubran sono giunti a Pont à Mouson prima dell'uragano.

L'arrivo di Leblanc e Aubrun

Mézières, 11, ore 21.

Alle ore 7,31 un monoplano appare, proveniente da Sedan in linea diretta. E' Leblanc. Egli prende terra alle ore 7,55. L'aviatore racconta che ha perduto la sua carta topografica sin dalla partenza. Un colpo di vento gliel'ha portata via. E' una cosa terribile, egli ha detto, di viaggiare in queste condizioni. La nebbia esistente alla partenza gli impedì per una mezz'ora di ritrovare la sua strada. Egli ha potuto infine seguire la Mosa ed ha raggiunto Mouson, gli hangars di Douzy. Egli ha fatto in totale molta maggiore strada di quanto sperava di fare, non avendo marciato in linea retta che a partire da Toul.

Aubrun arriva alle ore 9,25, proveniente da Châlons. Egli ha preso terra con un volo splendido, dietro le tribune. E' oggetto di una vera ovazione. Il suo viaggio è stato caratterizzato dagli stessi incidenti di quello di Leblanc. Il vento gli portò via la sua carta, ma fu felice di Leblanc, si allontanò notevolmente dalla sua strada, e finalmente finalmente a prender terra al campo di Châlons, ove rimase una quarantina di minuti. Gli ufficiali gli fornirono delle piante e delle carte, e l'aviatore potè allora raggiungere Charleville.

I particolari dell'arrivo

Mezières, 12, ore 1,15.

Vi mando questi nuovi particolari sull'arrivo degli aviatori. L'arcodromo era stato installato a Villers sul Meuse in una pianura comodissima. Ivi era raccolta oggi una folla enorme, calcolata ad oltre settantamila persone; ad un tratto si vide una specie di ebeliula ingrandire all'orizzonte.

Da ogni parte scoppiarono grandi applausi. Si grida, si urla, si agitano i cappelli ed i fazzoletti. E' Leblanc, è lui ancora. Questo trionfatore delle due prime tappe, che è vittorioso per questa terza battaglia, è lì che è un'altra volta primo a sollevare l'entusiasmo del pubblico.

Sono le 7.35: quando Leblanc scende tutti si accalcano intorno all'aviatore, si congratulano con lui; un lungo intermezzo, tanto lungo che quasi si dispera di non registrare altri arrivi, tanto più che dopo la partenza da Nancy non si era ricevuta nessuna comunicazione telefonica e telegrafica, giacchè tanto il telegrafo quanto il telefono erano stati interrotti dall'uragano. Così è difficile immaginare lo stupore del pubblico, quando alle 9,27 Aubrun, su monoplano *Blériot* scese con grande grazia in mezzo al pubblico. Aubrun aveva perduto la sua carta al momento della partenza: navigò un po' a caso, e fu sorpreso di trovarsi nel campo di Châlons Scese, reclamò un'altra carta, poi riprese il volo ed eccolo, eccolo contento di aver raggiunto il suo amico Leblanc.

Nuovamente l'entusiasmo della folla si manifesta: si vuol portare il bravo valoroso Aubrun in trionfo. Leblanc si trova pure presente, e va ad incontrare il suo compagno col quale si congratula calorosamente.

Sicuri del trionfo

Mentre si attendeva Aubrun, mi recai a congratularmi con Leblanc ed a chiedergli le sue impressioni. «La nebbia ha considerevolmente contrariato il mio volo in principio, ha dichiarato Leblanc; ho perduto più di un quarto d'ora. Per lungo tempo ho volato senz'altro punto di orientamento che la mia bussola. Non fu che a Mouzon, al campo di aviazione, che ho veduto che ero sulla buona strada. E' il più terribile viaggio che abbia mai fatto: ora la parte più dura del circuito è terminata; salvo incidenti imprevisti spero di giungere a Parigi, giacchè considero che infine non sia più che un gioco di ragazzi. Il mio apparecchio non chiede che di ripartire. E' un uccello che ama viaggiare: più il percorso è lungo e meglio si comporta».

Interrogo poi Aubrun. Egli mi racconta pure il suo viaggio. «Che mala sorte, volete crederlo? La mia carta è volata via subito dopo i primi chilometri. Da quel momento mi parve di essere perduto, ma mi sono detto: — Troverai pur sempre un punto di orientamento —, e continuai la mia strada. Dopo numerosi zig-zag mi sono trovato al campo di Châlons, e ho creduto bene di fare una discesa. Alcuni ufficiali mi hanno cortesemente accolto, mi hanno fornito di carte. Sono ripartito subito, dimenticando persino di rinnovare l'essenza. In un solo tratto sono venuto da Mouzon a Mezières, facendo così un doppio percorso. Tutto ciò sarebbe stato bellissimo se non ci fosse stato un vento violentissimo contro cui dovetti costantemente lottare».

Le impressioni di Aubrun

Ho veduto Aubrun che mi ha raccontato altre sue impressioni di strada. Giunto a Toul ho seguito la Mosa. Alla partenza sono entrato in uno strato denso di nuvole e di nebbia che ha inumidito la mia carta. Il vento dell'est, poco dopo la strappò, e la carta è volata via in pezzettini. Bisognerà dunque per l'avvenire che gli aviatori si incollino la loro carta su della tela con colla sciolta nell'alcool. Ho tentato di orientarmi con la bussola: non mi sono ritrovato sulla mia strada che a Chalons sur Marne. Mi sono librato a perdita di vista, ho riconosciuto le caserme, sono sceso con un volo piano sul campo di manovre. Immediatamente premila persone mi hanno circondato, ho preso con me due barili di essenza, ho fatto la conoscenza di ufficiali graziosissimi che sono andati a cercarmi delle carte del ministero dell'interno, su cui tracciai la mia strada che ho seguito mediante la bussola. Per istrada dovetti soffrire per l'eccesso di olio, e dovetti lasciare i miei occhiali.»

Poi afferma: «Ora siamo sicuri del successo finale».

Il luogotenente Cammermann giunge a Charleville con un passeggero

Il luogotenente Cammermann con a bordo del suo aeroplano il luogotenente Vuillermo è giunto alle 11.30 a Charleville. Il luogotenente Cammermann ha avuto un piccolo incidente per istrada, ed ha dovuto scendere. Scendendo, il vento ha strappato la tela del suo apparecchio e dovette rinnovarla in qualche modo.

Il luogotenente Cammermann che è stato oggetto di una entusiastica ovazione, ha dichiarato che era molto stanco della lotta che dovette sostenere contro il vento.

Parigi, 12, ore 1.

Il Temps narra così l'incidente toccato al luogotenente Cammermann. L'aeroplano bagnato dalla pioggia e sbattuto dal vento quando si trovava ad un'altezza di 400 metri ha dovuto prender terra. L'aeroplano atterrò presso Parochies. L'aeroplano ha urtato alcuni alberi rimanendo danneggiato. I due ufficiali, coi mezzi a loro disposizione hanno riparato l'apparecchio ed hanno ripreso il loro viaggio. Quando sono scesi, i due aviatori erano in condizioni molto deplorevoli, dato lo sfinimento.

In seguito alla decisione del ministero della guerra il tenente Cammermann è stato proposto per la croce di cavaliere della Legione d'onore.

Legagneux non si dà per vinto

Parigi, 12, ore 1.

Legagneux oggi con un coraggio ed una energia fenomenale, ha continuato in tutta la giornata a lottare per poter mettere in ordine e per preparare il suo apparecchio. Col suo apparecchio egli è partito per fare prove, tre, quattro, cinque volte, volando per venticinque, cinquanta metri, ma dovette sempre fermarsi perchè il suo motore non funzionava bene. Legagneux ha effettuato una nuova partenza salendo al disopra delle tribune e partendo nella stessa direzione in cui erano partiti Leblanc ed Aubrun; poco dopo fu nuovamente costretto a scendere, e prese terra pianamente. Legagneux constatò che il suo motore funzionava male, e che non aveva forza sufficiente per permettere il volo dell'apparecchio. Data l'ora tarda e viste che non era più possibile partire in tempo per giungere per la fine del cronometraggio, rinunziò per questa sera ad ogni suo tentativo, ma dichiarò che sarebbe ripartito domani. Egli ha dichiarato che ad ogni costo seguirà e compirà il circuito. Egli è stato congratulato ed acclamato dai presenti e dal pubblico che ancora si trovava al campo per la sua bella prova di energia e di coraggio. Legagneux ha subito telefonato e telegrafato per ottenere i mezzi necessari onde rimettere il suo motore in stato tale che domani possa funzionare. Quantunque non possa ancora dire a che ora ripartirà, prenderà di nuovo il volo.

Fazioni elettorali nel Mezzogiorno

Un eccidio popolare scongiurato

Roma, 11, ore 23.

La *Tribuna* ha da Reggio Calabria che stamane circa 4 mila persone di Siderno Marina — una frazione del Collegio di Gerace, — ove soltanto oggi sono terminate le operazioni elettorali cominciate domenica scorsa, hanno tentato di marciare nella vicina Gerace Marina, animate da propositi bellicosi. La popolazione di Gerace intanto attendeva alle porte del paese con un'avanguardia composta dei più forzuti cittadini. Le truppe arrivarono in tempo a piazzarsi in mezzo ed impedire l'urto tra le due popolazioni. Vi è stato per tutti un momento d'ansia, perchè l'eccitazione da una parte e dall'altra aveva raggiunto il più alto grado. Il commissario di P. S. di Gerace è partito in automobile incontro alla popolazione di Siderno e, dopo un lungo parlamentare, è riuscito a persuaderla di ricorrere alla Camera ed a fare eleggere una Commissione di cittadini che si recasse a Gerace a presenziare le operazioni di scrutinio che si stanno facendo dei presidenti dei diversi seggi. Così è stato scongiurato il pericolo: ma rimane sempre una grande eccitazione di animi nei due paesi.

L'interrogatorio di Giuseppe Renard

l'uccisore dell'agente Pellotin

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, ore 1.

Giuseppe Renard, che ha ucciso giorni sono l'agente Pellotin, è stato oggi interrogato dal giudice istruttore. Egli era accompagnato dai suoi difensori. Renard porta ancora sulla sua persona le traccie dei colpi datigli dalla folla esasperata, ma l'assassino però non sembra aver ricevuto ferite serie.

L'uomo che l'altro giorno salvò massacrare Initi, si è presentato oggi al giudice in un contegno assai umile e sommesso: «Io desidero egli dice entrando, di esprimere il mio dispiacere profondo per l'atto che ho commesso. La mia vita non basterà ad espiare il mio delitto. Io sono torturato dai rimorsi.»

«Dei vostri tardivi rimorsi parleremo più tardi, rispose il giudice, e per il momento ditemi qualche cosa del vostro delitto.

«Che cosa potrei dire? Non mi ricordo assolutamente di nulla: ero ubbriaco, avevo bevuto molto, ero completamente fuori di me. Poichè far procedere ad un'inchiesta all'ammazzatoio dove io lavoro. Quando sono ubbriaco non so più ciò che mi faccio.»

«Io sono stato, del resto, soggetto ad eccessi di follia, anche senza aver bevuto. Al reggimento, quando avevo qualche punizione, bisognava che mi legassero per trasportarmi nei locali disciplinari.

— Ricordate d'aver tirato colpi di rivoltella e di aver visto cadere due uomini colpiti da voi?

— Avevo colpito qualcuno, il mio corchiere, così almeno credevo, ma mi si è detto poi che il mio piombo aveva colpito lo *chauffeur* dell'automobile. Può darsi: non vedevo più nulla. Si gridava intorno a me, si proferivano minaccie, mi si voleva condurre dal commissario di polizia, ed io sarei stato costretto a rattenere che uscivo dalla prigione. Fu allora che saltai dalla vettura con la rivoltella in pugno per aprirmi un passaggio e fuggire. Ero furente, non vedevo più ciò che facevo. Non volevo colpire un agente: volevo soltanto allontanare da me, rovesciare ogni persona che si sarebbe opposta al mio passaggio. Mi ricordo persino di non aver veduto l'uniforme dell'agente.

— Non avete voi gridato: «Ecco come si vendica Liabeuf»?

— Non sono io che ho pronunciato questo nome, ma si gridava intorno a me: «E' un Liabeuf, uccidetelo!».

Concludendo, l'assassino disse:

— Non so più come, saltando dalla vettura, mi sono trovato in mano la rivoltella: ho tirato un primo colpo, e ho continuato inconsciamente. La folla mi ha allora circondato e percosso da ogni parte: non ho più veduto nulla, nè nulla inteso.

Parziale sciopero ferroviario in Francia

Parigi, 12, ore 2.

Uno sciopero è scoppiato stamane sulla rete delle ferrovie del Nord. Lo sciopero però è parziale e interessa soltanto uno dei più importanti depositi della Compagnia, quello di Tergnier. 1500 operai, occupati in questo deposito principalmente alla riparazione delle macchine, hanno lasciato il lavoro. La causa del conflitto non è dovuta alle rivendicazioni corporative così spesso espresse da qualche tempo dai ferrovieri: gli operai di Tergnier, per il momento almeno, non parlano di aumenti di salari, nè di diminuzioni di ore di lavoro: essi intendono unicamente protestare contro la severità di un regolamento che colpisce uno dei loro con parecchi giorni di sospensione.

Stamattina, gli operai di Tergnier chiesero, prima della ripresa del lavoro, che fosse lavata la punizione inflitta ai loro compagno; ma un ispettore della Compagnia rifiutò, e di qui lo sciopero. La giornata è stata segnalata da qualche incidente. Gli scioperanti, con bandiera rossa in testa, hanno percorso le vie di Tergnier, e vi furono fra la Polizia ed i dimostranti dei conflitti. Vennero tenute due riunioni alla Compagnia del Nord. Però, non si è gran che impressionati da questo movimento, che si considera come localizzato e speciale. Non si crede che esso possa avere la minima ripercussione.

Magistrati di Rovigo traslocati

Roma, 11, ore 20.

In seguito alle polemiche relative al Tribunale di Rovigo, il ministro guardasigilli ha esaminato l'inchiesta da lungo ordinata, e udito il parere unanime del Consiglio superiore della Magistratura, ha trasferito il presidente del Tribunale di Rovigo, cav. Pasqualini, a Catanzaro, nominandolo consigliere d'appello in quella Corte; ha del pari trasferito il sostituto procuratore del Re, Ronca, destinandolo al Tribunale di Palmi e con decreto pari data ha nominato a presidente del Tribunale di Rovigo il cav. Ceccato. E' in corso il decreto di nomina del sostituto procuratore del Re in sostituzione dell'avv. Finca.

Furiosi temporali intorno a Treviso

Treviso, 11, ore 21.

In quasi tutta la Marca trevigiana, e specialmente nei Comuni della provincia bassa, violentissimi temporali, con pioggia torrenziale e grandine, si scatenarono ieri sera e stanotte.

In quel di Lovezano, frazione del Comune di Motta di Livenza, un fulmine, scaricatosi in una stalla, carbonizzava diversi animali bovini, lasciando illese le persone che vi stavano raccolte.

La grandine ha nuovamente funestato i Comuni di Cessio, Cefalio, Gorgo e Chiarano, devastando quasi completamente quelle ubertose campagne.

Le gesta dei ladri a Bologna

Bologna, 11, ore 21.

Un manipolo di ladri con audacia veramente sorprendente dà la caccia di notte entro un numero di appartamenti ora disabitati per l'esodo delle famiglie al mare, allo acque, ai monti, e le gesta ladresche vengono compiute nelle vie più centrali della città mentre i tentativi di furto vanno ripetendosi impunemente a breve distanza nelle stesse località. I ladri non disdegnarono di visitare anche la casa dell'on. Bacchelli, deputato del primo collegio, forse per punirlo dell'interpellanza da lui presentata alla Camera sulle deplorevoli condizioni della pubblica sicurezza a Bologna. Stanotte tentarono per la seconda volta, a distanza di soli sei notti, di svaligiare, in piazza Venti Settembre, il negozio di pellami del signor Zanetti, rappresentante della ditta Fratelli Durio, di Torino. Il portinaio del palazzo, svegliatosi al rumore fatto dai ladri, corse nel cortile e con una rivoltella riuscì a metterli in fuga. Dei ladri finora nessuna traccia.

La Camera del Lavoro di Milano contro l'eccidio di Bari

Milano, 11, ore 23.

Si è riunito il Comitato esecutivo della Camera del lavoro, per discutere in merito ai fatti di Bari. E' stata fatta la proposta di tenere un grande Comizio di protesta domenica, ma la proposta non è stata approvata; invece dopo lunga discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno: «Il Comitato esecutivo della Camera del lavoro, constatando come anche e sovente con deplorevole continuità si abbiano a registrare eccidi di proletari, ritenuto che la forza pubblica ha la sua complicità nell'Autorità e nella Magistratura che trovano ogni volta le attenuanti per assolvere gli assassini, invita la Confederazione generale del lavoro a promuovere in appoggio alle iniziative parlamentari e popolari inneggi che tendano a fare cessare questi fratricidi, la ripetizione dei quali è divenuta una specialità della nostra nazione».

Un industriale minacciato da un operaio durante il concerto cavourriano

Busto Arsizio, 11, ore 23.

Stanotte, mentre la Musica cittadina svolgeva un scelto programma per festeggiare il centenario di Cavour, in piazza Garibaldi, avveniva uno di quegli episodi volgari da parte di un operaio, che causava l'interruzione del concerto e un disordine continuato dalla folla.

Davanti il *Ristorante Rena*, affollatissimo, faceva parte di un crocchio d'amici l'industriale Leopoldo Solbiati; improvvisamente questi si sentì richiamare e, voltatosi, vide un individuo gettare a terra l'ombrello, raccoglierlo, e precipitosamente indietreggiare di circa quattro metri, facendo larghi scatti con l'ombrello e ponendo la mano in una tasca, come chi volesse estrarre qualche cosa. Il Solbiati, riconosciuto l'individuo per certo Giovanni Colombo, che da tempo nutriva odio personale per vecchie ragioni, e viste le mosse del malcapitato, stava per difendersi la rivoltella, quando gli amici, trattenendolo ed esortandolo alla calma, gridarono: «Prendetelo! Prendetelo!».

Basto questa voce, perchè molti cittadini presenti si mettessero all'inseguimento: il Colombo, però, girato per via Carlo Cattaneo, riuscì a far perdere le traccie, e solo dopo qualche ora il disgraziato andava a finire nei locali dell'Università e Biblioteca Popolare, ove, dopo d'aver scritto un lungo cartello dietro una libreria, diceva frasi sconnesse e disegnava gesti incomprensibili, fingendosi pazzo.

Il segretario dell'Università faceva chiudere il locale, mentre i carabinieri procedevano al suo arresto, dopo d'aver sequestrato l'arma da taglio.

Intanto sulla piazza Garibaldi perdurava il disordine immenso: la Musica cittadina, interrotto il *pout-pourri* della *Cavalleria Rusticana*, non si cancellava dell'avvenuto, e i cittadini commentavano in diverse versioni la grave minaccia.

Il fatto ha impressionato, anche per le conseguenze che ne potevano derivare in caso che si fosse fatto fuoco, essendo la piazza affollatissima, come i *Caffè Rena, Dunia* e *Stoppa*. Si crede anche il Colombo un po' alienato.

Suicidio di un prigioniero presunto assassino

Livorno, 11, ore 21.

Ricorderete il tragico fatto dell'assassinio dei due fratelli Sasso, avvenuto pure or sono sul viale Carrera. L'opinione pubblica è enormemente commossa per quel duplice omicidio, in conseguenza del quale la Polizia ha operato varii arresti, dei quali a suo tempo vi informai. Un ultimo individuo è stato arrestato ieri, in seguito, pure, alle rivelazioni che al letto di morte l'ultimo dei due fratelli Sasso avrebbe fatto al giudice istruttore.

Ma ogni un nuovo fatto è avvenuto che attira nuovamente l'attenzione del pubblico sopra la tragedia del viale Carrera. Tra gli arrestati come supposti autori della strage vi era il cane-navicellaio Ezio Volpi, di 29 anni, ammogliato, con figli, uomo assai noto nel popoloso quartiere della Venezia. Il Volpi non aveva mai cessato di protestare della propria innocenza, ed anzi, da che era stato rinchiuso nel carcere giudiziario dei Domenicani, aveva di frequente dato in ismanie, manifestando propositi disperati. La notte scorsa il Volpi, eludendo la vigilanza di un agente, che aveva l'obbligo di sorvegliarlo strettamente, perchè, date le sue condizioni psichiche anormali, ogni oggetto contundente era stato tolto dalla cella di lui, arrampicatosi all'inferriata del lucernaio, alta circa due metri e mezzo dal suolo, si slanciava con tale violenza contro la porta della prigione, che battendo il capo all'indietro si è prodotto assai gravi ferite. Il dottore delle guardie, subito avvertito, è accorso, ed ha ritenuto che il caso del Volpi fosse assai grave, tanto che ha dovuto ordinarne il trasporto all'Ospedale Civile. Ma il trasporto non ha potuto aver luogo se non molte ore dopo, il Volpi, dopo straziante agonia, è morto, circondato dai suoi, addoloratissimi. Si crede, e l'autopsia domani dirà se sì è nel vero, che il Volpi si sia rotto nella caduta una vertebra. Comunque il nuovo tragico avvenimento ha impressionato dolorosamente quanti conoscevano il Volpi, e non avevano perduto la fiducia nella sua innocenza.

Marito geloso che accoltella la moglie

Brescia, 11, ore 24.

A Pezzaze, dove pochi giorni or sono veniva sgozzata una povera donna, è avvenuto stasera un altro fatto di sangue. Fra i contadi Giuseppe Chiarli, deviatore, e Maria Pellizzari, donna ancora giovane e bella, non correvano

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

11 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 17 1/2.
Id. id. fino corrente 104 42 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 22 1/2
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (piec. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 100 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 245) prezzi nominali 103 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (piec. rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 95.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lett. 100 67 1/2.
Svizzera 3 1/2: den. 100 47 1/2, lett. 100 57 1/2.
Germania 4: den. 124 07 1/2, lett. 124 17 1/2.
Londra 3: denaro 25 36, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1460 50, 1461.
» Banca Commerciale 891 50, 892, 890 50.
» Ferrovie Meridionali 663 50.
» Ferrovie Mediterranee 411 50, 412.
» Cementi Vicentini 162 50.
» Fiat 143 50.

nominalmente restanti.

Prezzi nominali 11 Agosto

Debiti redimibili

Prestito Blount (Pontificio 1868) 5 0/0 . . — —

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per le Sicule dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (sentenza 1887-88-89). Legge 29 aprile 1885, n. 30 45, serie 1a		368 10
500	Strade ferrate Romane (dette centrali) 3 0/0		315 —
500	Strade ferrate del Tirreno 3 0/0		310 —
500	Ferrovia Meridionale 3 0/0		307 —
50	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0		353 —
250	Strade ferrate Novara 3 0/0		320 —
500	Strade ferrate Calabro-Sicule 3 0/0		400 —
500	id. id. id. 3 0/0		402 —
500	Strade ferrate Sarde-Complementari 3 0/0		— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0		368 —
100	id. Lombarde Imprese Costr. (Milano)		— —
200	id. Giovanni Ghiardini		— —
25	id. Cotonificio Piemontese		22 —
250	id. Cotonific. Valli di Lanzo		— —
100	id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)		— —
500	id. Istituto Romano di beni stabili		322 —
500	Società Miniere di Montejemi		470

Appendice della *Stampa* (14)

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

« Egli dava ordine al cocchiere di aspettarlo distante un chilometro circa dalla casa, in mezzo ad un piccolo bosco. Faceva a piedi il tragitto dalla carrozza alla via del Chemin-Vert e ritornava generalmente verso le sei.

« Considerando tutte le minute precauzioni prese da vostro padre per nascondere il proprio nome; considerando, d'altra parte, che quei viaggi a Chanars avevano per scopo abboccamenti con una o più persone che dovevano necessariamente essere avvisate del giorno dell'appuntamento, era molto facile domandarsi qual mezzo impiegava il signor Lacedat per concertarsi con lorianto nel caso in cui gli appuntamenti venissero fissati da lui, quanto in quello che gli fossero dagli altri imposti.

« Evidentemente non scambiavansi lettere, perchè era sovratutto a quei visitatori che il signor Lacedat pareva voler celare il suo vero nome e il suo domicilio.

« Per quel genere di corrispondenze misteriose non esiste che un mezzo: servirsi dei giornali.

« Bisognava dunque cercare nei giornali che hanno la specialità per quel genere di annunzi — alle date indicate dal libro del cocchiere — la traccia degli appuntamenti fissati tra quegli sconosciuti e vostro padre. Consultai il *Figaro*, il *Petits-Affiches* e il *Gaulois*. Alla data del 2 settembre vidi sul *Figaro* ciò che sto per leggervi ».

Il signor Bidache trasse dalla tasca un libretto di note e lesse:

« Juana. — *Giovedì prossimo a Clamart, via del Chemin-Vert, vi vedrò.* — Rodrigo ».

— E' possibile? — esclamò Giovanna, meravigliata del modo semplicissimo e logicissimo col quale il signor Bidache aveva fatto quella scoperta importante. — Voi avete trovato ciò?

— E non è tutto, signorina.

— Ah! parlate! provo una commozione, ascoltandovi...

— Pensai che la nota inserita dal signor Lacedat doveva evidentemente rispondere a una comunicazione fattagli da quella Juana.

« Sfogliai i giornali anteriori, esaminando scrupolosamente tutti gli annunzi. Arrivai così facilmente alla origine di quella corrispondenza che vi farò conoscere ora per intiero, cominciando dalla prima nota.

« Quella prima inserzione è del 20 giugno e così concepita:

« Rodrigo. — *Una persona che deve conoscervi a Buenos-Ayres ha urgente bisogno di vedervi. Indicate appuntamento.*

« Nessuna firma. Probabilmente quella nota sfuggì all'attenzione del signor Lacedat, oppure non volle rispondervi, perchè, otto giorni dopo, il 28 giugno, trovo questo secondo avviso:

« Rodrigo. — *Sono a Parigi.. ho assolutamente bisogno vedervi. Rispondete...* — Juana.

« E siccome nessuna risposta interviene, la nota è ripetuta tre volte di seguito: il 6, 15 e 25 luglio.

« Finalmente il 3 agosto il tono cambia, come vedrete:

« Rodrigo. — *Sono sventuratissima. Abbiate pietà. Ricordatevi Buenos-Ayres.* — Juana.

« La stessa inserzione il 13 agosto.

« Il 25 agosto la seguente nota più imperiosa:

« Rodrigo. — *Troppo infelice. Sono decisa a tutto... Guardatevi.* — Juana.

« E' a quella chiara minaccia che il signor Lacedat si decise finalmente a rispondere.

« Juana. — *Giovedì prossimo, a Clamart, via del Chemin-Vert, vi vedrò.* — Rodrigo.

« Ecco qua ora il seguito della corrispondenza coincidente colle date di cui vi parlai poco fa e che mi furono indicate dal cocchiere.

« Il 3 settembre:

« Juana. — *Venite sabato prossimo, Clamart.* — Rodrigo.

Il 6 ottobre:

« *Comunicazione urgente. Sarò martedì Clamart.* — Juana.

« Il 28 dello stesso mese:

« *Ho riflettuto. Impossibile. Vi dirò perchè mercoledì.* — Rodrigo.

« Il 13 novembre:

« *Farò ciò che vorrete, ma voglio vedervi venerdì.* — Juana.

L'ultima nota infine, inserita qualche giorno prima del fatale appuntamento al quale il vostro disgraziato padre trovò la morte in data del 21, è così concepita:

« *Acconsento, ma sarà l'ultima volta.* — Rodrigo ».

XX.

Il signor Bidache rimise accuratamente il libriccino delle note in tasca. Successe qualche minuto di silenzio, Giovanna, stupefatta da quanto aveva inteso e turbata di sapere che v'era nella vita del padre un mistero impenetrabile, rimaneva impensierita e silenziosa.

Alla fine, rivolgendosi a Bidache:

— Tutto ciò è molto strano, — ella disse, — e mi domando davvero se sogno!... Da quell'insieme di fatti, di prove scoperte dalla vostra meravigliosa sagacità, potete, signore, trarre qualche conclusione immediata concernente il movente del delitto?

— Certamente, — affermò Bidache.

Raccontò in seguito alla fanciulla in qual modo egli aveva assistito, travestito, alle spiegazioni date dall'impiegato della Banca di Francia al signor Ravenau e come era riuscito poi a constatare da sè negli uffici della Banca Lacedat che nessuno degli impiegati di quella Banca corrispondeva al ritratto fatto da Francesco dello sconosciuto introdottosi nello studio del palazzo della via d'Offemont per forzare la cassa dello sventurato banchiere.

— Perchè travestirvi? — domandò Giovanna. — Il signor Ravenau vi avrebbe dato senza difficoltà tutti i ragguagli che desideravate.

— Avete ragione, signorina; ma in quel momento io non conoscevo quel rispettabile impiegato come lo conosco ora, e vi confesso che non mi spiaceva sorvegliarlo e agire a mia insaputa... Dopo tutto, signorina, sapete anche voi che, da qualche tempo, i cassieri non hanno guari buona reputazione!

— Oh! signore, potevate sospettare del signor Ravenau?

— Vi ripeto, signorina, che non avevo l'onore di conoscerlo, e, nella nostra professione, siamo per natura sospettosi...

Dopo una breve pausa riprese:

— Per riassumere, ecco ciò che in quel misterioso e difficile affare mi pare fin d'ora ben stabilito:

« Da una nota trovata dal signor Ravenau nelle carte di vostro padre e che porta la data del 1.o novembre la fortuna del signor Lacedat doveva elevarsi a un milione e duecentomila franchi. Il signor Ravenau è sicuro di aver visto i titoli di quella somma nello scrigno di vostro padre verso il 10 novembre. Dopo quel giorno il signor Lacedat liquidò tutti quei valori o per maggior sicurezza depositò il denaro alla Banca di Francia, dove aveva già versato le somme appartenenti ai suoi clienti, che formavano un totale di circa un milione trecentomila franchi.

« Perchè aveva egli preso, riguardo alla sua fortuna personale, quella misura di precauzione che è forse stata causa della sua morte?

« A questo punto un'ipotesi si presenta naturalmente alla mente.

« Vi ricordate delle traccie di tentata frattura trovate nello scrigno? Vostro padre si era certamente accorto di quelle traccie e temendo che quei tentativi criminosi potessero venir rinnovati, prese la decisione di liquidare la sua fortuna e depositarla per qualche tempo alla Banca di Francia.

« Io posso affermare che i segni lasciati sullo sportello della cassa dall'ordegno del ladro non sono sfuggiti alla vista del signor Lacedat, perchè interrogai ieri nuovamente a quel riguardo il servo Francesco e mi ha confessato francamente che il suo padrone gli aveva domandato un giorno se nella sua assenza nessuno s'era introdotto nello studio. Francesco gli fece la stessa risposta che fece a noi, gli disse cioè che un impiegato del signor Ravenau era stato a cercar dei registri.

« — Sta bene, — replicò vivamente il signor Lacedat; — d'ora in avanti, quando io non ci sarò, non lascierete mai più entrare nessuno per nessuna ragione!

(*Continua*).

ISCHIROGENO
DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) DI USO UNIVERSALE
a base di Fosforo-Ferro-Lattee Chinina pura-Coca-Sericolina
IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO
nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.
inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA
(privilegio di poche specialità)
dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA
L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.
VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo delle nostre specialità " Ischirogeno, Antilepal, Gliamoterapina, Ipnotina " si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Corvo - Corso Umberto I. N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

FIAT
Vendita esclusiva:
Ditta PASCHETTA
traslocata nei grandiosi locali di
Via Santa Teresa
angolo
VIA GENOVA

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.
NOCERA-UMBRA
" Sorgente Angelica "
Acqua Minerale da Tavola
Depositari per l'acqua di Nocera in TORINO
FRATELLI PAISSA
Piazza San Carlo, 8.

Manganesite
Guarnizione Sovrana
usata da tutti in tutti i paesi
per vapore, acqua e gas
Med. d'oro N. Istit. Lomb.
Manifatture Martiny
— MILANO —
Ho adottato la vostra Manganesite avendole trovate di gran lunga superiore a tutti gli altri mastici conosciuti.
Franco Tosi.

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

RISTORANTE SPADA REALE - Via Po, 50
Colazione lire 1.25: minestra, 1 piatto cucina guarnito, dessert e vino — 10 buoni per colazione L. 11 — Pranzo lire 1.50: minestra, 2 piatti guarniti, dessert, vino — 10 buoni pranzo L. 17 — Pensione a L. 50. 25483

CONCIMI COMPLETI, INSETTIFUGHI ai
"CALCIOCARBOL,,
riconosciuti i migliori per prati, campi, orti, vigneti
EFFICACISSIMI
L. RUFFINO Via Pietro Micca, N. 15 — TORINO —

TRIONFO MONDIALE
NOATE alle Tinture dannose

Il Giurì di Parigi, Aja, Torino, Firenze, riconobbe nella Tintura Marley per capelli e barba l'innocuità e la superiorità a tutte le Tinture premiandola con 4 grandi prix. Istantanea L. 5, piccola L. 3. Progressiva L. 3.50, picc. L. 2.50. Bertelli, Via Broletto (angolo Rossi, 7) Milano.
Deposito: G. RATTI, via Consolata, 4, Torino. 20795

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

5 Spedisconsi franco di porto metri 100 (mq. 50) tappezzeria in carta, colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. - Chiedere campioni gratis N. 126. F. COLOMBO Corso Genova, 20 MILANO

PER VINCERE LA STITICHEZZA
anche abituale: guarisce il mal di testa, mal di fegato, mali di testa, bruta cattiva, melanconia e tutte quelle malattie prodotte da condizioni disordinate degli organi dei canali alimentari, prendete le rinomate
Pillole COOPER di H. ROBERTS & Co. Chimici farmacisti inglesi, FIRENZE - ROMA
In tutte le Farmacie - Prezzo Lire 1 la scatola.

L'ERNIA ED I CIARLATANI
Interessante opuscoletto (si spedisce gratis, suggellato con 15c. Indispensabile per il migliore scopo dall'ernia e per conoscere i ciarlatani. A. BILI I SEDUTTATORI dei ingenui! Stabilimento Ortopedico Savoi, via Lagrange, 9, Torino. 21365

Prof. BOVERO Malattie della Pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Bertholet, 3

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari
Cura radicale e senza conseguenza
Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12, p. 2°.
— Visite tutti i giorni 9-10, 13-15, 17-19 —
191

SPREMI-POMODORO

Spremi la polpa e la separa dalle bucce e dai semi. - Spremi albicocche, pesche, mele per marmellate; nonchè ingiovi e patate per purée.
PREZZI:
Mod. grande spreme 30 kg. all'ora L. 20
» medio » 20 » » » 15
» piccolo » 10 » » » 9
» medio speciale per pardo . . » 12
Il più conveniente per famiglie e ristoranti.
Rivolgersi Ditta A. C. (Officina & C. - Torino - Piazza Carlo Felice, N. 16

Contro la TENIA o VERME SOLITARIO
medici distinti, da molti anni, prescrivono, come rimedio di sicuro effetto, il
TENIFUGO VIOLANI
del chimico-farm. G. VIOLANI, via Dott. 1, Milano
L'ora sola dose è sufficiente. Esito completo in un'ora. Non arreca disturbi. Si usa anche pei bambini. Vendesi in tutte le farmacie. L. 4.50; franco nel Regno L. 5. Opuscolo, gratis, a richiesta.
MARCA DEPOSITATA

Guarigione radicale in 15 giorni
della blenorragia acuta o cronica. Spesa minima. Medico specialista, via S. Francesco di Paola, 31. Orario: 14.30-16.30 e 19-20. 205

VILLA di Salute TURINA
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
in S. Maurizio Canavese
Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione. Dott. E. Bellini. Dott. G. Croce.
Per informazioni e programmi rivolgersi alla Direzione in S. Maurizio od al Direttore Proprietario dott. cav. G. AMIONE, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14.30 alle 16.30. 121

EUZYMINA-MENARINI
SOLUZIONE TITOLATA di LECITINA e FERMENTI DIGESTIVI — Formula dell'illustre Professore CONCETTI di Roma
Sovrano rimedio nelle Malattie dello STOMACO
Forme dispeptiche, atoniche, catarrali, ecc.
A. MENARINI — Farmacia Internazionale: Via Calabritto, n. 4 — NAPOLI
Si vende in tutte le farmacie - L. 3 al flac. - 4 flac. L. 12 franco di porto.
Concessionari esclusivi: N. BERNI & C. - Firenze 21964
Raccomandato in tutte le malattie dell'apparato digestivo dei bambini

Appendice della *Stampa*

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Ladro!... Sì! E non è il solo appellativo che mi convenga!... Ve ne sono degli altri!... Forse, un giorno, saprete chi io sia... ciò ch'io sia!... Ladro!... Ah! sapete già questo? Ebbene, ragione di più, perchè siate mia! Custodendovi, custodisco me stesso!

— Voi osate...

— Oso tutto! — ruggisce Saint-Priac. — Giacchè vi trovo, vi prendo!...

Con l'occhio infiammato e fremente di terrore e di passione, egli si prepara ad uno slancio da pantoniere, ed alza la mano...

In quell'istante, un uomo salta da una vicina porta, con un violento colpo in pieno viso respinge a quattro passi il barone di Saint-Priac e con voce giovanile, ma acerba ed ironica, dice:

— Vergogna, mio gentiluomo! Come non vedete che angosciate la signora?

Ebbro di furore, Saint-Priac si rialza... si guarda intorno!

Anna di Lespars è sparita.

Il gentiluomo non si vede più dinanzi che lo sconosciuto, la cui pesante mano gli ha infranta quella sanguinosa lezione, si avventa a ballestra.

— Voi parlate a spada? In guardia! subito!...

Pallidissimo, acciaio in pugno, egli ansima.

— Un momento, signore! — dice freddamente lo sconosciuto. — Vostro non sarebbe il primo sangue versato per colei, ma non mentite sul pericolo. Vi sono degli occhi, signore! Rientrate, signore, e presto!

— Per Plutone, e parecchie corna!... pallotta Saint-Priac. — Gli occhi!... Ah! sì!... La mia bella Parigina!... Dove è andata, senza essere veduta?...

— Domani, al cader del giorno, al lato posteriore del Tempio, sarò ai vostri ordini!

— Bene. Ed ora, vostro signore e mio stregone, domani, dietro al Tempio, il cuore per i miei cani. Il vostro nome!

— Prima il vostro, se non vi spiace!

— Barone Ettore di Saint-Priac!

— Ed io, Trencavel! — disse lo sconosciuto, salutando — Trencavel! assistente delle accademie di Firenze, Milano, Murcia e Toledo, allievo di Barvillars, direttore della sala della via del Bout-Enfants, maestro di scherma.

E, con un nuovo saluto, di una grazia infinita:

— A domani, signore!

Saint-Priac abbozza un furioso gesto di minaccia, poi, si slancia sul suo cavallo. Una feroce doppia speronata, un urlo di dolore, ed il barone sparisce verso il centro di Parigi, portato via dal galoppo spaventato della povera bestia.

Il maestro di scherma alza le spalle, rientra nella casa da cui è saltato fuori, si ferma un istante a piè della ripida scala di legno, e, con la testa china, mormora:

— Ella non mi ha nemmeno guardato!... E vero! Ella non l'ha guardato. L'ha appena veduto, al momento dell'intervento di Trencavel, senza cercare di sapere chi la salva. Anna di Lespars non ha avuto che un pensiero, assicurare il suo ingresso senza che Saint-Priac possa mai sapere ch'ella abita quella casa. Pronto come il lampo, ha girato l'angolo della via Corrigan, così è sparita nella stretta apertura di una porta, che, senza dubbio, non apriva che il suo arrivo per metà del tutto è richiudeva, poi, ermeticamente.

Là, in uno spazioso vestibolo, ella si calma, ritorna perfettamente in sè, il pensiero le si ordina, coordinato.

Quel coraggioso sconosciuto che ora si batteva per me... che per me rischierà la vita contro una delle più terribili lame del regno... oh!... vorrei sapere chi egli sia...

Per un minuto, ascolta, pensosa, i battiti del proprio cuore, che supiscono in una dolcezza, poi:

— Andiamo! Non ho il diritto d'indugiarmi nè d'intenerirmi. Sono entrata nella stretta via. Andrò fino in fondo, anche se dovessi trovarmi il precipizio che mi deve inghiottire!...

Il maestro di scherma è salito all'alto della casa, e guarda, sotto di lui, nella luminosa sofitta ch'egli ha trasformata in una graziosa abitazione. Corre ad aprire un abbaino, si china su di un grande e bel giardino, e:

— La vedrò, come la vedo da dieci giorni, seduta su quel banco?

Ed è quello il giardino che si estende dietro alla casa ove abita Anna di Lespars!

Che cos'è Trencavel? Lo sapremo, raccontato in grande storia, lo dipiegheranno dal capo ai piedi. Ma giacchè il lettore si trova alla presenza di questo giovane, le cui drammatiche avventure stupiranno i cronisti dell'epoca, presentiamolo sommariamente:

Ventidue anni, snello, flessibile, allegro compagno. Nessuno l'ombra di un'amorezza esistono la vita, ma, talvolta, delle collere folli... Un viso ingenuo e fiero, abbondante capigliatura, naturalmente ondulata, sguardo mutevole e lene, bocca arguta, dal labbro sormontato da fini baffi. Un intraducibile insieme di armonia, l'irresistibile simpatia che sprigiona un essere tutto vibrante di bravura e di cavalleresca generosità, e, finalmente, su tutto ciò, lo splendore della gioventù...

Chi è egli, veramente? Donde viene? Dove va? Si saprà.

Per il momento, dunque, Trencavel, dall'alto del suo osservatorio, contempla appassionatamente il giardino « illuminato da un palo d'occhi, onorato dai passi » di quella che egli adora da lungi, senza sapere chi ella sia. Due uomini entrano nella sofitta: uno di forme e di statura atletiche, dal largo viso giovinile: l'altro freddo, sobrio di parole e di gesti, incarnazione di scetticismo altiero, gentiluomo dall'abbigliamento impeccabile. Trencavel si volge, con le due mani tese.

— Maestro, — dice il colosso, — voi abbandonate, dunque, la vostra sala?

— Hai ragione, per Bacco, mio caro sostituto.

— Sarò dunque obbligato a chiuderla e ad andarmi, poi, ad impiccare?

— Ci vedo, Montariol vedo alla sala!

— Trencavel, — dice il gentiluomo fiammeggiantemente, — mi sono informato del nome della vostra sconosciuta...

— Mauluys! — dice Trencavel, palpitante. — Caro conte! La mia gratitudine...

— Non ne parliamo, e prendete la seguente informazione: Ella si chiama...

Il conte di Mauluys si ferma di botto. Elsha... getta uno sguardo pietoso su Trencavel... Quel nome, quel nome di amore, che egli è per pronunziare, è, dunque, di quelli che risvegliano degli echi di terrore o di sventura?...

— Ebbene? — domanda febbrilmente Trencavel, quel nome, caro amico, quel nome?...

— Ebbene, si chiama Anna di Lespars.

— Anna! adorabile nome, che fiorirà sulle mie labbra. Montariol, amico mio, domani sera, battaglia! Mi batto contro un certo Saint-Priac, che l'ha insultata. Anna! Ah!, mio caro conte...

— Sì, il nome è meraviglioso. Ho conosciuto quel Saint-Priac in Anjou, — dice Mauluys, a denti stretti. — E' uno spadaccino, che può benissimo uccidervi. Sarebbe peccato!

— Chi è egli?... Che cosa fa a Parigi?...

— Lo ignoro. Ma, ecco... interrogate il mio servitore... quel buon Verdura. Egli vi dirà ciò che so su quel Saint-Priac, con cui ha vissuto per qualche tempo, e mi conosce vita e miracoli. Tutto ciò che posso dirvi io è, che egli è capace di uccidervi.

— Per Bacco! che venga! — tuona Montariol.

— Calma! Mano leggiera, spalle indietro, punta in linea, e lasciamo fare! Si vedrà bene, perdinci!

— E' il momento di esercitarvi la mano! — insiste Montariol.

— Vi vado! Caro conte, grazie di avermi portata questa gioia...

— Così Trencavel, voi siete deciso ad amare la signorina Lespers?

— L'amo! — mormora Trencavel, con accento appassionato. — Da dieci giorni, la mia esistenza è sconvolta. Aspetto per delle ore, e quando l'ho veduta un minuto su quella panca, posso vivere fino all'indomani. Quand'ella non viene, tutto è morto in me. Dov'è lei, il cielo è puro, anche se scoppia l'uragano. Dove lei non è, il cielo si vela, anche s'è rischiarato dal sole... Conte, è finito... Io sono suo!

— Ebbene, — dice tranquillamente Mauluys, — volete che la vi predica una cosa?

— Dite, caro conte, so che voi non parlate mai invano.

— Ecco, Trencavel: se Saint-Priac non vi fora il petto con qualche buon colpo, dato a tradimento, il vostro amore vi ucciderà ancora più sicuramente. Anna di Lespars merita rispetto e devozione...

(*Continua*).